

# **Il Figlio di Darwin**

di

**GIULIO ZAMBON**

# 1

A parte per le pupille tagliate verticalmente l'apparenza di Felim era perfettamente umana. Nessuno avrebbe pensato che una piccola frazione dei suoi geni venisse da un pelo di Darwin, il grande gatto nero con le zampe bianche che era la mascotte del laboratorio. L'esperimento era stato proprio un gran successo e avrebbe fatto molto scalpore se fosse stato possibile presentarlo di fronte alle telecamere. Era un vero peccato che il progetto fosse classificato top-secret.

L'ibrido continuava a misurare la sua stanza a passi lunghi e regolari, ignaro o forse noncurante delle telecamere a circuito chiuso che lo spiavano dal soffitto. Era stato sotto osservazione per tutti e dieci gli anni della sua vita e non aveva conosciuto altro ambiente che quello del laboratorio in cui era stato generato.

*Ma dove la trova tutta questa energia?* si chiese Livermore seguendone i movimenti su un piccolo schermo. *Ha continuato a farlo per 3 ore senza fermarsi un attimo.*

Le sue elucubrazioni vennero interrotte da un leggero bussare sulla porta del laboratorio. Sapeva di chi si trattava. "Vieni, vieni Meg, per oggi ho finito", disse spegnendo il monitor e alzandosi per girarsi verso l'ingresso.

"O forse dovrei dire SONO finito", continuò, "e ho un bisogno disperato di un po' d'aria fresca fuori da questa trappola camuffata da laboratorio. Se almeno fossimo riusciti a concludere qualcosa di buono."

"Ma certo che ci sei riuscito, Robert. Il tuo problema è solo che tu ti aspetti troppo e troppo presto. Da quando ho incominciato a lavorare per Gentek sei mesi fa non hai fatto che lamentarti della mancanza di risultati", rispose lei senza togliere la mano dalla maniglia.

"Dai, costruiamoci una bella serata", aggiunse poi con un sorriso.

La fronte corruciata di Livermore si distese come per incanto, un effetto che Meg non mancava mai di avere. Un attimo dopo l'aveva stretta fra le braccia. "Ma sì, godiamoci questa serata. Ho già ordinato due piatti indiani alla mensa e saranno perfetti con lo Chardonnay che abbiamo nel frigorifero".

La strinse a sé con forza e incominciò a baciarla dietro l'orecchio sinistro, ma lei si divincolò e uscì nel corridoio con una risata. "Professor Livermore, come si permette? Cosa direbbero i suoi collaboratori se ci vedessero così?"

"Morirebbero di invidia. Che altro? Eppoi siamo sposati, ricordi?" Rispose lui chiudendo a

chiave la porta dietro di sè.

Certo il suo matrimonio con una programmatrice di 20 anni più giovane aveva fatto alzare alcune sopracciglia. C'era voluta un'intera settimana prima che i pettegolezzi si calmassero. Dopotutto non ci sono molte storie succose di cui parlare in un piccolo laboratorio nascosto in un angolo di deserto del Nevada. Gentek aveva ereditato tutto il complesso dall'esercito e l'unica concessione fatta ai 200 scienziati e tecnici e le loro famiglie era stata la costruzione di un piccolo aeroporto, così che il viaggio verso il più vicino avamposto della civilizzazione richiedeva solo mezz'ora di volo invece che mezza giornata di guida su strade a malapena riconoscibili come tali.

Si erano sentiti attratti l'uno dall'altra fin dal primo momento. Lei, un'esperta di Informatica brillante e con una sete insaziabile di conoscenza; lui, il biologo geneticista di successo, con quegli occhi profondi che sembravano aver visto l'intero universo.

Dal laboratorio alla mensa e da lì all'area residenziale era una breve passeggiata e tutti e due camminavano in silenzio, godendosi l'aria fresca del deserto dopo il tramonto. A ottobre lui avrebbe compiuto 50 anni e non era certo un tipo atletico. Non lo era mai stato. La sua fortuna era di appartenere a quella categoria di persone che sembrano essere capaci di mangiare quello che vogliono senza mai ingrassare di un grammo. I suoi capelli erano rimasti folti e neri, con ancora nessun segno di bianco. Insomma l'impressione complessiva era ancora piuttosto giovanile, malgrado la sua abitudine di camminare un po' curvo e con le mani allacciate dietro la schiena. Vicino al suo metro e 87, i 164 centimetri di altezza di lei apparivano un po' pochi, ma lei compensava con la sua posizione eretta e ferma, quasi rigida. Teneva i suoi capelli castani molto corti, usava pochissimo make-up, e tendeva a vestirsi molto seriamente, ma tutto ciò non mascherava affatto la sua femminilità. Tutto considerato, camminando fianco a fianco, formavano una bella coppia, anche se non una di quelle che fanno girare la testa.

Grazie alla sua posizione di ricercatore capo Livermore aveva il privilegio di vivere in una casetta un po' appartata, abbastanza distante dalla strada principale del complesso e dal suo traffico. Questo dava loro una privacy di cui molti a Gentek potevano solo sognare. La parte migliore era la veranda sul retro, separata dalla distesa del deserto solo dalla recinzione perimetrale. Tutti e due amavano sedersi là fuori dopo cena a guardare le stelle finchè il freddo della notte non li forzava a rientrare.

"Robert, le cose vanno veramente così male?" chiese Megan rompendo il silenzio dopo un paio di minuti. "Voglio dire, ci stanno problemi seri con il progetto?"

"Forse sono solo esausto. Continuiamo ad avere risultati positivi, abbastanza da giustificare la continuazione dei finanziamenti, ma il nostro più grande successo rimane HAP-15, e quello risale a dieci anni fa."

"Dieci anni?" Chiese Megan con una nota di sorpresa nella voce.

"Certamente. Il programma di estensione umana\* incominciò 12 anni fa e il nostro esperimento più recente è il numero 212. Uno di questi giorni ti devo veramente mostrare 15. Qualcuno si è perfino inventato un nome per lui e molti nel laboratorio lo preferiscono alla classificazione ufficiale. Lo chiamano Felim. È un antico nome irlandese che significa "sempre bravo", ma io preferisco chiamarlo 15. Dovresti proprio vederlo. Ha 10 anni ma è talmente sviluppato che sembra ne abbia 20. Non avevamo previsto una crescita così accelerata e da allora non siamo più riusciti a riprodurla..."

Malgrado la coperta che le avvolgeva le spalle Megan sentì un brivido scenderle lungo la spina dorsale. *Mio Dio! Significa che HAP-15 è nato? Deve essere così. Pensavo che gli esperimenti venissero condotti solo su tessuti e feti.* Il cuore prese a batterle furiosamente. A malapena riusciva a sentire suo marito eccitarsi alla sua stessa narrazione. Con un po' di fortuna la notte sarebbe riuscita a nascondere la sua agitazione.

"...È anche molto intelligente. Era già capace di articolare alcune semplici frasi nel primo anno e aveva imparato a leggere prima del suo secondo compleanno. È proprio un peccato che non possiamo mostrarlo a nessuno. Ma sai, i finanziamenti vengono dal governo e hanno etichettato

---

\* Programma di Estensione Umana = Human Augmentation Program (HAP). Nota dell'autore.

come top secret tutto quello che facciamo."

"È un miracolo che NOI abbiamo accesso ai nostri documenti!" Aggiunse, ridendo della sua stessa battuta.

Cercando di dare un'intonazione neutra alla sua domanda e sperando di essere riuscita a mascherare il tremore che sentiva salirgli su per la gola, Megan riuscì a chiedere: "Ci sono molti altri soggetti che sono sopravvissuti così a lungo?"

Livermore non sembrò notare niente di inusitato nel tono di voce della moglie. "Ma certo! Abbiamo almeno due dozzine di ragazzi e ragazze nei recinti, ma 15 è di gran lunga il migliore."

Il cervello di Megan sembrò come avvolto da un gorgo. *NEI RECINTI! Come se fossero animali. Ed io pensavo di conoscere mio marito. È così che si sentiva la moglie del Dottor Mengele a Auschwitz? Non abbiamo imparato nulla? E NON È CONTRO LA LEGGE?*

Per qualche minuto Megan non riuscì a pronunciare neanche una parola.

"Mi piacerebbe molto vedere Felim", riuscì finalmente a far passare attraverso la sua gola che sembrava più stretta della cruna di un ago. "È pericoloso?"

"Felim? Ma no! Abbiamo solo avuto un paio di incidenti, ma niente di significativo. Dirò a Vis di farti entrare. Hai già tutti i nulla osta di segretezza che servono e sarà una pura formalità. In effetti mi piacerebbe che tu sviluppassi un interesse più diretto nei progetti. Sei troppo in gamba per sprecarti con compiti di manutenzione."

Rimasero in silenzio per un po', immersi nei loro pensieri. Dieci minuti dopo Megan fu la prima ad alzarsi e a rientrare in casa. Si tenne le mani occupate sbarazzando la tavola ma la sua mente correva come disperata senza arrivare da nessuna parte. Finalmente andò a letto e spense la luce immediatamente. Dopo poco sentì il marito infilarsi sotto le coperte ma fortunatamente senza uscire dalla sua metà del letto.

Ci vollero solo pochi minuti prima che il respiro di Robert diventasse profondo e regolare, ma lei era troppo agitata per dormire. Non riusciva a liberarsi la mente da immagini di bambini tenuti come animali, mentre suo marito passeggiava fra loro e batteva sulle sbarre delle gabbie. *Questo non può essere!* Pensò prima che la stanchezza la facesse finalmente collassare in uno stato più di incoscienza che di vero sonno. Le stelle stavano già impallidendo alle prime luci dell'alba.

## 2

Felim si rese conto all'improvviso di essere solo. Le telecamere installate nei quattro angoli della stanza dove i muri si univano al soffitto erano lì come sempre, ma lui sapeva che nessuno lo stava più osservando. Aveva sempre avuto quel sesto senso che gli diceva più di quello di cui un essere umano normale sarebbe stato cosciente.

Smise di camminare avanti e indietro e si sedette sul letto. Non gli era mai piaciuto di essere osservato ma recentemente aveva incominciato a odiarlo. In effetti gli riusciva ogni giorno più difficile seguire la sua routine giornaliera e mostrarsi allo stesso tempo calmo e rilassato. Però sapeva che non c'erano alternative. Non ce n'erano mai state.

Le sue prime memorie risalivano a quando aveva circa un anno. Si ricordava in particolare di quando il Dottor Livermore gli portò una scatola di matite colorate e un pacco di carta da calcolatore usata.

Molto presto Felim si era accorto di poter fare di più di quello che si aspettavano da lui gli umani. Inoltre aveva lentamente incominciato a rendersi conto del fatto che alcuni umani a volte si sentivano in soggezione ed anche impauriti di fronte ai suoi successi. Da allora aveva incominciato a fare errori di proposito, a mostrarsi meno intelligente e percettivo di quello che era in realtà.

Fortunatamente era sempre stato un bambino silenzioso e riservato, e questo lo aveva aiutato a sostenere la sua finzione. Si rendeva conto di essere speciale, di essere umano ma allo stesso tempo diverso dagli altri. Nessuno gli aveva mai detto perchè, ma lui aveva notato di avere delle caratteristiche feline. Ne era del tutto sicuro, anche se aveva solo visto gatti e tigri su olodischi, mai dal vivo.

Olodischi e chiacchierate con scienziati e infermiere erano i suoi soli contatti con il mondo esterno. Ci si era adattato, ma sapeva che il suo confinamento non era per proteggerlo da malattie ed altri pericoli che esistevano **là fuori**, come il Dottor Livermore e gli altri gli andavano dicendo da anni. Sapeva che lo volevano tenere in isolamento perchè era differente. Era già accaduto nella storia dell'umanità. Almeno quello lo aveva letto, malgrado i netti limiti imposti all'informazione cui aveva accesso.

Durante l'anno passato aveva anche incominciato a notare che le cose non stavano andando bene intorno a lui. Tutti sembravano distratti, e vedeva spesso spracciglia corrugate. Era già arrivato alla conclusione di essere il risultato di un esperimento. Forse c'erano altri come lui ma era

convinto del fatto che dopo i successi iniziali che avevano portato alla sua esistenza i risultati non erano così buoni come ci si era aspettati.

Felim non poteva saperlo, ma aveva centrato in pieno la situazione. C'erano delle voci che i finanziamenti si stavano esaurendo e che sarebbe stato necessario chiudere il centro di ricerca. Ovviamente era impossibile sapere chi fosse stato a spargere la voce per primo e fino a che punto questi timori fossero fondati, ma i risultati delle ricerche o, per dirla in un modo migliore, la mancanza di risultati non era certo un segreto per nessuno. Un senso di insicurezza stava lentamente impossessandosi sia degli scienziati che dei tecnici, e gli incoraggiamenti da parte del Dottor Livermore suonavano sempre meno convincenti.

Un'altra cosa che Felim non poteva sapere era che se si fosse arrivati ad una chiusura del centro sarebbe stato necessario **terminare** tutti gli esperimenti. Ivi incluso senza alcun dubbio HAP 15.

\*\*\*

Megan riuscì a sopravvivere attraverso la mattina tenendosi occupata con compiti di routine, ma le rivelazioni della notte precedente continuavano a ronzarle in testa come calabroni inferociti. Si era sempre chiesta quale fosse l'uso di quell'hangar nell'angolo sud del complesso. Ora aveva paura di scoprirlo. Il visifono incominciò a suonare; normalmente un fastidio, ma questa mattina una benvenuta distrazione.

"Buongiorno Dottor Brennan". Aveva conservato il suo cognome da nubile, principalmente per evitare la confusione di avere due Dottori Livermore nello stesso posto.

"Sono Vis Manchanda. L'autorizzazione è pronta e può venire a visitare il giardino d'infanzia quando desidera."

*È così che lo chiamano: il giardino d'infanzia.*

"Le ho mandato una cartella su Felim. Solo i punti principali, senza tutti i dettagli tecnici. Se ha delle domande, la prego di non esitare a chiamarmi."

"Grazie, le farò sapere. Arrivederci."

Riattaccò senza aspettare una risposta e incominciò subito a battere i tasti del computer per controllare la sua casella di posta elettronica. Il documento era solo di un paio di pagine. Chiuse la porta prima di incominciare a leggerlo avidamente.

**\*\*\* SEGRETISSIMO \*\* SEGRETISSIMO \*\* SEGRETISSIMO \*\*\***

**NON PUÒ LASCIARE IL CENTRO IN NESSUNA FORMA.**

**DEVE ESSERE TENUTO SOTTO CHIAVE QUANDO NON UTILIZZATO.**

SI APPLICANO LE REGOLE DOD12.3 E SD95.2 .

~~~ Human Augmentation Program ~~~

Esperimento: 15  
Ultimo aggiornamento: 2023.05.25.  
Responsabile: RJL  
Assistente: VM  
Umano: -  
Animale: DAR (felis felis)  
Fertilizzazione: 2013.01.10.  
Incubatore: 2  
Nascita: 2013.07.05.  
Peso alla nascita: 1.1 kg  
Sesso: m \*  
Vaccinazioni: nessuna

Scopi dell'ibridizzazione:

Miglioramento della visione notturna (+)

Aumento di agilità e forza (+)

Riduzione del bisogno di dormire (-)

Per ulteriori dettagli: vedi il contratto DOD20.12

Date significative e parametri fisici:

6m: prime parole  
8m: movimento eretto non assistito  
1a 11m: test di comprensione in lettura  
6a 2m: pubertà  
9a 5m: crescita completata



**Malattie:** nessuna  
**Risposta a droghe:** media umana  
**Altezza:** 1.79 m  
**Peso:** 65 kg

**Annotazioni fisiologiche e psicologiche:**

**IQ.:** 130

**Molto eccitabile**

**Estremamente attento**

**\*\*\* SEGRETISSIMO \*\* SEGRETISSIMO \*\* SEGRETISSIMO \*\*\***

C'era anche una pagina con vari diagrammi, ma per il momento Megan pensò di aver letto abbastanza. Le annotazioni non dicevano nulla di come Felim appariva e non c'erano fotografie. Si chiese se fosse un'omissione fatta di proposito.

Si alzò dalla scrivania con una sensazione di urgenza. In 3 minuti stava già bussando alla porta di quel grande hangar che Vis aveva chiamato 'il giardino di infanzia' e suo marito 'i recinti'.

L'uomo che le aprì la porta era un indiano con una corporatura da giocatore di rugby e la pelle scura come cioccolata fondente. Solo una piccola corona intorno alla testa era rimasta di quella che alcuni anni prima doveva essere stata una capigliatura nera e lucida come l'inchiostro di china. Chiaramente aveva accumulato un po' di peso di troppo, ma si potevano ancora vedere i muscoli lavorare su spalle e collo ad ogni movimento. Il suo naso, leggermente deviato verso sinistra, raccontava di molti incontri violenti, forse in un quadrato di boxe. Eppure gli occhi che la accolsero erano di una calma e profondità che non lasciavano dubbi sull'umanità che si celava dentro quel corpo da lottatore.

"Buongiorno. Lei deve essere il Signor Manchanda. Vengo in un momento inopportuno per una visita al giardino?"

"No, no, nessun problema Dottor Brennan. Oggi gli scienziati sono tutti occupati con un'interminabile riunione di revisione e possiamo andare in giro senza disturbare nessuno. In effetti la stavo quasi aspettando. La prego di chiamarmi Vis come fanno tutti. Il mio nome in realtà è Visvanathan, ma sembra causare un problema di annodamento con la maggior parte delle lingue di voi occidentali!"

"Penso che vorrà vedere Felim. È proprio la nostra star", aggiunse con un caldo sorriso.

"D'accordo sul chiamarci per nome, ma solo se anche tu mi chiamerai Meg e smetterai di essere formale". Si sentì subito a suo agio con lui. La faceva sentire rilassata e al sicuro.

"Sei un infermiere, no? Lavori qui da tanto?"

"Sono qui dall'inizio, da quando il Dottor Livermore lanciò il progetto". La fece entrare e indicò una porta di metallo con una luce rossa incastonata a altezza d'occhi.

"Questo è il primo di tre sbarramenti di sicurezza che dovremo attraversare. Siccome possiamo solo passarlo uno alla volta, entrerò per primo e ti aspetterò dentro. Ripeti semplicemente quello che vedrai fare a me. Ho inserito nel sistema il codice del tuo transponder e non ci saranno problemi."

Si mosse verso la porta e la luce da rossa divenne gialla. Subito a fianco della porta si illuminò un pannello con il profilo di una mano destra. Vis adagiò con cura la sua mano sul profilo e la luce da gialla divenne verde, dopodiché la porta scivolò silenziosamente all'interno dello stipite sinistro permettendo a Vis di entrare.

Megan ripeté la stessa procedura e si trovò insieme a Vis in una stanza occupata solo da armadietti che ne riempivano ambo i lati e da uno schermo alto circa due metri che la divideva in due. Il lato opposto a quello con la porta dalla quale erano entrati aveva due porte, una da ciascun lato dello schermo.

"Dobbiamo spogliarci completamente prima di entrare l'area di contenimento biologico", spiegò Vis. "Lo facciamo più per proteggere gli esperimenti che noi stessi. Dopo tante fatiche, sarebbe un vero peccato danneggiare un soggetto con le nostre malattie anche se, devo ammettere, la probabilità che ciò accada è piuttosto remota. Puoi lasciare i tuoi abiti in uno degli armadietti sulla sinistra. Vedrai che alcuni sono marcati 'visitatore'. Poi passa attraverso la porta dallo stesso lato. In realtà è una doppia porta con una camera di disinfezione in mezzo. Fermati nel mezzo con le gambe leggermente divaricate e chiudi gli occhi. Ci saranno due docce seguite da una corrente di aria calda per asciugarti. Solo quando l'aria calda si spegnerà potrai varcare la seconda porta. Per rivestirti usa una delle tute riciclabili che troverai sulla destra. Sulla sinistra ci saranno delle pantofole di tutte le misure. Se vuoi per un qualunque motivo interrompere la procedura, basterà che tocchi una qualunque delle pareti e potrai ritornare in questa stanza."

Appena entrata nella stanza successiva e vestita la tuta Megan si rese conto di dover anche indossare una mascherina-filtro di plastica trasparente. A quel punto erano finalmente pronti per entrare nel giardino d'infanzia attraverso un lungo corridoio che attraversava l'edificio in tutta la sua lunghezza. "Andiamo prima nella sala giochi", disse Vis girando a destra. "È alla fine del corridoio ed è dove si ritrovano tutti quando non prendono parte a esperimenti. I laboratori sono qui nel mezzo, mentre le camere individuali sono dall'altro lato."

Non era sicura di cosa aspettarsi, ma presto si trovò nel mezzo di un ambiente che era un incrocio fra il reparto maternità di un ospedale e un asilo nido. Era uno spazio aperto di circa 6 metri per 5, con un sacco di luce che entrava dalle grandi vetrate che sostituivano gran parte del soffitto. Quattro adulti in tuta e maschera come lei erano letteralmente circondati da una dozzina di bambini di pochi anni.

A prima vista tutto sembrava perfettamente normale, ma già dopo pochi secondi alcuni dettagli inusuali attrassero la sua attenzione. Innanzitutto non c'erano abbastanza risate e rumori. Inoltre diversi dei bambini avevano arti o teste sproporzionati alla loro età. Alcuni mostravano evidenti difficoltà nel coordinare i movimenti.

Un maschietto e una femminuccia che stavano giocando con le costruzioni notarono i nuovi venuti e corsero subito eccitati e sorridenti verso Vis. Vis si piegò e li sollevò da terra senza sforzo, mettendoli a sedere sulle braccia e appoggiandoli contro il petto.

"Questi sono Aileen e Brian, conosciuti ufficialmente come HAP 103A e B. Sono gemelli", disse indirizzandosi a Megan prima di tornare a rivolgere la sua attenzione ai bambini. Fece un giro veloce su di sé, mandando i bambini in un delirio di risate e eccitamento. Era chiaro che faceva parte del loro modo di salutarsi.

Megan notò che i bambini erano coperti da una sottile pelliccia dorata e che i loro arti erano significativamente più lunghi del normale. Aileen la stava osservando attentamente con i suoi occhi sprofondati in orbite pronunciate. "Tu sei nuova", affermò. "Io mi chiamo Aileen. E tu come ti chiami?"

"Meg. Son contenta di conoscerti, Aileen. Io..." Ma prima che lei potesse completare la frase, ambedue i bambini saltarono a terra e corsero verso i loro giocattoli. Megan si voltò verso l'infermiere. "Vis, quanti bambini oltre a quelli che vediamo qui vivono in questo complesso?"

"10, ma 9 sono ancora neonati. Solo Felim è più grande. Lo teniamo in una stanza separata."

Abbassando la voce fino ad un sussurro, disse di impulso: "Quando ho sentito mio marito parlare dei suoi esperimenti ho avuto l'impressione che i bambini fossero trattati come animali da circo. Mi fa piacere di constatare che mi ero sbagliata, però tutto questo non è comunque giusto, non credi? Tu sei d'accordo con quello che succede qui? Ho visto quanto affetto hai per loro."

Lui esitò a rispondere. "No, non penso che sia giusto", concesse, "ma ho deciso già da tanto tempo che non ci posso fare nulla, a parte dar loro tutto l'amore che riesco a dare."

*Beh, non son sicura che io mi sarei adattata così facilmente. Pensò con una crescente sensazione di determinazione. Ci deve essere qualcosa che possiamo fare.* "Mi puoi portare da Felim adesso?" Disse poi cambiando bruscamente il soggetto.

Le stanze individuali - *Celle*, pensò Megan - erano sul retro, senza finestre ma con lucernai che lasciavano entrare la luce del sole. Mentre si avvicinava alla stanza di Felim il cuore le pompava rumorosamente nelle orecchie. *Speriamo che Vis non lo senta*, pensò irrazionalmente.

Si fermarono davanti a una porta metallica come tutte le altre ma con il numero 15 dipinto nel mezzo. Vis la aprì appoggiando la mano sul pannello che invariabilmente appariva accanto allo stipite di ogni porta.

L'unica luce della stanza veniva dal lucernaio, forzando i suoi occhi ad aggiustarsi, dopo la luce brillante dei fluorescenti del corridoio. Felim era in piedi nel mezzo della stanza, voltato verso di loro, con le gambe divaricate e le ginocchia leggermente piegate, come pronto a saltare.

"Calmati, questa è una mia amica e son sicuro che ti piacerà. Non c'è bisogno di essere tesi", disse Vis con un leggero sorriso e le braccia staccate dal corpo, palmi diretti verso Felim. "Meg, ti presento Felim; Felim, questa è Meg", aggiunse poi, quasi con formalità.

Meg prese l'iniziativa e gli tese la mano. Lui fece due passi verso di lei e la prese nella sua senza esitare. E la tenne. La sua mano era calda - la sua temperatura normale era 1 °C superiore alla media umana - e asciutta.

"Piacere di conoscerti Meg. Mi piace il tuo odore. Lo posso già sentire da qui."

La sua voce era calda come la sua mano.

"Posso venire più vicino?"

E senza aspettare una risposta fece un passo in avanti e piazzò la sua guancia quasi a contatto di quella di Meg. Lei sentì il suo respiro sul lato del collo. Era troppo sorpresa per muoversi e per un momento non accadde nulla. *Buffo* - pensò - *la stanza diventa sempre più scura*. E poi all'improvviso sentì che le ginocchia le cedevano mentre la stanza scompariva del tutto.

# Alfa

Il ventesimo secolo aveva visto un fiorire di culti e movimenti mistici che erodevano le religioni tradizionali.

La maggior parte di essi spariva con la morte dei loro fondatori, ma alcuni riuscivano a sopravvivere.

Il **Moonismo**, che prese il nome dal suo fondatore, Sun Myung Moon, fu uno di quei movimenti. Ecco come "Time" descrisse la setta il 14 giugno del 1999:

**A 16 anni Moon dichiarò che Cristo gli era apparso e gli aveva chiesto di liberare il mondo da Satana. A questo scopo nel 1954 fondò la Chiesa dell'Unificazione in Corea, dove era nato. Nel 1974 già aveva costruito un impero religioso e commerciale del valore di milioni di dollari. Benchè Moon fosse incarcerato nel 1984 per evasione fiscale e i suoi critici dichiarassero che i suoi seguaci subissero un vero e proprio lavaggio del cervello, la sua setta ha trovato una sua collocazione all'interno della società americana, particolarmente nell'opinione della stampa conservatrice.**

### 3

Era sveglia, sdraiata su qualcosa di imbottito. I suoi occhi le mostravano solo una faccia scura con le sopracciglia aggrottate. "Vis!" Gridò riconoscendo il viso, "devo essere svenuta. Non mi era mai successo", le sue guance diventavano più rosse con ogni parola che pronunciava. "Mi dispiace."

Si rese conto di essere su un divano in un piccolo ufficio. "Felim come sta?" Chiese girandosi e mettendosi a sedere.

"Oh , Felim sta bene. Non ti devi preoccupare di lui. Sarà pure cresciuto in fretta, ma non è che un ragazzone."

Un pensiero prese forma all'improvviso nella sua mente. "Vis, ti prego di non menzionare questo piccolo incidente a mio marito. Non penso che reagirebbe bene, anche se non ti saprei dire perchè. Eppoi non vorrei correre il rischio che mi proibisse di vedere Felim di nuovo. Dimmi, come ti occupi di lui? Sta spesso da solo?"

Le sopracciglia di Vis, che si erano distese appena lei aveva incominciato a parlare, erano di nuovo aggrottate. "È da solo più di quanto dovrebbe. Gli ho insegnato a leggere e divora tutta la carta stampata e gli olodischi che riesco a fargli avere, ma non sono autorizzato a dargli accesso alla rete o a fargli usare un computer. Inoltre posso solo dargli del materiale che è relativamente distaccato dalla vita di tutti i giorni del mondo esterno. Non so perchè il Dottor Livermore imponga questi limiti, ma insiste nell'approvare personalmente tutto quello che viene messo a disposizione di Felim, ed è estremamente rigido nelle sue scelte.

"Beh Vis, ora che ci sono anch'io le cose dovranno cambiare". Disse Megan con un tono di umorismo nella voce che non trovava alcun riscontro nell'espressione grave dei suoi occhi.

"Ritournerò domani. Dì a Felim che in futuro avrà molte occasioni di odorarmi!" Aggiunse con un sorriso.

Mentre stava ritornando al suo ufficio gli eventi appena accaduti continuavano a turbinarle nella mente. Perchè si sentiva così arrabbiata? Il mondo era pieno di orfanotrofi ed altre istituzioni. Stava reagendo in modo esagerato? Eppure sentiva una rabbia sorda e profonda crescerle dentro con ogni passo. *Anche se i bambini non vengono sottoposti a esperimenti umilianti e intrusivi, che diritto abbiamo di tenerli imprigionati?*

Nelle poche centinaia di metri che separavano il giardino d'infanzia dal suo ufficio Megan decise in modo irrevocabile che non poteva restare uno spettatore passivo. Ancora non aveva idea di cosa avrebbe potuto fare, ma certo qualcosa le sarebbe venuto in mente.

Appena seduta alla sua scrivania inoltrò la richiesta formale di essere assegnata a mezzo tempo al giardino d'infanzia. Dopo la conversazione della sera prima sulla veranda era sicura che Robert sarebbe stato d'accordo. Si sentiva ancora troppo agitata per concludere qualcosa al lavoro, e passò il resto del giorno perdendo tempo e sforzandosi di accettare la realtà che aveva appena scoperto.

\*\*\*

*Un altro giorno.* Pensò Felim mentre faceva la sua ginnastica mattutina. Non saltava un giorno. Lo aiutava a rilassarsi. *Verrà a visitarmi di nuovo oggi? Avrei dovuto trattenermi. Devo averla spaventata.* Eppure non era stato capace di resistere la tentazione di avvicinarsi. Il suo odore era diverso, eccitante. La rivelazione gli balzò in testa come uno schock: *È l'unica femmina adulta che ho mai incontrato! Deve essere quello.* Aveva letto di sesso e accoppiamento. Sapeva su quel soggetto tutto quello che c'era da sapere, ma era stato completamente impreparato alla sensazione che aveva avuto il giorno prima.

E ora voleva averla di nuovo. Tornò ai suoi esercizi con rinnovato vigore cercando di togliersi quel pensiero dalla mente, ma senza molto successo.

Il resto della settimana passò per Megan con una sensazione di aspettativa, anche se non riusciva a mettere il dito su niente di concreto. A casa cercava di comportarsi nel modo più normale possibile, ma non riusciva a togliersi di mente l'abisso che la separava da Robert riguardo quello che accadeva nell'hangar a poche centinaia di metri. Si rese rapidamente conto di quanto fosse facile far credere a suo marito che la pensavano allo stesso modo. *Dio mio! Non poteva fare a meno di pensare, non capisce che quello che ha fatto, il lavoro al quale ha dedicato la sua vita, mi fa orrore. È veramente l'uomo che ho amato e sposato?*

Fortunatamente il suo modo di lavorare forsennato gli lasciava poco tempo per qualunque altra cosa. A volte tornava a casa a notte inoltrata e crollava sul letto senza nemmeno spogliarsi. Altre volte si faceva solo vedere a colazione per ingurgitare una tazza di caffè, rasarsi e cambiarsi d'abito prima di ritornare ai suoi esperimenti. Megan non andava più al laboratorio per forzarlo a fare una pausa, ma lui non sembrava rendersene conto.

Malgrado quello che aveva detto a Vis, Megan continuava a rimandare un nuovo incontro con Felim. Assurdamente, si sentiva in colpa per essere svenuta. Le ci vollero tre giornate complete per riuscire a ritrovare un certo equilibrio. Tre giorni durante i quali si tenne occupata con scartoffie e inezie. Il quarto giorno finalmente si decise a rientrare nell'hangar, indossare una tuta

verde riciclabile e appoggiare la mano sul pannello della porta di sicurezza interna.

Felim era ancora una volta in piedi nel centro della stanza, ma questa volta senza flettere i muscoli, senza prepararsi all'azione. E questa volta erano da soli. Lei aveva insistito con Vis che questa volta tutto sarebbe andato per il meglio.

*Sembra un ragazzo normale. Pensò mentre ne studiava ogni dettaglio, dai capelli nerissimi alle mani grandi e forti. Proprio un bel giovanotto in pantaloni e maglietta. Mi chiedo quali geni umani abbiano rimpiazzato. Oggigiorno ognuno ha il proprio genoma su disco. Da qualche parte nell'intranet del laboratorio dovrei riuscire a trovare tutti i dettagli. Mi devo ricordare di chiederlo a Vis.*

Anche Felim la stava osservando con grande concentrazione, probabilmente paragonandola alla dozzina di persone che aveva incontrato in tutta la sua vita, o forse ai caratteri degli olodischi che aveva guardato.

Restarono immobili a guardarsi per quasi un minuto, a due passi l'uno dall'altra, senza profferire una parola. Fu Felim che finalmente ruppe il silenzio.

"Mi dispiace di averti spaventata la volta scorsa", disse a bassa voce. "Ma vediamo così poche facce nuove da queste parti. E così pochi odori nuovi. Tutti con queste tute hanno lo stesso odore di sapone e disinfettante, ma io posso lo stesso sentire l'odore delle persone. E l'odore dice molto riguardo a chi lo genera."

"Non ti preoccupare della volta scorsa. Non è stata colpa tua", disse lei con un po' di imbarazzo.

Di nuovo il silenzio ricominciò ad allungarsi. Questa volta fu Megan che parlò per prima.

"E cosa ti dice di me il mio odore? Ti piace?"

"Oh sì," rispose Felim senza esitazione, "mi piace molto. Mi dice che sei sana e forte. Mi dice anche che mi sei amica. Posso sentire quando le persone sono aggressive o hanno paura. Posso sentire molte emozioni. Vis dice che potrei diventare famoso se mettessi su uno show, ma non son sicuro di capire cosa significhi."

Megan aggrottò le sopracciglia nella penombra, insicura su come rispondere. "E come passi il tempo?" Chiese per togliersi d'impaccio.

"Leggo, principalmente romanzi storici, guardo olodischi, disegno, gioco. Vis mi ha insegnato come fare ginnastica. E poi a volte, quando trova un po' di tempo da dedicarmi, parliamo. Mi piace molto."

"Ti piacerebbe che venissi di nuovo a trovarti?" Chiese Megan, già sapendo la risposta.

Lui annuì, con tutto il corpo improvvisamente proiettato in avanti.

"Moltissimo! La prossima volta ti faccio vedere i miei disegni. Tornerai presto?"



"Domani. Ora però devo andare. Arrivederci Felim", disse lei mettendo la mano sul pannello della porta.

"Arrivederci Meg. Grazie della visita."

"A domani Felim", rispose Megan chiudendosi la porta alle spalle. *Beh, questa volta è stata molto meglio della prima*, pensò asciugandosi il palmo delle mani sulla tuta.

Un pensiero le esplose in mente con tanta forza da spaventarla: *Devo farlo uscire da qui.*

Era la prima volta che lo aveva formulato esplicitamente e sapeva che le conseguenze avrebbero potuto essere terribili, ma sapeva anche di doverlo fare. *Buffo che scherzi a volte ti fa la vita. Pensavo di aver trovato tutto quello di cui avevo bisogno per essere felice: una casa, un marito, un lavoro interessante, amici. Ma ora tutto sembra essere una cosa del passato. Ora mi sento pronta a infrangere la legge e a rischiare di perdere tutto senza esitazione. E il mio marito pieno di affetto che amavo tanto ora mi sembra un mostro. Sono io la pazza? O sono tutti gli altri che hanno sacrificato la loro umanità sull'altare della scienza? Non sarebbe certo la prima volta. Proprio in questo laboratorio solo un paio di decenni fa altri scienziati con le stesse buone intenzioni sviluppavano armi che avrebbero potuto distruggere l'intera razza umana.*

Arrivò al suo ufficio con la testa ancora piena di pensieri sconcertanti e si sedette alla sua scrivania con le mani che non riuscivano a stare ferme sul ripiano del tavolo. Come fare a liberare Felim? Sapeva di dover affrontare il problema in modo sistematico, ma la sua mente continuava a ribollire di emozioni. Prese un blocco notes elettronico e incominciò a buttar giù tutto quello che le veniva in mente. *Non raggiungerai mai nulla ammenochè non sai dove sei e dove vuoi arrivare.* Era abituata a risolvere problemi, anche se di una natura differente, e mentre scriveva furiosamente incominciò a sentire in sè crescere la fiducia che il suo approccio logico non l'avrebbe tradita neanche questa volta.

Dopo un quarto d'ora le annotazioni sul blocco descrivevano in modo piuttosto accurato la situazione, e alcune idee su come raggiungere il suo scopo incominciavano a prendere forma. Inclinando la sedia all'indietro e appoggiando i piedi sul bordo della scrivania riesaminò quello che aveva scritto.

Goal: Estrarre Felim dal centro e assicurarsi che riesca a starne fuori.

Aspetti:

- Il sistema di sicurezza del giardino d'infanzia lascia uscire solo una persona alla volta. Richiede un transponder e le relative impronte della mano oltre alle necessarie autorizzazioni.
- Felim non ha alcun impianto e quindi neanche un transponder.
- I controlli all'uscita del centro sono relativamente rilassati, ma l'abitato più vicino è a

mezza giornata di macchina o mezz'ora di volo.

- Far uscire Felim da dove si trova è un crimine federale.
- Come farebbe Felim a sopravvivere in una società dove tutti sono identificati elettronicamente e controllati dalla nascita?

*Beh, pensò, non sarà facile. Il problema più difficile è senza dubbio la mancanza di transponder. Il suo programma permanente e codifica a senso unico lo rendono impossibile da duplicare o alterare.*

Continuò a pensare al problema della sicurezza e considerò perfino di dar fuoco all'hangar, o di metterci una bomba, ma niente sembrava funzionare.

*E in ogni caso, chi mi dice che a Felim piacerebbe di lasciarsi completamente alle spalle quello che è stato il suo mondo da quando è nato? Questa è certamente la prima cosa che dovrò chiarire.*

\*\*\*

Si stava abituando alla procedura per entrare nel giardino d'infanzia. La seguì meccanicamente, con i pensieri già rivolti a Felim. Quando aprì la porta della sua stanza ebbe la sensazione che lui la stesse aspettando.

"Buongiorno Felim. Oggi posso restare un'ora intera."

Lui annuì e poi, in silenzio, estrasse da sotto il letto una grande cartellina di cartone grigio. Si sedette sul bordo del letto e prese a guardarla con gli occhi spalancati, tanto da far vedere il bianco tutto intorno alle sue iridi gialle. Era chiaro cosa Felim si aspettasse e Megan, dopo un'esitazione quasi impercettibile, si andò a sedere al suo fianco.

E non si era sbagliata. Felim voleva mostrarle i suoi disegni. Non sapeva cosa aspettarsi ma appena Felim aprì la cartellina si rese conto che non si sarebbe mai immaginata quello che si trovò di fronte.

Il primo disegno era un campo d'orzo. Le spighe erano già piegate sotto il peso dei semi. Si potevano quasi vedere onde brune e dorate correre attraverso il campo sotto la spinta di una brezza leggera, e sentire mosche e api ronzare nel torpore di un pomeriggio assoluto. Il cartoncino bianco era grezzo, eppure ogni spiga appariva delineata in ogni dettaglio. Alcuni papaveri formavano una linea su un lato del campo, dove un canaletto polveroso ne marcava il confine.

"Ti piace?" Chiese Felim dopo un paio di minuti, rompendo l'incanto.

Megan girò il viso verso di lui e guardò direttamente in quegli occhi strani prima di piegare le labbra in un sorriso.

"Oh Felim, è così bello. Mi riporta a quando ero bambina. Prima di andare all'università passavo ogni estate un mese in una fattoria. Il tuo disegno mi fa quasi risentire l'odore dei campi e

della terra. Come hai imparato a disegnare così?"

"Son contento che ti piaccia. È anche uno dei miei favoriti. Ho visto tante fotografie e ho anche letto un sacco su campi e boschi. Ho continuato a provare finché non mi è sembrato che fosse giusto. Non so. Mi piace fare disegni di piante e animali. Vuoi vederne altri?" Chiese mentre sfogliava il contenuto della cartellina senza aspettare una risposta.

Foreste, montagne, fiumi, un mondo intero emerse da quella cartellina e tolse il fiato a Megan. Ogni disegno era differente eppure tutti, senza eccezioni, mostravano spazi illimitati di bellezza, disegnati nei più minuti dettagli.

Quando Felim chiuse la cartellina sull'ultimo disegno Megan si rese conto di avere le guance rigate da lacrime. Alzò gli occhi verso Felim e sentì all'improvviso qualcosa cedere dentro di sé. Una pena le saliva su per la gola fino a stringerla in una morsa. E quando lui pose una mano sulla sua spalla ogni residuo controllo scomparve. Lo attirò fra le sue braccia e profondi singhiozzi la scossero dalla testa ai piedi.

Felim si limitò a tenerla fra le braccia finché i singhiozzi si ridussero a brevi sussulti. Poi la scostò da lui e le asciugò gli occhi con il dorso della mano.

"Scusami", disse lei per rompere il silenzio. "Non so cosa mi sia successo. Mi sembra così crudele che tu sia chiuso fra queste quattro mura. Vorrei poterti liberare da questa prigione. Verresti via con me?"

"Ti seguirei dovunque Meg, dovunque."

# 4

Le due settimane successive passarono per Megan a velocità da nave stellare. Il suo lavoro le richiedeva molte energie. I vecchi impegni nell'amministrazione di sistema e i nuovi compiti nell'analisi dei dati sperimentali si sommavano, risultando in più che un singolo impiego a tempo pieno. Tuttavia riusciva a visitare Felim quasi ogni giorno. Le piaceva molto e sentiva che il sentimento era del tutto reciproco.

Felim mostrava uno strano miscuglio di curiosità e accettazione. Era chiaro che sarebbe balzato su ogni opportunità di lasciare i limiti del laboratorio ma, allo stesso tempo, sembrava anche felice della situazione corrente. Probabilmente l'ascetismo di Vis aveva avuto una grande influenza sulla sua giovane mente.

A volte Robert la raggiungeva nella stanza di Felim. Accadeva di rado e non stava mai più di un paio di minuti, ma aveva su Felim l'effetto di renderlo estremamente timido. In quelle occasioni Robert si mostrava molto attento alle necessità del giovane, quasi con affetto.

*Un rapporto complesso*, pensava Megan. Parlando con Vis aveva appreso che suo marito aveva passato un bel po' di tempo con Felim durante la sua prima infanzia. Vis disse che lo scienziato non veniva solo per gli esperimenti ma anche per giocare con Felim.

Questa scoperta comunque non cambiò l'opinione di Megan sul fatto che suo marito fosse completamente in torto nel condurre esperimenti sugli esseri umani. Però le fece abbandonare almeno in parte l'idea che Robert fosse un mostro. In ogni caso passava con lui pochissimo tempo, forse più durante le riunioni del gruppo che a casa.

In effetti doveva ammettere che il suo nuovo lavoro le dava molta soddisfazione, anche se non poteva certo accettare cosa succedeva nei laboratori. Per ogni 'esperimento' che sopravviveva ce n'era una dozzina che falliva completamente o, per usare il linguaggio impersonale dei rapporti tecnici, doveva essere terminato prematuramente, *ucciso*. Aveva qualche contatto con i bambini più piccoli ma, malgrado le sue migliori intenzioni, alcuni di loro continuavano a metterla a disagio. *Troppo alieni*, si giustificava. *Dovrei passare il maggior tempo possibile con Felim*.

Divenne certa che la liberazione di tutti sarebbe passata attraverso la liberazione di Felim. Era il solo ad apparire abbastanza normale da potersi muovere fuori dal centro senza dare nell'occhio.

Inoltre sapeva che anche Vis la pensava come lei. Il suo rapporto con Vis si era sviluppato

rapidamente in una vera e propria amicizia, ed il gigante indiano era ormai diventato la sola persona con la quale Megan sapeva di poter parlare liberamente. Vis odiava quanto lei quegli esperimenti che calpestavano la dignità umana, ma non sarebbe mai stato capace di prendere l'iniziativa di liberare Felim. Non aveva lo spirito ribelle che Megan, non senza un certo stupore, andava lentamente scoprendo in sè.

Col passare dei giorni - e delle notti - la lista dei problemi da risolvere per liberare Felim continuava a crescere invece che diventare più corta. Megan arrivò alla conclusione che la sua unica speranza fosse di attirare l'attenzione di un giornalista. I giornali erano sempre alla ricerca di una buona storia e Felim sarebbe stata una storia unica.

Il problema più grave rimaneva il primo che si era annotata: senza un transponder - e quello giusto, e con le impronte giuste, e di qualcuno con le autorizzazioni giuste, e... - Felim era intrappolato nell'hangar.

*Forse dovrei tramortire una delle infermiere, fare un'incisione nel suo braccio destro per recuperare il transponder e poi tagliarle la mano destra per avere le impronte giuste. Il danno non sarebbe permanente perchè lascerei le parti fuori dal giardino d'infanzia e la chirurgia moderna non avrebbe alcun problema a riattaccare una mano.* Eppure, malgrado la sua determinazione, non potè sopprimere un brivido anche solo immaginandosi di mettere in pratica quello che stava pensando.

A un certo punto pensò che il problema di come far uscire Felim dal laboratorio non esistesse affatto, perchè forse il sistema di sicurezza si accorgeva di quando due persone cercavano di passare insieme attraverso una porta solo rilevando la presenza dei due transponders. Felim, non avendo un transponder, sarebbe risultato del tutto invisibile al sistema. Avrebbe quindi potuto sgusciare fuori insieme a lei attraverso tutte le porte. Purtroppo però il sistema era stato progettato tenendo conto di una tale possibilità e si basava su una videocamera per scoprire eventuali abusi. Era stato fatto sia per prevenire quello che aveva pensato Megan che per impedire che materiali e apparecchiature non autorizzate potessero essere introdotti nel laboratorio o rimossi da esso.

In effetti era piuttosto difficile introdurre una qualunque cosa nel giardino d'infanzia. Perfino l'introduzione del cibo e la rimozione dei rifiuti erano soggette a complesse procedure.

Per quanto Megan cercasse di risolvere il problema, non riusciva a trovare nessun modo per aggirare il *maledetto* sistema di sicurezza. Era una frustrazione immensa. In due settimane non era riuscita ad avvicinarsi al suo scopo di un micron.

Era praticamente impossibile ottenere un transponder, ma anche se ne avesse avuto uno come avrebbe potuto programmarlo per far uscire Felim? Il codice di criptazione era impervio ad ogni tentativo di decodifica e l'algoritmo di codifica era uno dei segreti più gelosamente protetti al

mondo. Non aveva alcuna speranza di riprogrammare un transponder correttamente.

Eppure non era ancora pronta a gettare la spugna, *mai!*

E aveva ragione a non dichiararsi sconfitta, perchè al diciassettesimo giorno dal suo primo incontro con Felim per la prima volta, parlando di un argomento del tutto diverso, le venne un barlume di speranza che forse una soluzione al suo problema esisteva. L'idea gliela diede un vecchio proverbio: "Se non è Maometto che va alla montagna, è la montagna che va a Maometto."

*Questa è un'idea! Come non ho potuto pensarci prima?*

Era così semplice... Se fosse riuscita ad ottenere un transponder, non aveva alcun bisogno di riprogrammarlo. Sarebbe bastato di dire al sistema di sicurezza di farlo passare! E quella era una cosa che era certamente in grado di fare, no?

*Beh, non proprio. Come faccio a creare un'autorizzazione per Felim? Non posso semplicemente listarlo come infermiere. Eppoi questo diabolico sistema di sicurezza permette solo di uscire a chi è entrato, e Felim è già dentro. E comunque chi me lo da un transponder già programmato?*

Col passare dei giorni Felim si attaccò sempre più a Megan. Forse vedeva in lei la madre che non aveva mai avuto. O forse no. Però incominciò a organizzare i suoi giorni intorno alle visite di Megan. Era inevitabile, ma rese Megan ancora più determinata a farlo uscire dalla sua prigione.

E poi Malcolm morì...

Malcolm era uno dei cuochi. Aveva avuto problemi da alcune settimane, ma li aveva ignorati senza pensarci due volte. Tutto era incominciato con un senso di bruciore alla bocca dello stomaco che lui aveva attribuito a una cattiva digestione. Ma sbagliava. Una mattina morì a seguito di un attacco cardiaco mentre cuoceva il semolino. La sua sfortuna fu che erano troppo distanti dal più vicino ospedale. Altrimenti avrebbero probabilmente potuto resuscitarlo.

Nessuno aveva previsto un'emergenza di quel tipo. In effetti una tale eventualità era stata esclusa come impossibile. Tutti quelli che lavoravano al centro erano stati dichiarati liberi da imperfezioni e fattori di rischio genetici. Sfortunatamente per Malcom il suo genoma era stato erroneamente scambiato con quello di un altro e la sua predisposizione ad attacchi cardiaci era quindi rimasta nascosta.

In ogni caso, il primo pensiero che esplose nella mente di Megan appena venne a sapere della morte di Malcolm fu: *Ecco il mio transponder!* Se ne sentì subito in colpa, ma nessuno avrebbe potuto riportare in vita Malcolm e certo lui non ne avrebbe più avuto bisogno.

Malcom sarebbe stato cremato e questo rendeva le cose più facili, perchè se fosse riuscita ad estrarre il transponder dalla salma nessuno si sarebbe poi accorto della sua mancanza.

Ma come fare a prenderlo? E come fare ad assicurarsi che nessuno si accorgesse dell'incisione che sarebbe rimasta sul braccio dopo la rimozione del transponder?

Il corpo non era soggetto ad alcuna sorveglianza particolare, ma Megan non aveva alcun motivo per andare nelle sue vicinanze. E ancor meno con un bisturi in mano. E certo non c'era nessuno che potesse prendere il transponder per lei. O forse sì?

"Vis, ho bisogno di chiederti un favore", disse con un tono di esitazione nella voce.

"Certo Meg, sai che puoi contare su di me."

*Questa sarà dura.* "Sì, lo so..."

Vis alzò lo sguardo con gli occhi che mostravano più bianco del normale, ma rimase in silenzio, aspettando che lei continuasse. Non era certo un uomo di molte parole.

*Tanto vale che mi butti!* "Saresti d'accordo a prendere il transponder di Malcolm per me? Sei un infermiere e potresti entrare in infermeria senza essere notato. Dopo l'autopsia nessuno lo esaminerà di nuovo, non credi?" Disse tutto d'un fiato.

Vis non si aspettava certo una richiesta del genere e gli ci vollero alcuni secondi prima che trovasse le parole per rispondere, durante i quali aprì la bocca senza nemmeno accorgersene.

Anche se Megan sapeva che avrebbe potuto contare sull'aiuto dell'amico, non gli aveva mai parlato dei suoi piani in modo esplicito. Non avrebbe voluto fargli correre dei rischi, ma ora sentiva di non poter fare a meno di coinvolgerlo.

Ci sono cose che è meglio tacere, ed ambedue erano coscienti del fatto che il non sapere, anche se fittizio, è a volte il miglior meccanismo di difesa. Megan non si aspettava che Vis avrebbe chiesto spiegazioni.

Il silenzio si estese a diversi interminabili minuti. Finalmente Vis annuì quasi impercettibilmente con il capo e fissandola intensamente negli occhi sussurrò: "Ma solo alla condizione che non metterai mai in pericolo la vita di nessuno."

"È l'ultima cosa che farei", rispose Megan senza distogliere gli occhi.

*Deve sapere che è per Felim.* Estese la mano e afferrò per un attimo l'avambraccio dell'amico. Ogni parola di ringraziamento sarebbe stata interamente fuori posto.

Qualcuno una volta disse che successo è per l'80% fortuna, il 10% fatica e il restante 10% intelligenza. Megan si sentì più dell'80% fortunata di conoscere un uomo come Vis.

"Vis," disse, "avvolgilo in un materiale conduttore di elettricità, così che nessun sensore potrà rilevarlo mentre lo porti in giro."

"Lo farò. Sai Meg, se fossimo stati in un qualunque altro posto il forno crematorio avrebbe avuto un rilevatore di transponder."

Gli occhi di Megan si incontrarono di nuovo con i suoi. *Più vicina al 100% che all'80,*

riflettè.

Il giorno successivo Vis le diede un piccolo rotolino di carta alluminio. All'interno c'era un cilindretto di plastica lungo un paio di centimetri e con le estremità arrotondate. *Sembra una supposta*, pensò con un umorismo che non credeva di avere, *ma più colorata. Grazie Vis per avermi dato l'hardware. Ora mi devo solo occupare del software. In un modo o nell'altro devo trovare il modo per ingannare il maledetto sistema di sicurezza.*

*Questo è un crimine. Sono ancora in tempo ad abbandonare questo pazzo progetto. Basterebbe distruggere il transponder...* Pensò osservando l'oggetto che aveva nel palmo della mano e sapendo perfettamente che non l'avrebbe fatto.

Il software era il suo campo e sapeva di essere in gamba. Era fiduciosa che sarebbe riuscita nel suo intento. Eppure avrebbe dovuto raggiungere ancora una volta l'orlo della disperazione prima di trovare la soluzione giusta.

Stava guardando uno di quei programmi televisivi notturni che nessuno completamente sveglio si sarebbe mai sognato di seguire. Non riusciva a dormire e aveva bisogno di rilassarsi. Questa volta si trattava di un programma che spiegava i trucchi dei prestigiatori.

*Proprio quello che servirebbe a me*, pensò in uno stato di dormiveglia, *un pizzico di magia.*

Il presentatore stava spiegando una semplice idea alla base di tanti trucchi: cose che sembrano apparire sono in realtà presenti fin dall'inizio. Per esempio, oggetti che sembrano muoversi da un posto all'altro ma non si muovono affatto. Il mago si limita solo a scambiare un oggetto con un altro.

Improvvisamente Megan era perfettamente sveglia. Si sentì così stupida per non aver visto prima la soluzione che le stava direttamente sotto il naso. *Non ho bisogno di convincere il sistema a far passare Felim. Basta che faccia credere al sistema che Felim sia qualcuno abilitato a entrare e uscire! Le impronte di Felim sono in archivio. Devo solo scegliere qualcuno che è entrato nel laboratorio, rimpiazzare le sue impronte memorizzate nel sistema di sicurezza con quelle di Felim, e il suo codice di transponder con quello di Malcolm.*

Si rese subito conto di dover trovare qualcuno che sarebbe rimasto in laboratorio abbastanza a lungo da dare il tempo a lei e Felim di lasciare il centro. Tentando di uscire, la persona sarebbe apparsa al sistema come un intruso e avrebbe fatto scattare l'allarme generale. Era quindi importante che ciò non accadesse prima che lei e Felim fossero riusciti ad allontanarsi a sufficienza.

Sfortunatamente il sistema si sarebbe accorto di un'irregolarità anche se lei avesse ripristinato i parametri di identificazione originali, perchè sarebbe stato come se la stessa persona avesse cercato di uscire dal laboratorio due volte di fila, senza esserci rientrata. Però l'allarme non sarebbe scattato e forse sarebbero riusciti a farla franca.



Passò i giorni successivi a studiare le abitudini di tutti quelli che lavoravano al giardino d'infanzia. L'unico che manteneva un orario regolare era Vis.

Megan non si sentiva completamente a suo agio di coinvolgere Vis ancora una volta, ma era essenziale scegliere qualcuno che fosse prevedibile. Non c'era nessun altro nel laboratorio capace di darle in modo affidabile il margine di tempo di cui aveva bisogno.

Impiegò ancora alcuni giorni a rifinire il piano e a scrivere i programmi che avrebbero coperto le sue tracce all'interno del sistema, ma gli ostacoli principali erano ormai alle sue spalle.

Le restava solo da pensare cosa avrebbe fatto una volta riuscita a far uscire Felim dal centro.

*Oggi giorno tutto dipende dal transponder. Perfino le porte dei grandi magazzini ormai resterebbero chiuse per qualcuno senza un transponder e, in ogni caso, non sarebbe nemmeno possibile comprare del cibo. Appena fuori da qui Felim dipenderà completamente da me per la sua esistenza. Peccato che non possa imbrogliare con un trucco il mondo intero come posso fare con il nostro sistema di sicurezza. ASPETTA UN ATTIMO! Forse posso. Che succederebbe se Malcolm Lewis ritornasse dall'oltretomba? Genoma e impronte non sarebbero corrette, ma non vengono praticamente mai usate. Il transponder è sufficiente per fare praticamente qualunque cosa.*

Se ci avesse pensato subito dopo la morte di Malcolm sarebbe stato semplice bloccare il messaggio di notifica diretto all'Ufficio Centrale del Registro. Ora però, diversi giorni dopo, doveva trovare una scusa per cancellare la notifica che era sicuramente già stata registrata. Fortunatamente Megan conosceva qualcuno che avrebbe potuto resuscitare Malcolm. Era uno dei colleghi di università che lavorava all'UCR. Sapeva che Russel aveva sempre avuto più che una semplice simpatia nei suoi confronti, anche se non aveva mai trovato il coraggio di dichiararsi.

Il giovane uomo che la osservava dallo schermo del visifono aveva un'aria decisamente annoiata. Forse nella mattinata aveva già risposto a troppe richieste tutte uguali. Ma la sua espressione cambiò in un batter d'occhio appena riconobbe la sua interlocutrice.

"Meg! Che bella sorpresa! Avevo perso la speranza che un giorno ti saresti fatta sentire. Ti trovo benissimo."

"Ciao Russ. Anch'io ti trovo bene. Lo so, avrei dovuto chiamarti prima, ma negli ultimi tempi ho avuto veramente un sacco da fare, e ti assicuro che non è una scusa."

"Sì, scusami se te lo dico, ma lo vedo dai cerchi che hai sotto gli occhi. Dovresti prendere il lavoro con un po' più di calma. Mi dispiacerebbe un sacco vederti invecchiare prematuramente. Che posso fare per te?"

"Beh, effettivamente mi serve il tuo aiuto."

"Lo sai che puoi contare su di me. Spara. Sarò contento di aiutarti se posso."

"Poi magari mi puoi ripagare lasciandoti invitare a cena la prossima volta che visiti la

capitale", aggiunse con gli occhi improvvisamente più lucidi.

"Affare fatto", rispose lei con un sorriso. "Non ti dai mai per vinto, vero? Sarà divertente parlare dei vecchi tempi."

"Russ, ho fatto un errore", continuò senza dargli tempo di rispondere. Le labbra strette e gli occhi ridotti a una fessura. "Stavo istruendo un nuovo amministratore nelle procedure del personale ma mi sono dimenticata di attivare un ambiente simulato prima di fargli provare il sistema. Me ne sono accorta solo alcuni giorni dopo, quando mi sono scontrata con il primo problema causato dai comandi che aveva dato per familiarizzarsi col sistema. È stato un vero macello e mi ci è voluto un bel po' per aggiustare tutto, ma non ho potuto rimettere a posto una cosa: aveva registrato la morte di uno degli impiegati."

"MMmmm... Vuoi dire che aveva registrato la morte di qualcuno che è ancora vivo?"

"Precisamente. Tutto il resto era locale, ma la notifica di morte è andata all'UCR e non so cosa fare. Normalmente gli amministratori controllano vicendevolmente le notifiche prima di inviarle, così che problemi di questo tipo non possono accadere. Ma in questo caso ovviamente la notifica è partita senza alcun controllo."

"Ma un certificato di morte richiede anche la firma di un dottore. Come ha fatto ad ottenerla?"

"L'ha riprodotta da un certificato precedente. È un buco che ora abbiamo chiuso e una cosa del genere non sarà più possibile in futuro."

"Un tipo sveglia eh?"

"Meg," aggiunse poi dopo un momento di riflessione, "mi devi mandare una notifica ufficiale dell'errore. Fallo immediatamente, altrimenti il 'morto' presto non sarà più in grado di fare nulla. Ricevuta la notifica, autorizzerò personalmente la cancellazione della morte. Dobbiamo farlo ufficiale al 100%, ma son sicuro che riuscirò a bloccare l'inchiesta che altrimenti sarebbe partita automaticamente."

"Mi togli un peso dal cuore", disse lei con un profondo sospiro. "Un'inchiesta mi sarebbe probabilmente costata il lavoro. Invierò la notifica di errore senza perdere un momento. E... Russ," aggiunse con gli angoli della bocca che si curvavano verso l'alto, "incomincia a scegliere il menu. Lo lascio interamente nelle tue mani."

Anche lui sorrise. "Non vedo l'ora. Stai bene, Meg."

"Anche tu", rispose Megan, anche se la faccia del suo amico stava già scomparendo dallo schermo. Come promesso Megan inviò immediatamente la notifica dell'errore.

*Buffo come il caso influenzi le nostre vite. Malcolm non ha nè parenti prossimi nè amici al di fuori del centro. Non avremmo potuto farlo praticamente con nessun altro.*

Esitò solo un attimo prima di riattivare il visifono.

*E ora vediamo cosa ne pensa la stampa.*

# 5

Garry Weisser era l'uomo giusto. Era un commentatore molto conosciuto della NBC ma scriveva anche una colonna settimanale per il Washington Post. E non era soltanto un giornalista sia della carta stampata che del piccolo schermo. Quello che lo rendeva speciale era il suo interesse per questioni scientifiche controverse. Aveva già scritto della possibilità di modificare geneticamente l'essere umano per renderlo capace di sopravvivere in ambienti ostili le calotte polari o le profondità marine. Megan era sicura che la storia di Felim lo avrebbe molto interessato.

I motivi di tale interesse da parte del giornalista sarebbero sicuramente stati molto diversi dai suoi ma, finchè la cosa avesse aiutato Felim, Megan era pronta ad accettare le differenze nei loro punti di vista e motivazioni.

Megan sapeva che tutte le chiamate esterne fatte nel centro di ricerca venivano registrate e analizzate automaticamente da calcolatore con un programma era capace di interpretare le conversazioni. La presenza di parole ed espressioni considerate sospette avrebbe causato l'immediato intervento di un agente della sicurezza. Se la chiamata fatta a Russel non aveva presentato alcun rischio, parlare con Garry Weisser sarebbe stato temerario.

Megan decise quindi di aspettare il fine settimana quando, con la scusa di acquistare del vestiario, sarebbe potuta andare in città di sabato mattina e ritornare nel tardo pomeriggio. Era da mesi che non lasciava il centro e nessuno si sarebbe insospettito di una sua uscita.

Riuscire a parlare con il giornalista e trovare un accordo con lui non sarebbe stato facile in un periodo così breve. Eppure doveva assolutamente provarci. In ogni caso, per preparare il terreno ad una sua chiamata, decise di mandare a Garry una lettera di critica accesa al suo programma televisivo. In pratica lo accusava di non presentare mai tutti gli aspetti importanti di una questione e che dava più importanza al sensazionale che al rigore scientifico. A sostegno delle sue critiche menzionò un paio di errori che erano stati commessi in un suo rapporto sull'ingegneria genetica. In realtà il tipo le aveva fatto un'impressione eccellente, ma voleva essere sicura che lui si ricordasse di lei quando lo avrebbe chiamato durante il fine settimana.

Non si era aspettata che il giornalista le avrebbe risposto. Invece il giorno successivo, di giovedì, trovò un messaggio che la aspettava nella sua casella postale:

**Gentile Dottoressa Brennan,**

**pur riconoscendo la correttezza della sua critica riguardo un paio di aspetti di importanza marginale, non posso assolutamente accettare le opinioni che Lei esprime nei confronti del mio programma considerato nella sua totalità. Ho ricevuto diversi riconoscimenti per il mio lavoro ed in particolare, proprio un mese fa, il premio per il miglior programma televisivo di contenuto scientifico conferito annualmente dalla associazione "La scienza per tutti". Il comitato giudicatore era formato da sette premi Nobel in diverse discipline scientifiche.**

**Ho letto il Suo recente articolo su Nature riguardo l'influenza della tecnologia informatica sul progresso delle scienze naturali e vorrei trattare l'argomento in una serie di programmi nel prossimo autunno. Le sarei grato se fosse d'accordo a contribuire al programma.**

**Son sicuro che riuscirei a migliorare la sua impressione negativa nei confronti del mio lavoro.**

**Cordiali saluti, Garry Weisser.**

I suoi tentativi di stabilire un contatto con il giornalista avevano avuto un successo insperato. Non lo avrebbe comunque chiamato dal Centro, ma la speranza di riuscire a coinvolgerlo era senza dubbio migliorata.

\* \* \*

Il viaggio in città si svolse senza problemi e Megan passò tutto il tempo, sia in macchina che nell'air shuttle, riesaminando mentalmente quello che sperava di ottenere per Felim. Fortunatamente i suoi compagni di viaggio sembravano perfettamente contenti di lasciarla alle sue elucubrazioni.

Appena arrivata in città prese una camera in un albergo e chiamò Garry Weisser.

Dopo un paio di secondi una voce sintetica di sesso indefinito affermò: "Il signor Weisser è per il momento non disponibile. Vuole parlare con il suo assistente personale?"

Con gli occhi inutilmente fissi sullo schermo uniformemente grigio Megan rispose senza esitazione: "Sì grazie", chiedendosi perchè mai si preoccupava di essere gentile con un computer.

Alcuni secondi dopo la faccia sorridente di un giovanotto apparve sullo schermo. "Buongiorno Dottoressa Brennan. Mi dispiace che Garry non possa parlarle personalmente. Mi chiamo Pete. In che modo posso esserle di aiuto?"

*Perchè mi aspettavo una donna?* E poi a voce alta: "Buongiorno Pete. Garry ed io ci siamo scambiati un paio di messaggi e vorrei continuare la discussione di persona. Non c'è una possibilità che riesca a parlargli durante questo fine settimana?"

"Lei è nella lista delle persone per le quali sono autorizzato a contattarlo in ogni momento. Purtroppo proprio oggi sta conducendo un'intervista con il Professor Mullaw e questo potrebbe facilmente tenerlo occupato fino a tardi. Ovviamente durante le interviste Garry lascia il suo comunicatore in standby. Vedrò quello che posso fare."

*Il Professor Mullaw è il direttore del progetto Marte.* "Grazie tante Pete. Almeno è solo a un paio di fusi orari di distanza. Sarebbe peggio se fosse in un altro continente. Non esitare a contattarmi in ogni momento. Proprio in qualunque momento."

Megan passò il resto della mattinata ai grandi magazzini e per qualche minuto riuscì perfino a dimenticarsi della chiamata che sperava di ricevere.

Come sempre quando era sotto pressione sentiva un desiderio insopprimibile di cioccolata. Saltò il pranzo e ingurgitò invece una porzione gigante di gelato al cioccolato. Durante i due ultimi mesi aveva messo su più di due chili, ma che poteva farci? Quando frequentava l'università era cresciuta di due taglie. Molto peggio di adesso.

Il ronzio del suo comunicatore la colse di sorpresa quando stava ingoiando l'ultima cucchiata di gelato e decidendo se ordinarne un'altra coppa.

Portò il suo polso destro vicino alla guancia. "Sì", disse alzandosi in piedi.

"Dottoressa Brennan, Garry Weisser."

"Ah, Signor Weisser, sono contenta che sia riuscito a trovare il tempo per chiamarmi. Le dispiace se vado al visifono del mio hotel? Sono all'ingresso e potrei raggiungere la camera in un attimo."

"Non c'è problema. Il mio assistente ha registrato il numero dal quale mi ha chiamato. La richiamerò là fra un paio di minuti". E la comunicazione fu interrotta.

Novanta secondi dopo Megan stava seduta di fronte allo schermo del visifono rivedendo ancora una volta quello che avrebbe detto.

Altri cinquanta secondi e aveva di fronte Garry Weisser, o almeno una proiezione tri-D della sua faccia in scala 1 a 2. Malgrado il suo nome inglese e cognome tedesco, Garry aveva una pelle molto scura, con gli occhi così scuri che le iridi erano quasi indistinguibili dalle pupille. Dei baffi sottili adornavano il suo labbro superiore e una cravatta a farfalla si intravedeva nel bordo inferiore dello schermo.

*Un uomo molto meticoloso. Forse perfino maniaco.*

"Buona sera signor Weisser. Grazie di nuovo per avermi richiamata. Pete mi ha detto che lei era molto occupato."

"Devo dirle subito che il messaggio che le ho mandato qualche giorno fa era solo un trucco per farle ricordare il mio nome", continuò senza dargli il tempo di rispondere al suo saluto. "In

realità trovo il suo programma molto ben fatto."

Notò che lui aveva quasi impercettibilmente alzato le sopracciglia. *E con un forte autocontrollo. Un giocatore di Poker.*

"Ho una proposta da farle", disse arrivando immediatamente al punto. "La possibilità per lei di vincere un altro premio Pulitzer in cambio di un po' di aiuto."

"Di che sta parlando?" Rispose lui senza batter ciglio.

"So sicura che lei sa già tutto di me. Sa a cosa sto lavorando?"

"Mia cara signora, anche se lo sapessi non potrei certo parlarne su una linea aperta, no? In effetti ho cercato di scoprire diverse volte che cosa state facendo nel vostro nascondiglio, ma non sono mai riuscito ad andare oltre la vaga etichetta di 'ingegneria genetica'. Mi piacerebbe che il governo non avesse la cattiva abitudine di appiccicare un codice di segretezza su tutto quello che fa. A volte penso che le loro domestiche hanno bisogno di un nulla osta di segretezza per leggere le liste della spesa", disse sorridendo alla sua battuta.

"Come reagirebbe se io le dicessi che la ricerca che facciamo è un vero e proprio atto criminale?"

"Direi che non sarebbe la prima volta", rispose senza scomporsi, anche se era chiaro che il sorriso gli si era congelato sulle labbra.

"Signor Weisser, posso chiamarla Garry?" Fece una pausa e continuò dopo che lui aveva fatto un cenno di assenso con il capo. "Possiamo incontrarci di persona sabato prossimo? Ho bisogno di un rifugio per me e per un'altra persona. Un posto dove possiamo rimanere per alcuni giorni mentre ci organizziamo."

Lui fece un sospiro profondo prima di rispondere. "Perché sabato prossimo? E chi è quest'altra persona?"

"Mi dispiace ma non vorrei far scattare nessun allarme automatico in caso la nostra conversazione fosse controllata. Una parola sbagliata o un nome particolare e potremmo trovarci nella condizione di verificare la confortevolezza di un alloggio con le sbarre alle finestre pagato dal governo. Inoltre il suo nome non le direbbe nulla. I sabati sono da preferirsi perchè pochi sono a lavoro". *Il personale del giardino d'infanzia sarà ridotto al minimo, anche se Vis con ogni probabilità lavorerà come durante la settimana. Lo fa sempre.*

"Garry, non ho intenzione di fare della schermaglia verbale. Può aiutarmi? Ho bisogno di saperlo immediatamente. Se non può cercherò di mettermi in contatto con qualcun altro. In ogni caso spero che terrà la conversazione che stiamo avendo interamente per sè."

"Parla di un rifugio come se fosse la cosa più facile del mondo", disse Garry agrottando le sopracciglia.

Dopo quasi un minuto di silenzio che sembrò durare almeno fino al tramonto, lui finalmente scrollò le spalle. "Forse sto per commettere un errore grosso come una montagna, ma ho sempre trovato i misteri irresistibili. Avevo comunque pensato di passare prima o poi una settimana al mio ranch in Arizona."

Diresse lo sguardo verso un punto al di sotto dello schermo, probabilmente la sua agenda di appuntamenti. "Potrei anche andarci nei prossimi giorni. Il problema però è: come farai ad arrivarci senza attirarti addosso tutta l'FBI? Con i loro satelliti di sorveglianza i federali sarebbero in grado di localizzare il tuo transponder così pure come ogni veicolo che potresti utilizzare."

"Beh", rispose Megan con una nota di esitazione nella voce, "Speravo che fossi in grado di darci una mano. Posso prenotare un taxi aereo per arrivare in Arizona, però poi **lei dovrebbe** venirci a prendere."

"E come pensa di risolvere il problema del transponder?"

"Di quello non si deve preoccupare", rispose lei con un sorriso. "Sapendo come funziona il segnale di interrogazione del satellite è più facile disturbarlo di quanto potresti immaginare."

Lui rimase pensoso per un attimo, poi sembrò arrivare ad una decisione e armeggiò fuori campo prima di rispondere.

"Tutti i mezzi di trasporto sono rintracciabili. Dovrà farsi una passeggiata nel deserto per seminare i federali. Ho appena inviato al suo visifono le coordinate di una piccola pista di atterraggio non lontana da Cottonwood. È solo usata dagli abitanti della zona e non c'è alcun traffico regolare. Da lì cammini circa un chilometro e mezzo verso sud. Raggiungerà un'autostrada. Quando la vedrà in distanza, giri verso occidente e cammini parallelamente alla strada ma ad una distanza tale da rimanerne fuori vista. Dopo l'introduzione dei transponder personali ci sono in circolazione pochissime automobili della polizia, ma non puoi assolutamente rischiare di farti notare. Dopo più o meno tre chilometri vedrà una stazione di servizio con un piccolo autogrill. Mi fermerò a fare rifornimento alle due esatte del pomeriggio. Pensa che potrà esserci a quell'ora?"

Megan fece alcuni calcoli mentalmente. *Alle 11 partiremo, due ore di volo, un'ora per fare cinque chilometri...* "Sì, perfetto. Che macchina ha?"

"Una vecchia Ford Falcon del 2005, blu metallizzata. La parcheggerò nel posto più appartato possibile e senza chiuderla a chiave. Resterò nell'autogrill per trenta minuti, dopodiché continuerò il viaggio con o senza passeggeri."

"Ci saremo."

"Va bene. Aspetterò massimo trenta minuti e... Megan", disse Garry guardandola direttamente negli occhi, "odio fare errori. Non mi deluda."



Poi chiuse il collegamento senza aspettare una risposta.

Megan fece un'altra chiamata e prenotò un taxi aereo per il sabato successivo alle undici.

*Questo sabato è andato tutto bene, pensò. Speriamo che anche il prossimo sarà un sabato fortunato.*

*Sì, spero che non mi deluderai, Pensò Garry allontanandosi dal visifono. Finora il mio naso non mi ha mai tradito.*

Andò lentamente verso la finestra, con le mani allacciate dietro la schiena. Anche dopo tanti anni la vista della baia continuava a togliergli il fiato, con la linea snella del ponte sospeso che tagliava la distesa azzurra del mare. Non molti potevano permettersi di vivere in un posto così. Aveva lavorato un sacco e molto duramente per raggiungere il successo ma, per essere del tutto sinceri, una bella dose di fortuna era stata senza dubbio di aiuto.

# Beta

È difficile dire se il ventesimo secolo generò più culti ispirati al Cristo o a Satana. La venerazione degli **angeli caduti**, come spesso ci si riferisce ai diavoli, non era una novità. Tuttavia la continua ricerca di alternative al sistema avvicinò molti giovani a riti e pratiche macabre. A alcuni satanisti piacevano le immagini medievali di esseri scuri e cornuti proni su vergini indifese, ma la maggior parte di loro concepiva Lucifero in modo più astratto, come portatore di conoscenza e potere. Il loro credo era riassunto nella seguente breve preghiera:

**A te, o Satana, sia gloria e lode,  
in Paradiso, una volta il tuo regno, nell'abisso  
dell'Inferno, dove ora sogni in silenzio!  
Concedimi che la mia anima, un giorno, sotto l'Albero  
del Sapere possa riposare accanto a te, quando in alto,  
come un nuovo tempio, estende i suoi ampi rami!**

# 6

Il momento era finalmente arrivato. Nell'ora successiva avrebbe liberato Felim o sarebbe finita dietro le sbarre anche lei. In nessun caso comunque avrebbe potuto invertire la marcia e ritornare alla vita sicura e confortevole che si era goduta fino ad allora.

Un'ora prima aveva visto Vis dirigersi verso il giardino d'infanzia. Sicuramente era già dentro, rivedendo i risultati del giorno precedente e preparando riunioni con i suoi collaboratori. Non era mai successo che lasciasse i laboratori prima dell'ora di pranzo, verso l'una, e questo le avrebbe dato tre ore piene per riuscire a contrabbandare Felim fuori dal complesso.

Si sedette di fronte al suo computer e si collegò al sistema di controllo della sicurezza. Essendo un utente privilegiato aveva l'accesso di un amministratore di sistema. Ogni tasto che avrebbe premuto sarebbe stato registrato, ma era praticamente sicura che nessuno avrebbe controllato i registri dei comandi. Non succedeva mai.

Con la confidenza che viene solo da anni di pratica, battè rapidamente i pochi comandi che costituivano per lei il punto di non-ritorno:

```
mv /fingers/manchanda ./m
mv fingers/exps/h015 /fingers/manchanda
j "12:45"
```

*Il sistema di sicurezza ora riconosce le impronte di Felim come se fossero quelle di Vis e all'una meno un quarto partirà lo script che ripristinerà la situazione originale. Se e quando verrà scoperto causerà un po' di subbuglio, ma ci vorrà senza dubbio un bel po' prima che se ne accorgano. In effetti, pensò con un sorriso, tutti sono così abituati alle interfacce vocali e grafiche che mi chiedo se qualcuno penserà a controllare il registro dei comandi!*

Prima di scollegarsi dal sistema di sicurezza prese dal cassetto di fondo della sua scrivania il lettore di identità e lo piazzò a fianco del suo computer, facendo attenzione che le loro interfacce ottiche fossero allineate.

Poi prese dal taschino di destra della camicetta il transponder che aveva ricevuto da Vis, grazie Malcolm, rimosse la carta alluminio che lo avvolgeva e lo inserì nel lettore.

*Un altro paio di comandi per imbrogliare il sistema.*

```
mv /id/manchanda ./p1
readid > /id/manchanda
j1 "12:44"
```

*Fatto*, pensò battendo i tasti ctrl-D per scollegarsi. *Ora il sistema leggerà il transponder di Malcolm pensando che si tratti di Vis, e all'una meno sedici il codice di Vis che ho salvato in un file temporaneo verrà ripristinato.* Rimise il lettore nel cassetto e riavvolse con cura il transponder in una striscia di carta alluminio nuova, facendo attenzione che fosse completamente coperto ed eliminando al meglio possibile le increspature.

Ora il sistema di sicurezza avrebbe lasciato uscire Felim perchè avrebbe associato le sue impronte e il transponder di Malcolm con Vis, che era già all'interno del laboratorio. Tutto normale quindi.

*Ancora una cosetta e saremo pronti*, riflettè recandosi al bagno femminile. Sfruttando la privacy di una cabina introdusse il transponder in un profilattico, lo chiuse con un nodo e quindi lo introdusse senza esitare nella vagina, ma facendo attenzione che un po' di gomma restasse all'esterno.

Coprì il breve percorso fino al giardino d'infanzia con il cuore in gola. Le poche persone che incontrò sembrarono non accorgersi del tamburellare che sentiva in petto. Il suo armadietto a fianco della seconda porta era abbastanza spazioso per contenere senza problemi la busta di plastica con un paio di pantaloni, una maglietta e due scarpe da ginnastica che aveva portato per Felim. Dopo essere passata attraverso l'area di disinfezione si mise due tute una sopra all'altra e infilò un paio di pantofole e una mascherina sotto l'elastico dei pantaloni. La casacca che formava la parte superiore della tuta, progettata per essere comoda e adatta a diverse taglie, nascondeva completamente i due oggetti.

Nessuno la vide arrivare, aprire la porta di Felim e entrare in silenzio.

Ora incominciava la parte più rischiosa, perchè non aveva alcuna idea se qualcuno stesse per caso osservandoli tramite le telecamere a circuito chiuso. Era abbastanza presto e probabilmente tutti avevano qualcosa da fare, specialmente di sabato quando il personale era ridotto. In ogni caso non aveva alternative: doveva correre il rischio.

"Ecco Felim. Vesti questa tuta e mettili la mascherina", disse senza preamboli mentre si toglieva la tuta più esterna. Mentre lui si stava vestendo si volse verso la porta ed estrasse rapidamente il transponder. Buttò profilattico e carta alluminio appallottolati in un angolo e appiccicò quindi con un cerotto il piccolo circuito all'avambraccio sinistro di Felim.

"Questo è il tuo biglietto di uscita", spiegò poi. "È un transponder di identificazione e farà credere al sistema di sicurezza che sei Vis."

Felim non aveva ancora detto una singola parola. Ora stava immobile, con gli occhi intensamente fissi sui suoi. Fu lei a rompere il silenzio rispondendo alla domanda implicita di quello sguardo: "Andiamo."

Il trucco funzionò. Mandò avanti Felim attraverso la porta più interna che si aprì al contatto della mano di lui senza alcun problema. Ora era il suo turno.

"Buon giorno Meg. Non ti ho vista arrivare. Tutto bene?"

*Mio Dio! Vis!* Dalla sorpresa fece un sussulto come se fosse stata punta da una vespa e si girò bruscamente verso l'infermiere. "Vis! Mi hai spaventata", disse cercando disperatamente di riconquistare un'apparenza di normalità. "Come va?"

"Bene, grazie. Hai un momento? Sto avendo qualche problema con una banca dati. Proprio non vuole farmi entrare."

"Ah... Umm... La tua parola d'ordine deve essere scaduta. La risetterò appena arriverò in ufficio. Dammi una mezz'ora. Scusami, adesso devo scappare."

"Ci vediamo dopo", aggiunse ponendo la mano sulla porta, che si aprì con un click. Si affrettò a passare senza dar tempo a Vis di rispondere.

Dopo quel piccolo incidente però tutto procedette senza scosse. Felim con gli occhiali da sole sembrava completamente umano. Inoltre pochissimi lo avevano già visto. Il rischio quindi che qualcuno lo riconoscesse era minimo. Megan aveva persino pensato a procurarsi un cartellino da visitatore che aveva poi appuntato bene in vista sulla maglietta di Felim. Dopo tanti mesi di incertezze e preoccupazione, tutto sembrava quasi troppo facile per essere vero. Felim si infilò sul sedile posteriore della station-wagon di Megan e lei lo coprì con una coperta prima di passare attraverso il cancello principale. Alla recinzione del complesso la sicurezza era tutta orientata a non far entrare possibili intrusi e l'uscita era una semplice formalità. Erano fuori!

"Puoi venire davanti adesso. Abbiamo passato il cancello. Stacca il transponder dal braccio e avvolgilo nella carta alluminio che troverai nel ripostiglio del cruscotto. Per prudenza lo useremo di nuovo solo in casi di estrema necessità", gridò per sovrastare il rumore del motore. "Fra pochi minuti saremo all'aeroporto. Ho chiamato un taxi aereo da Los Arbustos e dovrebbe già essere lì ad aspettarci."

Guardò nervosamente al suo orologio da polso. 10:45, leggermente in anticipo.

Felim scavalcò lo schienale e si sedette al suo fianco. Il suo sguardo abbracciò lo scenario del deserto che li circondava, con l'aria che vibrava sull'asfalto e il blu intenso del cielo aperto.

"Hai paura di volare?" Chiese Megan tenendo gli occhi sulla strada.

"Non credo..."

"Ho visto fotografie di aerei e uccelli", aggiunse Felim dopo una breve pausa. "Penso che sarà divertente."

"Sai," continuò, "Non riesco ad immaginare nulla di cui ho veramente paura. Mi chiedo se siano riusciti a rimuovere la paura dai miei geni. La paura è ereditaria?"

Megan non potè trattenere un sorriso. "No... Non credo. Però chissà cosa possono o non possono fare."

"Guarda!" esclamò poi puntando davanti a sè con la mano sinistra. "L'aeroporto!" Anche se in realtà il termine 'aeroporto' era un po' generoso nei confronti di un minuscolo prefabbricato costruito a fianco di 900 metri di pista in terra battuta.

Un piccolo monomotore stava facendo un'inversione a U all'altra estremità della pista prima di rullare verso il terminal.

*Questo si chiama tempismo! Pensò. Finora tutto è andato liscio come l'olio. Facciamo gli scongiuri.*

Il terminale era vuoto e chiuso a chiave perchè non c'erano voli regolari previsti per quell'ora. Megan e Felim uscirono dall'auto e si diressero a passo affrettato verso l'aereo. Il pilota era un giovanotto con i capelli lunghi e biondi tenuti fermi dalla cuffia radio.

"OK gente, dove vi porto?" Chiese il pilota appena i suoi passeggeri si erano seduti e le cinture di sicurezza erano ben strette. Stava masticando quello che deve essere stato almeno un pacchetto intero di gomme americane.

"Caliente," rispose Megan, "come inizio. Sa dov'è?"

"Certo. Niente bagagli?"

"Solo questa borsa. Ci piace viaggiare leggeri."

"Contenti voi contenti tutti", commentò il pilota con un sogghigno portando su di giri il motore.

L'aeroplano si inclinò e girò verso occidente subito dopo aver staccato le ruote dalla pista. Salì ripidamente e dopo poco livellò a cinquecento metri. La vista era di una bellezza mozzafiato, una sinfonia di tutte le possibili sfumature di arancione, ocra e giallo. Il cielo era di un azzurro profondo, senza nuvole fino all'orizzonte.

Il pilota incominciò a parlare nel microfono della cuffia, in quel linguaggio fatto di sigle e abbreviazioni che solo i piloti sembrano riuscire a comprendere. Dopo qualche minuto si girò verso i suoi passeggeri e confermò che aveva ricevuto permesso di atterrare alla loro destinazione.

"Caliente è a meno di cento miglia. Dovremmo esserci in meno di un'ora. Nel frattempo rilassatevi e godetevi il viaggio."

Megan non poteva smettere di pensare a quello che si erano appena lasciati alle spalle. Era impaurita ma allo stesso tempo eccitata. Lo avevano proprio fatto! Ogni tanto gettava uno sguardo a Felim che non aveva ancora detto una parola da quando erano saliti a bordo. I suoi occhi erano come incollati al deserto che scorreva sotto di loro. *Mamma mia, se fossi al suo posto me la farei sotto dalla paura.*

Il pilota la distolse dai suoi pensieri. "Benvenuti a Caliente. Atterreremo fra pochi minuti. Spero che vi piaccia il Rock and Roll, perchè dovremo quasi certamente passare attraverso la scia di uno di uno di quei tubi da stufa con reattori che la gente chiama aerei di linea."

In effetti la cosa non risultò essere niente di speciale. Era un po' come guidare su una strada mal tenuta. Le ruote stridettero sulla pista ben prima che i passeggeri facessero in tempo a sentirsi nauseati.

Megan pagò il pilota per l'intera giornata trasferendo i soldi sul conto della società di taxi aereo tramite un bancomat nel terminal per l'aviazione generale. Fatto il pagamento gli disse: "Dobbiamo incontrare qualcuno qui all'aeroporto. Le darò la nostra prossima destinazione quando saremo di ritorno fra una mezz'oretta. Si tenga pronto a ripartire immediatamente."

"Il giorno è tutto suo. Sarò qui ad aspettarvi."

Megan afferrò Felim per un braccio e si diresse verso il terminale dei voli navetta. Lì si avvicinò a un distributore automatico e acquistò dei panini e un paio di bevande. Come al solito, pagò allineando il suo braccio del transponder lungo una linea orizzontale rossa tracciata sul davanti della macchina. Un semplice segnale acustico confermò che il prezzo del cibo era stato prelevato dal suo conto. Dopo di ciò andarono da una agenzia rent-a-car per affittare una piccola macchina per due giorni.

Allontanandosi dall'agenzia Megan spiegò a Felim cosa aveva in mente. "Vedi," disse, "appena si accorgeranno della nostra fuga controlleranno i dati registrati dalla mia banca. In questo modo scopriranno che abbiamo pagato un aereo, comprato del cibo e noleggiata un'auto qui a Caliente. Penseranno che questa è la nostra destinazione finale. Il mio transponder mostrerebbe tutti i nostri movimenti, ma per poterlo tracciare dovranno prima ottenere un permesso da un giudice, e questo ci darà un po' di margine. Per un po', anche se non per molto, penseranno che siamo rimasti a Caliente e ci stiamo preparando a partire in macchina. In realtà noi nel frattempo ci saremo nascosti in Arizona dopo un altro voiletto.

Però non dobbiamo perdere tempo, perchè una volta ottenuti i dovuti permessi la polizia sarà in grado di seguire tutti i miei spostamenti tracciando il mio transponder. Inoltre bloccheranno il mio codice e non saremo neanche in grado di entrare in un grande magazzino.

Ecco perchè attiverò un circuito di disturbo del mio transponder appena saremo di nuovo a bordo dell'aereo. Oggigiorno è praticamente impossibile nascondersi e al massimo possiamo sperare di distrarre la polizia finchè ci incontreremo con Garry. Ora vieni, muoviamoci."

Il pilota era un po' sorpreso quando Megan gli diede un foglio con le coordinate che aveva ricevuto da Garry, ma dopotutto lo sapeva che il mondo era pieno di gente strana!

Durante il decollo Megan accese il circuito di disturbo. Se un operatore avesse tracciato il

suo transponder in quel momento avrebbe visto le coordinate scomparire dallo schermo, ma nessuno ancora aveva alcuna ragione per farlo.

Dopo quaranta minuti di volo l'aereo atterrò su una pista non molto diversa da quella del centro di ricerca. Megan e Felin si diressero verso la costruzione bassa menzionata da Garry. Appariva in uno stato di quasi abbandono, con la pittura bianca che si sfogliava dalle pareti. Ancora prima di raggiungerla sentirono dietro di loro il rumore del taxi aereo che si apprestava al decollo e si girarono a vederlo scomparire in un turbinio di polvere.

*Uno e mezzo verso sud e tre verso ovest*, riflettè Megan guardandosi intorno. *Forse avremmo dovuto procurarci dei cappelli*. Ma era troppo tardi per porvi rimedio. Almeno aveva con sè una bottiglia d'acqua minerale.

Senza perdere tempo Megan indicò verso il sole e si mise immediatamente in movimento. Avevano abbastanza tempo, ma perchè correre rischi inutili?

Felin le si affiancò sulla sinistra e sincronizzò il passo con il suo. Presto, con il piccolo terminal fuori vista alle loro spalle, erano soli fra deserto e cielo.



# 7

Vis gettò un'altra occhiata all'orologio a muro. Era già passata un'ora e Megan non lo aveva ancora chiamato. Importunarla per problemi stupidi era qualcosa che odiava, ma aveva assolutamente bisogno di accedere ai dati del mese precedente. Fissò lo sguardo sul visifono, ma non sembrò avere alcun effetto. Non poteva più aspettare. Si alzò di scatto e si diresse verso l'uscita. *Perchè no? Pensò. Pranzero presto e andrò a farle visita nel suo ufficio prima di rientrare.*

Appoggiò la mano sul pannello vicino alla porta aspettandosi che si aprisse. Era così abituato a sincronizzare i suoi movimenti con quelli della porta che quasi ci sbattè il naso. Alzò le sopracciglia stupito della situazione e indeciso sul da farsi e proprio in quel momento successe un macello. Una luce rossa incominciò a lampeggiare sopra la porta e una sirena prese a suonare senza interruzione, mentre due schermi di metallo emergevano dalle pareti e chiudevano ermeticamente i due lati del corridoio ad una distanza di qualche metro dalla porta. Allo stesso momento una voce metallica e perentoria ordinò: "Intruso, intruso. Tutto il personale rimanga dove si trova fino a nuovo ordine. Il servizio di sicurezza è stato allertato. Questa non è un'esercitazione. Ripeto, questa non è un'esercitazione."

Vis si allontanò dalla porta finchè le spalle urtarono il muro del corridoio. Non suppose neanche per un attimo che il responsabile dell'allarme fosse lui. Mille pensieri gli passarono per la mente in un lampo, ma non poteva certo immaginare che il sistema di sicurezza non avesse riconosciuto la sua impronta. Se fosse uscito dal laboratorio tre quarti d'ora dopo i programmi di Megan sarebbero già stati eseguiti e i suoi dati sarebbero stati ripristinati. Il sistema avrebbe reagito molto più amichevolmente. Avrebbe comunque registrato una doppia uscita, ma invece di far scattare un allarme generale avrebbe innanzitutto fatto partire un programma di diagnostica, controllato tutti i records delle 24 ore precedenti e inviato un messaggio di errore alla console.

Ma Vis non era uscito quando Megan pensava che lo avrebbe fatto, ed ora la procedura di emergenza era inesorabilmente scattata.

Ci vollero almeno 10 minuti prima che la porta si aprisse. Vis sapeva cosa sarebbe successo e osservò con una leggera apprensione il robot che varcò la soglia. Era in effetti un barile di metallo brunito dell'altezza di circa un metro e montato su quattro ruote che potevano orientarsi in tutte le direzioni. In cima al barile c'era un set di lenti che gli davano una visuale su 360 gradi messa

permanentemente a fuoco da 50 centimetri all'infinito. A metà altezza il corpo del robot era circondato da una dozzina di braccia che avevano diverse funzioni nessuna delle quali rassicurante. Appena attraversò la porta il "barile" sollevò un braccio che terminava con un orificio sottile e lo puntò verso Vis. Allo stesso tempo una voce ferma e mascolina proveniente da un altoparlante locato da qualche parte nella selva di braccia ordinò: "Alza lentamente le braccia e metti le mani sulla testa. Non fare movimenti bruschi o sarò costretto a spruzzare una sostanza disabilitante. Rimani in silenzio."

Vis non esitò a fare quello che gli veniva perentoriamente ordinato senza togliere gli occhi dall'orificio dello spray. Durante un'esercitazione aveva sperimentato l'effetto di quella sostanza e l'ultima cosa che desiderava era di provarla di nuovo. In ogni caso sapeva che guardie umane del servizio di sicurezza sarebbero entrate al più presto.

E lo fecero. Un uomo e una donna in divisa verde oliva con occhi che non ammiccavano e mascelle serrate. Ognuno aveva una frusta elettrica che teneva davanti a sé, le nocche bianche per la forza con cui la stringevano. Vis non poté trattenere un brivido, malgrado il sollievo che sentì sapendo che non era più in mano al robot. Nella mensa aveva parlato diverse volte con le guardie che erano appena entrate.

"Signor Manchanda," disse la donna con una voce calda e soffice, totalmente contrastante con il suo aspetto, "che succede?"

"Veramente non ne ho la minima idea. Stavo uscendo per il pranzo quando è scattato l'allarme. Deve essere stato causato da qualcun altro."

"Il sistema di chiusura della porta ha rilevato un transponder sconosciuto. C'era qualcun altro con lei che è riuscito a lasciare questa sezione prima che fosse sigillata?"

"Nessuno. Mi sta dicendo che il sistema non mi ha riconosciuto? Ma è ridicolo!"

"Non so perché, ma è proprio quello che sembra sia successo. Controlleremo i dati di identificazione dall'ufficio. Non c'è motivo di restare qui. Prima usciamo e prima i robots di decontaminazione potranno ripristinare la sterilità di questa sezione."

Fuori dal giardino d'infanzia si era ammassata una piccola folla di curiosi attirati dall'allarme. Quando le guardie e Vis uscirono all'aperto Livermore fu il primo ad avvicinarsi a loro. Non c'era molto da riportare, e Vis spiegò la situazione nelle poche centinaia di metri che dovevano percorrere per raggiungere l'ufficio della sicurezza.

Come c'era da aspettarsi Vis risultò essere ignoto al sistema di sicurezza. O meglio, il suo nome era conosciuto, ma lui personalmente non veniva riconosciuto come Visvanathan Manchanda. Il sistema cioè non associava le sue impronte e il suo transponder al suo nome. Poteva essere che i suoi dati fossero stati corrotti da qualche programma? I dati di identificazione personale erano

quelli trattati con più attenzione e usati solo in lettura. Tutto quello che potevano fare per il momento era di reinserire i dati corretti di Vis da una copia degli archivi. Qualche cosa doveva essere accaduto durante la mattinata, altrimenti Vis non sarebbe riuscito ad entrare nel laboratorio.

"Proviamo di nuovo", disse uno dei tecnici avvicinando ancora una volta un lettore all'avambraccio dell'infermiere. "Non posso credere che un record sia stato modificato. Non è mai successo prima."

"Vedete?" aggiunse immediatamente con un sorriso. "È tutto a posto. Son convinto che anche le impronte risulteranno corrette."

E aveva ragione. L'orologio a muro segnava le 12:50. Gli scripts di Megan avevano finalmente coperto le sue tracce.

Le poche persone intorno al tavolo si guardarono l'un l'altra con uno sguardo interrogativo. Nessuno aveva la minima idea di quello che stava succedendo, ma certo c'era qualche cosa di sbagliato. Dopo pochi secondi di silenzio Livermore si alzò di scatto, afferrò un telefono e abbaiò all'operatore: "Dammi la guardia all'ingresso... Sì, qui Livermore. Non cancellare lo stato di allerta. Raddoppia la guardia. Ferma tutti quelli che provano a lasciare il complesso. Manda al mio indirizzo la lista di quelli in entrata e in uscita a partire dalle... a partire da quando il Signor Manchanda è entrato nel giardino d'infanzia. Grazie. ... Sì, immediatamente."

Riabbassò il ricevitore e premette un bottone sul suo comunicatore personale per trasferire tutti i dati in entrata sullo schermo a muro più vicino.

Dopo meno di un minuto una lista di nomi incominciò a scorrere sullo schermo, in ordine di tempo e divisi in due colonne: entrate a sinistra e uscite a destra. C'era solo una dozzina di nomi e gli ultimi due sulla destra erano Megan Brennan e Visvanathan Manchanda. Tempo di uscita: 10:46.

Tutti fissavano lo schermo in silenzio.

Livermore si alzò e, avvicinandosi allo schermo, ordinò: "Computer, trasferisci la telecamera di monitoraggio di HAP 15 su questo schermo."

La voce incorporata del computer che controllava lo schermo riportò il progresso dell'operazione: "Rober Livermore, Dottore; voce riconosciuta; autorizzazione controllata; link in corso di connessione; link stabile."

Tutte le paia di occhi nella stanza erano come incollati allo schermo, sul quale si era formata una nuova immagine: una doppia divisione con quattro viste di una stanza vuota.

Fu di nuovo Livermore a parlare per primo. "Non so come Meg abbia raggirato il sistema di sicurezza, ma è chiaro che è riuscita a far apparire 15 come se fosse Vis. Idee?"

Il grande indiano si schiarì la voce prima di parlare. Aveva fornito il transponder del povero Malcolm a Megan ma non pensò neanche per un istante di menzionarlo. "No signore. Il Dottor

Brennan visitava Felim molto spesso, ma non mi aveva dato alcun sentore che potesse avere in mente un'azione del genere."

"Nel frattempo hanno due ore di vantaggio." La mente di Livermore continuò a lavorare con la velocità che lo aveva reso famoso. "Son sicuro che avranno preso un aereo per allontanarsi rapidamente da qui. Computer," disse mentre si girava istintivamente verso lo schermo e alzava la voce, "mettimi in contatto con l'agente speciale Thomas Flanagan dell'ufficio FBI di Las Vegas. Assegna priorità 'emergenza'. Opera silenziosamente."

Aspettò che sullo schermo apparisse la parola 'accettato' prima di rivolgere nuovamente la sua attenzione agli altri presenti. "Vorrei che non fosse stata così irresponsabile. Come può pensare di restare nascosta alle autorità? Li raggiungeranno in un attimo."

"Beh Dottore, sembra che abbia un bel po' di assi nella manica, se mi posso permettere di dirlo!" Si lasciò sfuggire il tecnico, rendendosi conto immediatamente che avrebbe fatto meglio a starsene zitto.

Livermore si girò verso il tecnico, e se uno sguardo fosse stato in grado di congelare, il pover uomo avrebbe certo preferito trovarsi nello scompartimento nella zona alta di un frigorifero. "Grazie per i suoi commenti, giovanotto. Forse sarebbe meglio che cercasse di capire che assi il Dottor Brennan ha tirato fuori dalla manica per far uscire 15 dal laboratorio? Le sarei molto grato se potesse illuminarci in un modo più pratico."

Il giovane tecnico ingoiò a vuoto, mentre le sue guance acquistavano lentamente una sfumatura vermiglia. Questa volta riuscì a tenere la bocca chiusa, assentì con un movimento quasi impercettibile del capo e cercò di rendersi invisibile senza riuscirci. Il computer venne in suo soccorso attraendo l'attenzione di tutti con un segnale acustico. Lo schermo mostrava la frase lampeggiante: "Canale aperto, conferma per procedere."

"Computer, procedi", disse Livermore con decisione.

\*\*\*

Qualcuno potrebbe pensare che l'FBI avesse un sacco da fare in una città come Las Vegas. In realtà però la maggioranza delle attività criminali che avevano luogo nella circoscrizione avevano poco a che fare con questioni di sicurezza nazionale. Certo c'erano associazioni criminali che sfruttavano i casinò per riciclare soldi sporchi. Tuttavia Las Vegas, malgrado le folle che ne accalcavano le strade 24 ore al giorno, non aveva un primato di criminalità. La maggior parte dei visitatori cercava solo di fare fortuna alle tavole da gioco e si godeva gli spettacoli. Tanti crimini minori, ma non una overdose dei crimini pesanti che interessavano l'FBI. Tutto sommato i Federali in Las Vegas non erano troppo stressati.

Tom amava il suo lavoro. Come agente speciale residente in comando poteva scegliersi i

casi su cui lavorare, anche se spesso la quantità di scartoffie inevitabilmente associata al suo lavoro gli rovinava gran parte del divertimento. Prima di andare all'FBI era stato U.S. Marshall in California e prima ancora investigatore all'LAPD\*. Dare la caccia ad assassini e fuggitivi era andato bene per un po' ma dopo alcuni anni aveva sentito la necessità di cambiare. All'epoca l'FBI era disperatamente alla ricerca di gente e gli offrì il trasferimento senza perdita di carriera e con un periodo esteso di formazione all'accademia dell'FBI di Quantico, Virginia. Non si sarebbe perdonato per il resto della vita se avesse rifiutato un'opportunità così interessante.

Poco più che quarantenne, era ancora uno scapolo inveterato. I suoi capelli castani si stavano diradando a un ritmo preoccupante, specialmente nel mezzo, e scoprì che stava diventando sempre più difficile tenere sotto controllo la apparentemente irresistibile e prorompente tendenza del suo giro vita di crescere. Malgrado l'appesantimento era ancora in grado di correre una maratona completa in un numero ragionevole di ore, e la sua precisione con la P38 special lo metteva là in alto fra i migliori del corpo.

La sua scrivania mostrava un disordine che rasentava il caos, ma era riuscito comunque a trovare uno spazietto libero per la crema di piselli che aveva comprato alla Soup Kitchen. Aveva appena aperto il coperchio del contenitore di plastica e immerso il cucchiaino quando il visifono incominciò a suonare. Aveva bloccato le chiamate a bassa priorità per non essere disturbato durante il pasto e la suoneria gli diceva che si trattava di un'emergenza. Per un secondo contemplò la possibilità di ignorare la chiamata, ma il suo senso del dovere era troppo forte per permetterglielo. Con riluttanza appoggiò il cucchiaino e premette il pulsante di accettazione. L'espressione della faccia che apparve sullo schermo non lasciava molti dubbi sulla serietà della chiamata. E nemmeno il tono della voce che risuonò un attimo dopo.

"Il Signor Flanagan?"

"Sono io. Cosa posso fare per lei, Signor..."

"Livermore, Dottor Robert Livermore, di Gentek. Questa linea è sicura?"

"Sicurissima, dottore. Tutte le comunicazioni da e per il mio visifono sono criptate se l'altro terminale lo permette. Se vede un lucchetto chiuso nell'angolo in basso a destra del suo schermo vuol dire che nessuno sarà in grado di ascoltarci senza un ordine di un giudice."

Livermore lanciò un'occhiata verso il basso prima di ritornare a concentrarsi su di lui.

"Agente Flanagan, ha presente il nostro centro di ricerca a circa mezz'ora di volo da Vegas?"

"Non avevo alcuna idea della vostra esistenza. Qual'era il nome della ditta?"

"Gentek. G-E-N-T-E-K. Sono il direttore del centro. Effettuiamo ricerca di ingegneria

---

\* Los Angeles Police Department. Nota dell'autore.

genetica per conto del governo. Sono sicuro che troverà nel suo archivio i dati essenziali sui nostri laboratori. La ragione per cui la sto chiamando è che un membro importante del nostro personale di ricerca è partito senza autorizzazione. Si tratta di una situazione senza precedenti e non abbiamo alcuna idea di quali possano essere le sue intenzioni. La Dottoressa Brennan è al corrente di informazioni estremamente confidenziali e delicate che rappresenterebbero un serio rischio per la nostra sicurezza nazionale se dovessero cadere nelle mani sbagliate.

"Può scaricare il suo file personale nel mio terminale?"

"Certamente." Livermore gettò uno sguardo verso la sua sinistra e fece un cenno con il capo in direzione di qualcuno fuori campo. "Il suo nome è Megan Brennan. Qualcuno potrebbe averla aiutata a organizzare la sua partenza."

"Nessuna idea di dove potrebbe essersi diretta? Faciliterebbe le ricerche."

"Sfortunatamente la sua partenza è stata una completa sorpresa per tutti noi. Mi dispiace."

"OK Dottor Livermore. Verrò a trovarla nelle prossime ventiquattr'ore. Innanzitutto lancerò al più presto una ricerca del transponder. Nel frattempo la prego di non toccare nulla nel suo posto di lavoro."

"Grazie Signor Flanagan. Se ha delle domande sa dove trovarci."

Tom assentì con il capo e chiuse il collegamento. Il computer sulla sua scrivania si era attivato e mostrava un messaggio annunciante la ricezione di dati. *Questo potrebbe diventare interessante*, pensò aprendo la cartella elettronica. *Vediamo cosa ci ha portato Babbo Natale*, e si immerse immediatamente nella lettura delle informazioni che aveva appena ricevuto, dimenticandosi completamente la zuppa calda che fumava nel bel mezzo della scrivania.

## 8

13:42. Erano arrivati con venti minuti di anticipo. *Meglio che essere in ritardo*, pensò Megan. Sia Megan che Felim tenevano gli occhi inchiodati sul retro della stazione di servizio. Sulla sinistra potevano vedere l'area di parcheggio, dove c'era solo un autocarro. In media ogni minuto un'auto arrivava dalla rampa di ingresso e si fermava davanti ad una colonna di rifornimento, giusto il tempo di riempire di benzina il serbatoio o di idrogeno liquido le cellule a combustibile.

Megan fece un giro intorno al posto di ristoro senza incontrare nessuno e prese posizione dietro ad alcuni cespugli oltre il posteggio. Felim la seguì a un passo di distanza.

Le due arrivarono e passarono.

Il calore che saliva dall'asfalto arroventato del parcheggio aveva un effetto quasi ipnotico. I minuti sembravano durare per sempre, il sudore della fronte bruciava gli occhi. Finalmente alle due e nove una macchina di colore blu metallico entrò nel parcheggio e si fermò a fianco del camion dal lato opposto all'autogrill.

*Eccolo!* Pensò Megan con sollievo saltando fuori dai cespugli e affrettandosi verso la macchina che era a meno di cento metri da dove si erano nascosti. Sentì Felim che la seguiva con un passo leggero.

Garry li vide appena uscì dall'auto e li aspettò con una mano sulla portiera aperta.

"Son contento che ce l'abbiate fatta", disse quando erano arrivati a pochi passi di distanza. "Entrate in macchina e aspettatemi. Mangerò un panino e ne prenderò un paio per voi con qualche cosa da bere."

Guardò Felim con curiosità ma non aggiunse nulla. Ci sarebbe stato tempo in seguito per fare delle domande. Ora era più importante che si mettessero in moto senza perder tempo.

Dieci minuti dopo era di ritorno e, ancora senza dire una parola, rientrò sull'autostrada. Solo dopo aver innescato il pilota automatico si girò verso Megan, che sedeva accanto a lui sul sedile anteriore.

"Benvenuti in Arizona", disse. "Spero che tutto questo valga il rischio. Oggigiorno non c'è più un mondo clandestino che potrebbe proteggervi. Comunque sia, abbiamo ancora circa un'ora di viaggio durante la quale possiamo incominciare a fare la nostra conoscenza. E così, chi è questo giovanotto e perchè comprometti la tua carriera per parlare con me? Deve essere importante!"

"Sì, è molto importante. Hai mai sentito parlare di HAP?" Rispose lei ignorando la sua domanda.

Garry scosse la testa.

"Non mi sorprende. È l'abbreviazione per 'Human Augmentation Program'. Il programma di ricerca esiste da più di un decennio ma i militari sono riusciti a tenerlo completamente segreto. L'idea di base è di alterare il genoma umano per migliorare caratteristiche che sarebbero utili nello spazio o sul campo di battaglia."

"Beh Megan, tanti ne parlano da un bel po' di tempo, ma si tratta di una di quelle cose che la maggior parte di governi è stata d'accordo di non tentare. Dopo gli esperimenti dell'inizio del secolo si ci si è messi d'accordo sul fatto che sarebbe stato troppo pericoloso." Così dicendo si passò una mano lentamente sulla testa. "Mi stai dicendo che ci stiamo lavorando?"

"No, ti sto dicendo ben di più. Ti sto dicendo che ci siamo già riusciti. Posso presentarti Felim?" Chiese con un gesto teatrale verso il suo silenzioso compagno di viaggio. "Lui è la ragione per cui mi sono presa tutti questi rischi."

Garry guardò Felim con un rinnovato interesse, ma non notò in lui niente di particolare. "Piacere di conoscerti", disse dopo un momento. "Forse uno di voi può dirmi chiaramente di cosa si tratta."

"Meg sta cercando di dirti", disse Felim con una voce appena percettibile e togliendosi gli occhiali da sole, "che io non sono completamente umano."

La vista degli occhi di Felim mandò un brivido giù per schiena di Garry. Si sentì come quella volta nello zoo di Los Angeles, quando una leonessa lo aveva guardato attraverso le sbarre della gabbia ricordandogli chi era stato il cacciatore e chi la preda prima dell'invenzione delle armi da fuoco. Quegli occhi gialli riportarono alla superficie paure ancestrali che aveva dimenticato da generazioni. Per diversi secondi rimase completamente congelato e quando finalmente riuscì a dire qualcosa, la sua voce venne fuori con un gracidio che non riuscì a reprimere. "Scheisse", disse ricadendo nel tedesco dei suoi genitori come non gli era capitato da anni. "Che diavolo sei?"

"È HAP-15, Garry", riprese Megan rispondendo al posto di Felim. Hanno rimpiazzato 154 dei suoi 40000 geni umani con quelli di un gatto. Erano solo interessati in un paio di dozzine di geni ma era più facile rimpiazzarne un po' di più."

"Garry," continuò poi senza dargli tempo di commentare, "non possiamo lasciare che questa ricerca vada avanti. Dobbiamo portarla allo scoperto. Felim rappresenta un successo ma è quasi l'unico. Questi esperimenti hanno creato dozzine, anzi, centinaia di abominazioni. Più aspettiamo e più sofferenze permetteremo."

Mentre Megan stava parlando Felim si era rimesso gli occhiali da sole. Nel deserto c'era



troppa luce per lasciare senza protezione i suoi occhi sensibili. Quel semplice gesto sbloccò Garry che sembrò svegliarsi da un incantesimo. "Mio Dio, dobbiamo fare qualcosa. Ma cosa? Appena aprirò la bocca avremo una folla a bussare alla mia porta, inclusi una mezza dozzina di agenzie governative. Non posso semplicemente scrivere un articolo sul Post. Ma anche se riuscissi a convincere la rete di andare live globalmente, ci darebbe forse solo un quarto d'ora prima di essere zittiti. E poi direbbero che mi ha dato di volta il cervello e metterebbero tutto a tacere. Questa è una notizia che scotta troppo. Non sarà facile non farla affossare."

Il deserto scorreva fuori dai finestrini come un mare giallo, sempre diverso e sempre uguale, mentre all'interno della vettura tutti restavano immersi nei loro pensieri. Fu Garry a rompere il silenzio dopo alcuni minuti.

"Avremo una sola possibilità. E la polizia ci darà pochissimo tempo per riuscirci. La prima idea che mi è venuta è stata di pubblicare un articolo sulla rete mondiale, ma forse è già troppo tardi per una soluzione del genere. Con le funzioni di controllo che hanno introdotto per la sicurezza nazionale sarebbero capaci di identificare tutti i messaggi contenenti riferimenti a Felim. Forse riusciremmo a evitare i blocchi, ma non possiamo assolutamente contarci. Non escludo che riuscirò a trovare un modo per pubblicare qualcosa, ma sono arrivato alla conclusione che la nostra strategia migliore sarebbe di informare direttamente alcuni senatori conservatori. Ne conosco personalmente un paio che sarebbero disposti a vendere le loro madri ai trafficanti clandestini di organi pur di danneggiare i loro nemici politici."

*Sapevo che non sarebbe stato facile*, riflettè Megan. "E che sarà di noi? Hai un'idea di dove potremmo nasconderci?"

"Penso di avere un posto per voi. Dovrete lasciare il mio ranch al più presto. Ma prima di tutto dovete registrare per me un disco. Ne manderò in giro alcune copie prima di chiamare per visifono. In questo modo saremo un po' più sicuri di riuscire a non farci chiudere la bocca. Inoltre mi permetterà di dire alla polizia che non vi ho mai incontrati. Dirò loro che ho trovato il disco davanti alla porta di casa quando sono partito questa mattina."

Gli ultimi trenta chilometri erano su una strada sterrata incredibilmente polverosa, anche se dal fondo stabile e sorprendentemente libero da buche. Garry riprese il controllo manuale della vettura. Non era necessario, ma lui affermò che lo aiutava a concentrarsi.

Il ranch, come lo chiamava Garry, era in realtà una casa moderna che si estendeva su diverse centinaia di metri quadrati, nascosta nel mezzo di una piccola foresta di eucalipti. Il fogliame bluastro degli alberi conferiva un aspetto esotico e quasi selvaggio all'insieme, ma la casa era quello che c'era di più moderno in termini di controlli automatici e apparecchiature di comunicazione. Garry aveva perfino un piccolo studio con pareti anecoiche pieno di apparecchiature professionali

per riprese televisive.

Appena arrivata nella sua camera Megan crollò letteralmente sul letto senza spogliarsi e dopo pochi secondi già dormiva profondamente. Era stata una giornata molto stancante, sia fisicamente che psicologicamente, e aveva disperatamente bisogno di recuperare.

Felim invece, sostenuto dalle sue apparentemente illimitate risorse di energia, visitò una per una tutte le stanze, esplorando il nuovo ambiente in cui si trovava in grande dettaglio. Non che questo piacesse molto a Garry, che ancora non si sentiva del tutto a suo agio in presenza del suo strano ospite. Tuttavia considerò prudentemente la cosa come un male inevitabile e cercò di concentrarsi sulla sua lista di nomi, cercando i candidati migliori con cui entrare in contatto.

Un paio d'ore dopo Megan si svegliò e fece una doccia. Ogni camera da letto aveva un suo bagno privato con tutto il necessario compresi accappatoi. *Bene, pensò, non avrei sopportato di dovermi rimettere addosso i vestiti sporchi. Devo chiedere a Garry se ha qualcosa che possiamo utilizzare per cambiarci.* All'improvviso si scoprì affamata come un lupo e lasciò la sua stanza in cerca della cucina. Pochi minuti dopo erano tutti seduti intorno al tavolo della cucina per un pasto rapido. E così li trovò il giardiniere.

Era una di quelle persone del tutto nella media: alto 1,78, nè grasso nè magro, capelli castano scuro medio-lunghi raccolti in una codina sul didietro. Poteva avere una qualunque età fra i 35 e i 50 ma era difficile stimarla correttamente, perchè il suo viso bruciato dal sole aveva sopportato troppa polvere e troppo sudore.

Apparì improvvisamente sulla soglia della porta che dava sul cortile gettando un'ombra sul pavimento della cucina. Tutti alzarono lo sguardo verso di lui.

"Jim, entra," invitò Garry, "prendi una tazza e siediti con noi. Megan, Felim, questo è Jim, il mio giardiniere. Jim, queste sono le persone di cui ti ho parlato."

Megan fece un cenno con il capo nella direzione del nuovo venuto muovendosi sulla sedia come se la sua posizione fosse improvvisamente diventata scomoda. *Perchè mi aspettavo che saremmo rimasti soli?*

Felim fissò Jim con l'intensità che gli era naturale, ma l'altro non sembrò impressionato e si sedette a fianco di Garry, che riprese subito la conversazione interrotta.

"Megan, Jim non è un soltanto giardiniere come se ne trovano molti. Appartiene ad un'organizzazione che si chiama 'Salviamo il Dodo'. Probabilmente non l'avrai mai sentita nominare. Jim, perchè non ci dici di cosa vi occupate."

Jim guardò i suoi ascoltatori uno per uno e rimase in silenzio per un paio di secondi prima di iniziare la sua spiegazione. Quando incominciò a parlare le parole sembrarono uscirgli di bocca con estrema facilità, come se le avesse profferite molte volte. Non era certo la prima volta che si

trovava a parlare del suo gruppo.

"Incomincerò col darvi alcune informazioni di sfondo. Non esitate a fermarmi in un qualsiasi momento per farmi delle domande."

Continuò dopo aver inviato ancora una volta uno sguardo intorno alla tavola. "Forse vi stupirà di sapere che non c'è alcuna legge che vi forza ad avere un transponder impiantato. È illegale andare in giro senza un transponder ed è impossibile vivere nella nostra società senza averne uno, ma ci sono alcuni buchi legislativi che possono essere sfruttati per rimpiazzare il circuito impiantato con uno inserito in un badge da portare sempre con sè. Un po' come una carta d'identità spessa un paio di millimetri. Alcuni gruppi religiosi resistettero fin dall'inizio dall'averne un codice di identificazione all'interno del loro corpo. Lo chiamavano 'il numero della bestia' e lo combatterono fino ad arrivare alla corte mondiale per la difesa dei diritti civili. Ancora mi ricordo le manifestazioni con grandi standardi sui quali c'erano motti come: "Transponder = 666", "Non vogliamo il numero del demonio sulla fronte", "La Bibbia è con noi". Forse questi buchi legislativi sono ancora lì perchè gruppi di pressione molto influenti insistono a tenerli aperti, ma il risultato è che tutti con un buon avvocato possono sfruttarli per evitare un impianto."

Jim si fermò un attimo per bere un sorso d'acqua e dare a Megan e Felim la possibilità di fare domande, ma la sua udienza sembrava contenta di farlo proseguire a modo suo.

"Cinque anni fa diversi gruppi che opponevano il controllo totale della popolazione e altre pratiche inumane ad alto contenuto tecnologico si riunirono sotto il nome di 'Salviamo il Dodo'. Scelsero quel nome per ricordare a se stessi che stavano combattendo una causa praticamente persa in partenza. All'inizio era solo un'organizzazione di sostegno ma dopo un annetto si fecero venire l'idea di fondare una cittadina dove potessero vivere assieme. Questo risultò essere un vero e proprio punto di svolta, perchè di colpo incominciarono ad avere aiuti da un sacco di gente. Chiaramente la possibilità di vivere in un posto più libero possibile da ordigni elettronici era per molti più interessante che discussioni, conferenze e marce di protesta. Sorprendentemente - o forse non sorprendentemente affatto - proprio quelli impiegati in lavori hi-tech mostrarono il maggiore interesse. Erano anche gli stessi individui che, proprio per la natura del loro lavoro, potevano continuare le loro attività in modo remoto e non erano quindi legati a vivere in un posto particolare. Il progetto decollò e ora la città di New Eden conta più di 20000 abitanti, con una popolazione che si raddoppia ogni paio d'anni."

Jim fece di nuovo una pausa.

Questa volta Megan chiese senza esitazione: "Dov'è questa città? Ci possiamo andare?"

Garry rispose prima che Jim potesse aprir bocca.

"New Eden è in Virginia e ci potreste solo andare in volo, ma non penso per un attimo che

sarebbe un buon posto per nascondervi. Innanzitutto, i federali potrebbero avere la stessa idea. Inoltre sarebbe praticamente impossibile arrivarci senza far scattare qualche allarme. Però ci vivono due miei amici che possono aiutarci. Potrebbero venire a trovarmi e prestarvi i loro transponders, così che voi sareste in grado di andarvene da qui per un po'."

Tutti rimasero in silenzio per almeno un minuto. Garry fu quello che riprese la conversazione.

"Ovviamente dovremo per prima cosa rimuovere il tuo impianto", disse rivolto verso Megan, "ma non dovrebbe essere un problema. Uno dei miei amici lo ha già fatto diverse volte."

# 9

In una cosa Megan aveva avuto perfettamente ragione: Tom iniziò le sue investigazioni controllando le sue transazioni di banca. Però in un'altra cosa si era sbagliata completamente: l'FBI non aveva bisogno del permesso di un giudice per rintracciare un transponder. La polizia poteva esaminare i registri elettronici di tutti i lettori di identificazione del mondo senza bisogno di alcuna autorizzazione. Fortunatamente per i due fuggitivi il Sole stava attraversando un periodo di alta attività e la risultante eccitazione degli alti livelli della ionosfera rendeva praticamente impossibile interrogare un transponder personale da satellite. Questa situazione dava molto fastidio a Tom ma, benchè non lo sapesse, la cosa era in effetti del tutto irrilevante, visto che Megan aveva neutralizzato il suo transponder con il circuito di disturbo perfino prima dell'inizio delle indagini.

Il primo successo Tom lo ebbe correlando il transito del transponder di Megan attraverso le porte dell'aeroporto con le immagini prese dalle telecamere di sorveglianza. L'andirivieni di Megan all'interno dell'aeroporto e la copertura completa delle telecamere fornì a Tom almeno una dozzina di immagini molto chiare in cui sia Megan che Felim erano visibili. Tom non pensò nemmeno per un attimo che si trattasse di coincidenze. Questo però gli provocò un piccolo shock, perchè quando cercò di correlare il transponder di Megan con quello dello sconosciuto rimase a mani vuote.

Ripeté la procedura diverse volte, ogni volta estendendo un po' di più l'intervallo temporale, ma la correlazione continuò a non dare risultati. Arrivò perfino a programmare un margine di più o meno mezzo minuto, anche se era chiaro che il misterioso accompagnatore attraversa le porte quasi allo stesso momento di Megan. Comprensibilmente Tom era molto riluttante a formulare l'unica spiegazione possibile ma alla fine fu costretto ad arrendersi: *Questo giovanotto non ha alcun transponder!*

L'FBI si era sempre tenuta all'avanguardia in campo tecnologico e le risorse di calcolo a disposizione di Tom senza doversi muovere dalla sua scrivania avrebbero fatto sbavare dal desiderio ogni studente dell'ultimo anno di Informatica. Gli ci vollero solo due minuti per costruire un'immagine composita tridimensionale di Felim a partire dagli spezzoni raccolti dalle varie telecamere dell'aeroporto. Alcune parti erano il risultato di interpolazione e gli occhi, sempre coperti dagli occhiali da sole erano solo schizzati. Tuttavia l'immagine conteneva una quantità incredibile di dettagli, anche grazie alle conoscenze anatomiche del computer che l'aveva messa

assieme.

Tom salvò l'immagine finale e stampò alcune viste del soggetto, nudo e vestito, di faccia e di profilo, del corpo intero e della testa. Stampò anche la stima dei parametri come peso, altezza, età, colore dei capelli, eccetera. A questo punto si sentì pronto per il passo successivo. Chiese al computer di fare una ricerca nella banca dati anagrafici per tentare una identificazione. Richieste del genere non funzionavano sempre, perchè i dati non erano mai completamente aggiornati. Però sapeva che i sistemi centrali di schedatura eseguivano costantemente un programma a bassa priorità che 24 al giorno correlava le immagini di tutte le telecamere di sorveglianza sparse per il paese con i dati di lettura dei transponders e aggiornava l'aspetto degli individui a mano a mano che i dati diventavano disponibili. Ovviamente le immagini di quelli che vivevano in città erano statisticamente più aggiornate delle immagini di quelli che vivevano in campagna o nei piccoli centri.

A volte una ricerca del genere produceva dei risultati miracolosi, ma non questa volta. In un certo qual modo Tom se lo era quasi aspettato, specialmente considerando che l'uomo non aveva un transponder. Tuttavia, prima di gettare la spugna, lanciò ancora una richiesta: ordinò alla banca dati di selezionare tutti gli individui di qualunque età e sesso che mostrassero una correlazione positiva con l'aspetto fisico di Felim. Avrebbe anche potuto chiedere al computer di identificare i segmenti di genoma più probabili e cercarli nella banca dati genetica, ma preferiva sempre lavorare con caratteristiche visibili. Forse era un po' all'antica, ma odiava lavorare con sequenze di geni e cercava di evitarlo il più possibile. Se non il nome di giovanotto sperava di trovare almeno dei possibili parenti. Specificò al computer di listare i venti individui più rilevanti in ordine di coefficiente di correlazione.

Sapeva che la ricerca avrebbe richiesto un bel po' di tempo. Il computer stimò che avrebbe finito fra 1 ora e 49 minuti +/- 11 minuti. *Più di quello che mi serve per un buon pasto. Posso leggere la documentazione riguardo Gentek più tardi.* Solo allora riscoprì la tazza di crema di piselli sulla scrivania. Non potè fare a meno di sorridere su se stesso. *Beh, se riesco ancora a farmi prendere dal mio lavoro in questo modo forse non sono poi così vecchio,* e con quel piacevole pensiero in mente uscì a passo misurato dall'ufficio e quindi dal palazzo per recarsi al piccolo bar a due isolati di distanza. Aveva tutto il tempo del mondo per un pasto come si deve. *Sì, questo caso sembra proprio interessante.*

\*\*\*

Un'ora e mezza dopo Tom era di nuovo in ufficio. Proprio non ce la faceva a tirarla più a lungo. In qualche modo aveva la sensazione che la sua ultima ricerca nella banca dati gli avrebbe fornito dei risultati utili. Si sedette davanti allo schermo in attesa che il computer gli mostrasse

qualcosa.

Il suo rapporto con i calcolatori non era mai stato dei più facili. Lo avevano ovviamente accompagnato fin dalla nascita, visto che ormai microprocessori di ogni tipo e complessità erano inseriti in quasi qualunque oggetto di uso comune, dagli abiti agli spazzolini da denti. Lui se la cavava con i prodotti dell'Informatica meglio di tanti altri, ma era veramente soddisfatto delle proprie investigazioni solo quando riusciva a risolverle usando il suo acume ed esperienza e trattando di persona con gli interessati. Purtroppo anche i criminali erano diventati così sofisticati che era costretto a fare la maggior parte del suo lavoro di fronte allo schermo di un computer.

Finalmente dopo quasi un quarto d'ora di attesa sofferta la macchina delle meraviglie profferì il suo verdetto. Lo schermo mostrava la faccia di un uomo con un coefficiente di correlazione del 98%. *Bingo!* Tom sapeva chi era. Ne aveva fatto la conoscenza solo un paio d'ore prima e aveva una buona memoria, specialmente fisionomica. Il nome sotto la fotografia comunque lo liberava da ogni dubbio residuo: Robert Livermore.

Tom lanciò subito un paio di altre ricerche rapide e scoprì che il Dottor Livermore non aveva nè fratelli minori nè figli. Già sapeva a cosa tutto ciò lo avrebbe portato, perchè in effetti una correlazione così alta, specialmente tenendo conto della qualità non ottimale delle immagini, avrebbe solo potuto essere raggiunta da due gemelli mono-ovulari. E la differenza di età di trent'anni aveva solo una spiegazione: il misterioso accompagnatore di Brennan era un clone di Livermore! Clonazione di esseri umani era stata dichiarata illegale perfino da prima che le tecniche per realizzarla fossero state sviluppate. Però c'era un problema: clonazioni di mammiferi e in particolare primati erano state effettuate con successo da una dozzina d'anni, ma questo soggetto mostrava un'età che si aggirava sui vent'anni.

Inoltre c'erano diversi altri punti che il Dottor Livermore avrebbe dovuto chiarire. Per esempio, come aveva fatto a tenere nascosto qualcuno così a lungo senza farsi scoprire? Tom avrebbe potuto controllare dove lo scienziato era impiegato quando aveva da poco passato la trentina, ma aveva già accumulato abbastanza evidenza per incontrarlo di persona e pretendere delle spiegazioni.

Cos'è che aveva detto? "Qualcuno potrebbe averla aiutata a organizzare la sua partenza". Una bella espressione. Era scappata con il suo clone ventenne. Questo Dottor Livermore sa come usare le parole.

Se c'era una cosa di cui nessuno avrebbe mai potuto accusare Thomas Flanagan era di fare le cose a tirar via. Per cui, malgrado il match del 98% raggiunto dal Dottor Livermore, rivolse la sua attenzione agli altri candidati proposti dal computer come match fisionomico. Il secondo candidato però aveva un match del 40% e gli altri 18 ancora meno, per cui poteva veramente considerare

concluso questo capitolo delle sue investigazioni.

Dove trovò delle informazioni interessanti era della cartella personale del Dottor Brennan. *C..zo, era sua moglie!* si lasciò sfuggire. *Questo sta diventando un vero e proprio affare di famiglia.* Tom scoppiò letteralmente a ridere immaginandosi i titoli sulla prima pagina dei giornali se la storia fosse trapelata alla stampa: *Moglie di scienziato fugge con il giovane clone del marito. Dovrà lui ora accontentarsi di un clone della moglie?*

Però qualcuno senza transponder era liberamente in circolazione. Quel fatto da solo bastava a giustificare un'investigazione completa dei fatti. Doveva saperne di più su Gentek. Scaricò tutti i dati cui aveva accesso ma si rese conto rapidamente che il centro di ricerca nel cuore del deserto non veniva menzionato da nessuna parte. *Nessun riferimento negli archivi dell'FBI? Ma stiamo scherzando?* Diede un'occhiata all'orologio e si rese conto che si stava facendo tardi. Aveva bisogno di digerire quello che aveva scoperto e sapeva che all'indomani avrebbe avuto le idee più chiare su tutta la faccenda. Gli succedeva sempre dopo una bella dormita. Era un po' come se a volte il suo subconscio fosse in grado di connettere fra loro i fatti meglio del suo cervello cosciente. Domani. *Domani incomincerò a scalciare.*

Si era appena chiuso dietro le spalle la porta dell'ufficio che una mezza dozzina di microprocessori divennero attivi. Una frazione di secondo più tardi le luci si spegnevano, l'ascensore veniva chiamato al piano e il computer entrava in sleep mode.

\*\*\*

Alle cinque del mattino successivo Tom era già di ritorno nel suo ufficio. Passò il paio d'ore successivo a cercare di ottenere le autorizzazioni necessarie per informarsi sul centro di ricerca del Dottor Livermore. Riuscì soltanto a farsi una vaga idea di quello di cui si occupavano, ma non c'era fretta. Tom era più interessato a chi lavorava nel centro che a quello che facevano.

Sorseggiando la sua terza tazza di caffè della mattinata esaminò la lista di scienziati e tecnici che era finalmente riuscito a farsi dare. Conosceva alcuni dei nomi che gli scorrevano sotto gli occhi, ma era già sorprendente che ne conoscesse qualcuno. La lista sembrava sempre più un "Chi è chi" in campo genetico.

*Con tutte queste teste d'uovo al lavoro, non poteva che succedere qualcosa di molto particolare,* pensò afferrando un notes. *Buttiamo giù i punti più importanti.*

**Uno scienziato genetico (Dott. Robert Livermore) riesce a creare un clone di se stesso e a portarselo dietro per un paio di decenni, ivi compreso un laboratorio di ricerca supersegreto.**



- 1. Il clone scappa con la moglie dell'originale (Dott.sa Megan Brennan, scienziata informatica) ma non ha un transponder e quello della Dottoressa Brennan non può essere localizzato per colpa di disturbi ionosferici.**
- 2. Perché il Dottor Livermore si clonò e come riuscì a tenerlo segreto?**
- 3. Perché la Dottoressa Brennan e il clone hanno lasciato il centro? Hanno una relazione più che amichevole?**
- 4. Dove sono i due fuggitivi e quali sono le loro intenzioni?**

Tom osservò quello che aveva scritto, masticando lentamente lo stilo. Quindi attivò il visifono e effettuò una chiamata.

\*\*\*

Livermore non si aspettava veramente che Megan lo avrebbe contattato. Sapeva che facendolo si sarebbe esposta. Eppure quando il visifono lo svegliò dopo una notte che aveva più a che fare con girarsi e agitarsi che dormire e riposarsi non poté che sperare di vederla e sentire la sua voce. Premette con forza il pulsante di risposta.

La faccia impassibile che apparve sul piccolo schermo del terminale che aveva accanto al letto lo fece schiantare senza cerimonie sulla dura realtà. "Buongiorno Dottor Livermore. Mi scusi se la disturbo così presto", disse la faccia. "Thomas Flanagan, FBI. Si ricorda di me? Ci siamo parlati ieri", aggiunse poi in risposta al silenzio di Livermore.

"Sì, sì, Signor Flanagan, mi ricordo di lei. In che cosa posso aiutarla?"

"Vorrei venire a farle una visita per chiederle alcune domande di persona. Potrei essere lì verso le 10, se va bene per lei."

"Dirò alla guardia di turno all'ingresso che aspettiamo un visitatore dell'FBI e manderò un'auto a prenderla all'aeroporto. La prego di inviare sia il suo codice di identificazione che l'impronta della sua mano, così che potremo configurare il sistema di sicurezza per farla entrare."

"Grazie."

La comunicazione venne interrotta senza ulteriori commenti e Livermore si lasciò ricadere sul letto, con gli occhi che guardavano il soffitto ma senza vederlo. Ancora non riusciva a capire come Megan avesse potuto fargli una cosa simile. Un turbine di domande senza risposta continuava a martellargli il cervello: Sapeva chi era in realtà 15? Come aveva fatto a contrabbandarlo fuori dal laboratorio? Dove lo stava portando? Come poteva sperare di restare nascosta? Ma le domande che veramente si nascondevano dietro alla sua agitazione erano quelle che non riusciva nemmeno a

formulare: Che relazione aveva con 15? Amava ancora suo marito o era stata sedotta dalla sua copia più giovane e speciale?

\*\*\*

Alle dieci e cinque Tom era al cancello di ingresso. La guardia fece una chiamata e un paio di minuti dopo un uomo con una corporatura imponente e una pelle scurissima arrivò per accompagnarlo. L'uomo si presentò come Vis Manchanda e Tom stringendogli la mano cercò di ricordarsi se aveva letto qualcosa a suo riguardo, ma non gli venne in mente nulla. Appena arrivò nell'ufficio del direttore e la porta si chiuse alle sue spalle Tom osservò l'uomo dietro la scrivania e senza preamboli incominciò a lavorarselo.

"Dottor Livermore, ci sono diversi punti che vorrei discutere con lei, ma innanzitutto vorrei sapere come è riuscito a clonarsi e a tenerlo nascosto per due decenni. È al corrente del fatto che si tratta di un atto criminale?"

Tom aveva deciso per l'approccio diretto e non fu deluso dell'effetto che le sue parole stavano avendo. Lo scienziato fu colto così di sorpresa che non poté pensare neanche per un attimo di negare quello di cui veniva accusato. Con il colore delle guance che saliva rapidamente nella scala del rosso non poté che farsi scappare: "E lei come lo sa?"

Si rese subito conto di essere caduto in una trappola, ma era ormai troppo tardi per tornare sui suoi passi e negare quello che aveva già ammesso. I due uomini continuarono a fissarsi negli occhi in silenzio e i secondi si allungarono verso un minuto. Finalmente il Dottor Livermore distolse lo sguardo con un sospiro.

"Come lo ha scoperto?" Ripeté, questa volta con un tono sconfitto.

"Non importa, Dottore. Tutti abbiamo i nostri segreti professionali, anche se i miei non violano la legge. Per il momento non ho intenzione di sporgere denuncia, almeno finché non avrò tutti i dettagli e i fuggitivi non saranno nelle nostre mani. Se vuole può decidere di andare sul sicuro e chiamare un avvocato o darmi un minimo di fiducia e rendere la vita un po' più facile a tutti e due. Del resto, considerando che non sono neanche riuscito a scoprire cos'è che fate in questo centro, non sono sicuro che mi sarebbe permesso di denunciarla. Perché non incomincia a dirmi quello che le viene in mente?"

Livermore assentì.

"Innanzitutto Signor Flanagan, come lei ha già scoperto, lavoriamo su contratto del governo e le nostre attività sono coperte dai più alti livelli di segretezza. In effetti non sono neanche autorizzato a dirle il nome del progetto. Sono quasi convinto che non potrebbe denunciare nè me nè Gentek. Non so come sia riuscito a scoprire del mio clone, ma ha solo dieci anni. Sembra che abbia un'età doppia, ma è nato qui e ha passato qui tutta la sua vita, finché mia moglie ha deciso di

andarsene e se lo è portato dietro. In altre parole, non l'ho nascosto per due decenni come dice lei."

"La Dottoressa Brennan le aveva mai dato alcuna indicazione di quello che aveva in mente?"

"Può essere ma, anche se lo avesse fatto, io ero così preso dal mio lavoro che non me ne sarei accorto. Mi ha colto completamente di sorpresa. Non glielo avrei mai permesso. Prima ancora che me lo chieda, posso dirle che non ho alcuna idea di dove potrebbero essere e cosa intendono fare. Magari lo sapessi."

"Dottor Livermore, so che non è autorizzato a dirmi molto, ma quest'uomo è là fuori ed io ho bisogno di saperlo: è pericoloso?"

Livermore esitò prima di rispondere.

"Non è violento, se è questo quello che la preoccupa, ma è estremamente intelligente e ha una forza fuori dal comune. Può anche vedere normalmente al buio e possiede come un sesto senso molto sviluppato, se capisce quello che voglio dire. Se messo alle strette potrebbe diventare molto pericoloso."

# Delta

A sentir loro la **Nuova Società della Fenice** era composta da **uomini e donne amanti di Dio, obbedienti a Dio e timorosi di Dio che dedicavano le loro vite e proprietà a Dio Onnipotente e creatore di tutto**. Il periodo era l'ultimo decennio del ventesimo secolo e il posto una cittadina in Danimarca. Il movimento decollò negli Stati Uniti durante il secondo decennio del nuovo secolo e esplose sulle prime pagine dei quotidiani il 3 agosto del 2017, quando qualcuno proclamò di appartenere alla **Società Americana della Fenice** e si fece saltare con una bomba a mano su un super-jumbo diretto a Jeddah, togliendo la vita a tutti e 680 i pellegrini Haj diretti alla Mecca che erano a bordo.

Fondamentalismo e fanaticismo cristiano stavano raggiungendo picchi che potevano solo essere paragonati a quelli dell'Inquisizione, e atti di terrore venivano commessi ancora una volta nel nome del Signore. Sarebbe stato ironico se non fosse stato tragico che proprio i gruppi che con maggior forza professavano di difendere il Regno di Dio in Terra includevano nei loro riti segreti sempre più elementi presi da culti pagani. Probabilmente era per loro un modo per auto-condizionarsi a quegli atti insensati e disperati. Ma forse solo un modo nuovo per soddisfare il proprio ego malato.

# 10

Megan e Felim avevano passato un paio di giorni in attesa degli amici di Jim e registrando un disco per Garry. Raccontarono la loro storia e quello che sapevano del laboratorio seduti all'aperto, con solo il cielo anonimo come sfondo e usando una macchina da ripresa portatile, così che il disco non potesse essere in alcun modo collegato al giornalista che li ospitava.

Paradossalmente, proprio mentre riviveva gli eventi delle ultime settimane e mesi, Megan riuscì lentamente a distaccarsi da quello che era accaduto. Sembrava quasi irreali che fosse fuggita dal laboratorio lasciandosi tutto alle spalle, incluso suo marito. E ora? Cosa avrebbero fatto lei e Felim e dove sarebbero andati? Per quanto tempo potevano sperare di sfuggire alle autorità? Garry avrebbe fatto copie del disco e le avrebbe mandate ai suoi contatti di Washington, ma al più tardi dopo un paio di settimane lei e Felim sarebbero dovuti ritornare al ranch per restituire le carte d'identità ai loro proprietari. E poi?

Durante la serata del terzo giorno Jane e Peter Randall, gli amici di Jim, atterrarono sul retro della casa con il loro flyer a due posti. Tutti e due erano rotondi senza arrivare a essere grassi, con gli occhi irrequieti e i lati della bocca segnati da solchi profondi, forse a causa del sorriso che raramente li abbandonava. Erano insomma il tipo di persone che ti fanno immediatamente sentire come se li avessi conosciuti da sempre.

Malgrado il loro aspetto rilassato però i Randall erano tutt'altro che lenti, e già pochi minuti dopo il loro arrivo Peter stava estraendo il transponder dal braccio di Megan. Le iniettò un anestetico locale e procedette a fare un'incisione di circa cinque centimetri. Estrasse il transponder e lo schiacciò immediatamente con il piede, ripetutamente, finché non fu ridotto ad una massa informe di plastica e metallo. Solo dopo essersi assicurato che il circuito fosse completamente distrutto Peter tornò a occuparsi di Megan per disinfettarle il taglio, trattarlo con un gel rimarginante e infine coprirlo con un cerotto. "Quando l'anestetico cesserà di fare effetto sentirai più un prurito che del vero e proprio dolore, ma resisti alla tentazione di grattarlo e potrai rimuovere il cerotto già domani mattina. Rimarrà un po' sensibile per alcuni giorni."

"E così non esisto più!" Esclamò Megan solo in parte scherzando mentre spegneva il circuito di disturbo che aveva tenuto con sé dal giorno della fuga. "Ora sono veramente un fuorilegge."

Megan era un po' fuori esercizio come pilota. Non si era seduta ai comandi di un flyer per

anni. Ma volare è come andare in bicicletta o guidare un'automobile: una volta imparato non si dimentica mai completamente. Un paio di voli con Peter e tutto le ritornò in mente. Dopo tutto, con la collezione di circuiti elettronici stipati dietro al cruscotto, quasi chiunque avrebbe potuto volare senza pericolo.

Finalmente venne il momento per Megan e Felim di lasciare il ranch. Era mattino presto quando Megan avviò il motore del piccolo flyer, si allineò contro la brezza leggera che spirava da oriente e decollò. Il Sole stava appena spuntando al di sopra dell'orizzonte e l'aria era ancora frizzante, ma ciò non impedì a tutti gli altri di uscire all'aperto e salutarli agitando le braccia.

Dove andare? Megan era rimasta d'accordo con Garry che lo avrebbe chiamato ogni paio di giorni, e aveva già deciso che sarebbero rimasti a poche ore di distanza dal ranch. In quel raggio c'erano alcuni motels e paesetti e avrebbero cercato di farsi passare come una coppia di turisti innamorati del deserto. Ordinò al flyer di volare in automatico fino alla terza cittadina in ordine di distanza e ad almeno un'ora di volo. Il monitor principale mostrò una mappa a colori della regione. Nell'angolo in alto a destra un agglomerato urbano era marcato con un cerchio rosso e il centro dello schermo mostrava un triangolo rosso che indicava la loro posizione e direzione. Il flyer si inclinò sulla destra e la mappa sullo schermo ruotò in direzione opposta. Quando il flyer terminò la virata il triangolo e il cerchio erano perfettamente allineati sulla verticale centrale della mappa. Ottocento metri sotto a loro il deserto scorreva lentamente, sempre diverso e sempre uguale fino a dove lo sguardo riusciva ad arrivare.

\*\*\*

Il flyer si era appena staccato da terra che Garry rientrò e chiamò l'agenzia di corriere espresso più vicina. Dopo il boom intorno all'inizio del nuovo millennio i corrieri avevano subito una crisi a causa del diffondersi dell'Internet. Però la necessità di muovere rapidamente documenti e oggetti non era mai scomparsa. Recentemente i corrieri erano diventati di moda per consegnare biglietti di auguri e regali.

Mentre aspettava l'arrivo del corriere Garry fece cinque copie del disco con la storia di Megan e Felim. Li inserì in buste imbottite, chiuse le buste con cura e vi applicò gli adesivi che aveva preparato con gli indirizzi. La prima era per il senatore John Kenneth, democratico del Massachusetts; anche la seconda era per un senatore democratico, Anson Fulton del West Virginia; la terza busta era per il suo capo al Washington Post; la quarta per il suo amico Bob Miller della CNN e la quinta e ultima per sè. Ognuna delle prime quattro buste conteneva una breve lettera che spiegava come avesse trovato il disco sul suo porticato due giorni prima. Nel plico per il suo capo aveva anche messo un articolo intitolato "Laboratorio segreto in Nevada crea ibridi umani per il Pentagono."

Stava proprio appiccicando l'ultima etichetta quando sentì il ronzio di un flyer. Un'occhiata attraverso la finestra gli confermò che si trattava del corriere. Cinque minuti dopo i dischi erano in cammino. *Il dado è tratto. Domani mattina il genio uscirà dalla bottiglia.*

Avrebbe anche potuto chiamare degli altri contatti, ma all'ultimo minuto aveva deciso di non farlo. A che scopo avrebbe dovuto? Si sarebbe soltanto esposto ad essere scoperto prima della consegna dei dischi. Non si aspettava che le informazioni contenute sui dischi sarebbero state accettate sulla sua parola, ma i segreti sono veramente sicuri solo finchè nessuno sa che esistono. La sola esistenza dei dischi sarebbe già stata sufficiente a mettere in moto ricerche e a sollevare abbastanza domande da portare l'affare allo scoperto.

Per il momento aveva fatto la sua parte. Ora non gli restava che aspettare e vedere cosa sarebbe successo.

Il mattino successivo il visifono suonò alle cinque in punto. Più per reazione automatica che come risultato di una decisione cosciente Garry mosse le labbra e formulò la frase di rito: "Visifono, accetta, solo voce". Non fece alcun tentativo di aprire gli occhi e in effetti cercò disperatamente e irragionevolmente di continuare a dormire. Ma la voce del suo capo, carica di abbastanza energia da far venire le vesciche, sconfisse immediatamente i suoi sforzi, anche se il visifono aveva automaticamente ridotto il volume di almeno dieci decibels.

"Garry, sveglia. Non ho tutto il giorno a disposizione per godermi il tuo russare. Parlami. Cos'è questa storia di Gentek e degli esseri umani geneticamente modificati?"

Garry odiava di svegliarsi presto. Era sempre stato piuttosto un animale notturno e, se lasciato al suo orologio interno, sarebbe probabilmente andato a letto al sorgere del sole a fatto colazione nel pomeriggio. Però sapeva a livello subconscio che non aveva scelta, e quell'intuizione inesorabilmente si fece strada fino alla sua mente conscia.

"GARRY!"

"Ma sì capo, la sento. Buongiorno capo."

"Garry, parlami."

"Sì, sì. Ha ricevuto il mio messaggio?"

"Pensi che ti stia chiamando perchè mi manchi? Certo che ho ricevuto il tuo plico. Ora smetti di fare domande cretine e incomincia a darmi delle risposte. Che affidamento posso fare sul contenuto del disco?"

"È tutto vero, capo. Ho controllato la donna e sembra proprio che sia la Dottoressa Megan Brennan di Gentek. Ho chiamato Gentek e chiesto in modo discreto quali centri di ricerca hanno in operazione, e loro non hanno nemmeno menzionato il laboratorio di cui parla la Brennan. Certo c'era da aspettarselo. Capo, o questo è uno scherzo molto bene architettato o siamo in presenza

della storia più bollente dal Watergate. Non volevo espormi troppo prima di aver distribuito alcune copie del disco in giro per il paese. Come ho menzionato nella nota, ho anche mandato il disco a due senatori e a CNN. Sono convinto che la storia sia genuina."

"Così pensi che dobbiamo pubblicarla?"

"Eccome! Fossi in lei chiamerei subito Bob alla CNN e mi metterei d'accordo su come coordinare la cosa. Mi deve un paio di favori e son sicuro che collaborerà. Nessun altro giornale ci batterà all'edicola e sull'Internet. Io chiamerei anche i senatori per sentire le loro reazioni a caldo."

La voce che proveniva dal visifono sembrava essersi calmata un po'. Il volume si alzò dei 10 dB di attenuazione che erano stati necessari pochi minuti prima.

"OK Garry, voglio darti fiducia su questo. Sarà in rete con l'aggiornamento di mezzanotte e domani mattina uscirà a stampa. Ritorna a dormire."

La comunicazione venne interrotta prima che Garry potesse rispondere. *Prego...* pensò con ironia prima di girarsi dall'altra parte.

\*\*\*

### **Laboratorio segreto in Nevada crea ibridi umani per il Pentagono**

**Di Garry Weisser**

**Con l'avvicinarsi dell'anno 2000 i più ottimisti pensavano che in questo ventunesimo secolo cloni umani geneticamente modificati o robots e androidi si sarebbero fatti carico di tutti i lavori più sporchi, pericolosi o ripetitivi. Purtroppo però le macchine intelligenti non lo sono abbastanza e il genoma umano è stato dichiarato off-limits prima che gli scienziati imparassero a metterci le mani. Sfortunatamente alcune delle teste calde per le quali voi ed io continuiamo a votare hanno deciso ancora una volta che la sicurezza nazionale era scusa sufficiente a metterli al di sopra della legge. E così hanno costruito un laboratorio segretissimo in un angolo quasi dimenticato del Nevada. E da più di un decennio hanno cercato di creare moderni Frankenstein per le superguerre del futuro.**

**Mi scuserete se non vi fornirò nomi di luoghi, organizzazioni e individui, ma l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è che qualcuno si faccia sparare davanti ai cancelli del laboratorio.**

**Però non c'è rischio che incontriate mostri assetati di sangue quando di sera portate a passeggio il cane. Tutti i soggetti tranne uno sono ancora rinchiusi dove sono nati, a doppia mandata all'interno del miglior sistema di contenimento che il Dipartimento della Difesa si può permettere senza badare a spese. Il soggetto numero 15 è riuscito a scappare, ma non è una macchina di morte. Felim è piuttosto un giovanotto timido con gli occhi strani e i sensi particolarmente acuti. Il suo nome nella vecchia lingua irlandese significa "sempre bravo" e,**



da quanto ho potuto capire, sembra di meritarselo in pieno. Sfortunatamente non ho avuto l'opportunità di incontrarlo, ma mi ha lasciato un disco olografico fuori dalla porta con la richiesta di far sapere al mondo della sua esistenza. È in fuga, probabilmente con un assortimento completo di forze dell'ordine e agenzie governative alle calcagna. Che sia riuscito a restare nascosto fino ad oggi è già un successo incredibile.

Insieme a Felim è uno scienziata brillante che ha deciso di spezzare il muro del silenzio e si è ribellata contro questa schiavitù ad alta tecnologia. È sua la mente dietro all'evasione di Felim, come sua è stata l'idea di usare me come araldo delle loro azioni. In questo momento i due fuggitivi sono nascosti chissà dove e continuano a sfidare le autorità che danno loro la caccia. Felim non ha un transponder, ma la sua accompagnatrice ne è certamente provvista. Come fa a nascondersi dai satelliti di identificazione? E come fanno a sopravvivere là fuori dove tutte le porte resteranno chiuse per loro? Per quanto tempo ancora saranno capaci di restare in libertà? Queste e tante altre domande per ora dovranno restare senza risposta.

Nel frattempo però abbiamo altre domande per quali possiamo e dobbiamo pretendere una risposta. I criminali responsabili di un tale abominio devono essere messi di fronte alle loro responsabilità. Mentre sto scrivendo due senatori stanno entrando in possesso di due copie del disco originale, contenenti testimonianze capaci di inchiodare i colpevoli. Quali altri crimini sono stati commessi in nome della scienza? Quanti esperimenti falliti hanno avuto come unico risultato quello di seminare sofferenza?

Questi sono peccati contro natura e non possiamo permettere che si proceda oltre lungo questa strada, ma che ne sarà degli ibridi? Quanti di loro ancora languiscono nelle loro celle? Più riflettiamo su questi fatti scioccanti e più le domande si affollano nella nostra mente. E si tratta di domande che non possono essere lasciate senza una risposta. Per i credenti è ora venuto il momento di pregare, pregare per le anime dei politici che hanno ordinato questi esperimenti diabolici, pregare per gli scienziati che hanno cercato di emulare il Signore, ma soprattutto pregare per quelle povere creature che costringiamo a pagare il prezzo della nostra arroganza.

# 11

Tom era un uomo molto metodico e sistematicamente riordinava la cucina dopo ogni pasto. Ma non quel mattino. Per la prima volta si lanciò attraverso la porta di ingresso e corse verso il garage lasciandosi dietro il piatto di All-Bran non finito, mezza tazza ancora fumante di caffè e una copia del Washington Post sul tavolo della cucina. La prima occhiata ai titoli di testa gli era bastata a farlo saltare dalla sedia come un ranocchietto impazzito.

"Washington Post. Ha raggiunto l'estensione di Garry Weisser. Mi dispiace ma non sono in ufficio. Se vuole lasciare un messaggio la prego di parlare dopo il segnale acustico. Prema asterisco per parlare con la ricezione..."

Tom premette il tasto sulla tastiera del suo visifono e la faccia di un giovane uomo apparve immediatamente sullo schermo.

"Buongiorno. Sono l'agente speciale Flanagan, FBI. Ho bisogno urgente di parlare con Garry Weisser". Sapeva che la sua identificazione stava lampeggiando nella parte inferiore dello schermo.

Gli occhi del centralinista andarono brevemente verso il basso prima di ritornare a guardare nella telecamera. "Sì agente Flanagan, il Signor Weisser è in vacanza in Arizona. Trasferirò la chiamata immediatamente."

Sullo schermo lampeggiò per un attimo la scritta 'stand by' mentre la comunicazione veniva trasferita. *Mmm.. Arizona. Ha senso. Se fosse stato a Washington sarebbe stato molto più difficile per la Dottoressa Brennan contattarlo senza farsi scoprire.*

"Agente Flanagan? Garry Weisser. Cosa posso fare per lei?"

"Buongiorno Signor Weisser. La prego di scusarmi se l'ho svegliata."

"OK."

Tom si prese qualche istante per studiare la faccia del giornalista. Comune. Espressione calma, intensa. Decise di seguire la routine normale. "Signor Weisser, lavoro per l'FBI, agente responsabile dell'ufficio di Las Vegas. Ho trovato il suo articolo sul Post di oggi molto interessante."

"Pensavo che l'FBI lo avrebbe trovato informativo."

"Ma non facile da prendere sul serio."

"Ho ottenuto l'informazione su un olodisco lasciatomi davanti alla porta. Tutto quello che

potevo verificare ne ha confermato i contenuti e non ho alcuna ragione di pensare che si tratti di uno scherzo."

"Ha ancora il disco originale?"

"Certo. Ero sicuro che l'FBI avrebbe voluto esaminarlo. Vuole che glielo spedisca?"

"Se non le crea problemi preferirei venirlo a prendere di persona."

Il giornalista esitò quasi impercettibilmente prima di rispondere. "Beh, ho alcuni amici in visita dall'Est ma son sicuro che non ci vorrà molto."

"Solo il tempo di scambiare quattro parole", sorridendo. "Confesso che non mi sono mai completamente abituato a questi visifoni."

"Ma certamente", sorridendo in risposta. "Venga a trovarmi in qualunque momento."

Appena chiuso il collegamento Tom si annotò la posizione del ranch di Garry e interrogò il sistema satellitare di sorveglianza per ottenere la lista di tutti i flyers e automobili che lo avevano visitato negli scorsi giorni. Se le macchie solari rendevano i transponders personali impossibili da localizzare, era tutto un altro discorso con i transponder più potenti montati in ogni veicolo. Lo schermo si riempì immediatamente con una dozzina di registrazioni. Invece che esaminare ogni linea individualmente, Tom chiese al sistema di eliminare i codici che erano apparsi in prossimità del ranch almeno una volta al mese durante gli ultimi sei mesi. Questo ridusse la lista sullo schermo a solo due codici, uno appartenente a un'automobile di proprietà di Weisser ed uno relativo a un flyer in arrivo e in partenza di proprietà dei signori Randall, proveniente da New Eden, Virginia.

*Buffo. Come sono arrivati al ranch i visitatori di cui ha parlato Weisser? Possono solo essere arrivati con lui o con i Randall.*

Senza perdere altro tempo Tom terminò la sessione e uscì. Ci avrebbe messo un paio d'ore, ma era sicuro che l'escursione non lo avrebbe deluso.

Il flyer fece un giro sopra il ranch ad un'altezza di un centinaio di metri prima di atterrare. Garry era uscito sul patio appena aveva sentito il rumore del motore e aspettò lì invece di rientrare. Un paio di minuti più tardi vide Flanagan spuntare dal retro e venire verso di lui.

"Di nuovo buongiorno Signor Flanagan. Vuole entrare? ... Posso presentarle i signori Randall? Jane, Peter, questo è il Signor Flanagan, dell'FBI. È qui per prendere il disco."

Senza alcun preambolo Tom si indirizzò alla coppia. "Eravate qui quando il disco è stato scoperto?"

I due si guardarono brevemente. Fu l'uomo a rispondere. "No, siamo arrivati il giorno dopo. Garry però ce lo ha mostrato. Una storia sorprendente."

"Senza dubbio. Signor Weisser, quand'è con precisione che ha scoperto il disco?"

"È stato l'altroieri, di mattina. Sono uscito sul patio e l'ho notato sulla balaustra."

"Ha un sistema di sorveglianza intorno alla proprietà?"

"Sì, ma non lo accendo mai quando sono qui. Troppe volte in passato mi sono dimenticato di resettarlo causando una certa eccitazione nell'ufficio della polizia di contea. La casa è comunque protetta da serrature elettroniche."

"Capisco. Mi può dare ora il disco originale? Vorrei anche avere una lista delle copie che ha fatto e i nomi dei destinatari."

"Ma certamente". Si recò vicino a uno scaffale e prese una busta da uno dei ripiani. Poi ci scrisse sopra una breve lista di nomi e la passò all'agente. "Ecco. Che altro posso fare per lei?"

Tom prese la busta con la mano sinistra e alzò il braccio destro verso la porta di ingresso. "Penso che per il momento sia tutto. Forse la contatterò ancora una volta più tardi. Grazie del suo aiuto. Le informazioni che mi ha dato mi saranno molto utili."

Prima di attraversare la soglia l'agente si girò verso Jane e Peter. "Sono lieto di aver fatto la vostra conoscenza. Resterete per molto?"

Garry sorrise e rispose al loro posto. "Spero di riuscire a convincerli di rimanere almeno un'altra settimana."

Tom annuì e uscì sul patio. Meno di un paio di minuti dopo il rumore del motore del flyer a pieno numero di giri emerse dal retro.

\*\*\*

Di ritorno in ufficio nel primo pomeriggio, la prima cosa che Tom fece fu di far controllare il disco per la presenza di impronte digitali. Non si aspettava di ottenere nulla, e aveva ragione, ma nella sua carriera di investigatore aveva imparato a non lasciare niente di intentato.

Il passo successivo fu quello di controllare il numero di serie. Sapeva che se il disco fosse stato comprato da un negozio non lo avrebbe portato a nulla, ma valeva la pena di tentare. Questa volta non restò deluso, perchè il disco apparteneva a un blocco venduto sulla rete. I dischi non erano individualmente riconducibili ai clienti, ma tutto il blocco era stato venduto in un solo giorno e risultò che 23 clienti lo avevano acquistato. Nessuno di loro era in Nevada e solo uno in Arizona. Il suo nome era Garry Weisser. Era al massimo evidenza circostanziale, ma Tom non credeva in coincidenze. La spiegazione più ovvia era che i due fuggitivi avevano ricevuto il disco dal giornalista e lo avevano registrato su sua richiesta. Weisser non aveva infranto alcuna legge, ma Tom aveva imparato ad apprezzare ogni atomo di informazione, inclusi i dettagli apparentemente insignificanti. Prima o poi ogni dettaglio avrebbe riempito un piccolo spazio vuoto e dato solidità al tutto.

Inoltre il fatto che il giornalista fosse più che un semplice testimone dava alla presenza dei

Randall tutto un altro significato. Certamente si trattava di un'altra non-coincidenza. Il disco lo incuriosiva, ma lo lasciò da parte ancora per un po', come un boccone di cibo particolarmente saporito da lasciare per ultimo sul piatto. Era anche curioso dei Randall e voleva saperne di più sul loro conto. Non gli ci volle molto per scoprire che il loro transponder non era impiantato. Gli ci volle ancora di meno per mettere insieme quello che aveva scoperto e dedurre quello che doveva esser successo. *Un ultimo controllo...*

"Computer, dammi la posizione corrente del flyer di Jane e Peter Randall. Grafica e testo soltanto."

Lo schermo mostrò immediatamente una carta geografica dell'Arizona con una freccia rossa che indicava la cittadina di Globe. Sotto l'immagine una line di testo forniva latitudine e longitudine.

"Computer, il flyer è fermo? Vocale."

La voce monotona del sistema rispose affermativamente.

"Computer, lista le ultime dieci letture dei Randall. Mostra i vettori dalla posizione corrente del flyer in ordine temporale inverso."

Sapeva che l'attività solare avrebbe impedito la lettura dei transponder personali, ma ogni pagamento o passaggio in prossimità di un lettore sarebbe comunque stato registrato.

Lo schermo mostrò una pagina di testo e la prima linea riportava: Sunshine Motel, 1,6 chilometri sud-ovest. Tom si raddrizzò sulla sedia tenendo gli occhi sullo schermo. Sapeva di averli e che avrebbe potuto prelevarli in qualunque momento. Sapeva anche che non c'era fretta. *Domani, pensò. Lasciamoli dormire in pace ancora una notte.* Inserì il disco nel lettore e reclinò leggermente lo schienale della sedia.

\*\*\*

Un alberghetto ai margini di un paesino. Una stanza come tante in una costruzione come tante. Ma sarebbe bastata come rifugio. Si erano spostati da paese a paese e Megan incominciava ad averne abbastanza.

Accese il televisore, un vecchio modello bidimensionale, e sobbalzò sulla sedia quando vide che il suo viso riempiva lo schermo. Era una fotografia di quando si era laureata, con cappello e stola. Le ci vollero alcuni secondi per rendersi conto di quello che stava dicendo la voce fuori campo del commentatore.

"... summa cum laude, la migliore del corso. E ora è in fuga braccata da polizia e FBI, accusata di aver rapito un giovane uomo e di aver danneggiato beni del governo. Che cosa l'ha spinta a commettere quei crimini? È stato solo un modo per far sentire il suo messaggio o c'è di più? È vero che Gentek, il suo datore di lavoro, conduce da anni esperimenti illegali con

l'autorizzazione del governo? Le fonti ufficiali continuano a ripetere 'nessun commento', ma c'è qualcosa di vero nelle accuse della Dottoressa Brennan? E come riesce a restare nascosta? Queste e altre domande..."

Megan spense il televisore e si voltò verso Felim, che era rimasto dall'altro lato della stanza.

"Almeno ora sappiamo che la nostra storia non è più un segreto. Fra un paio di giorni chiameremo Garry e gli chiederemo cosa ci consiglia di fare."

Stava tremando. Le parole 'rapito' e 'danneggiato' l'avevano scioccata.

Felim la colse completamente di sorpresa. Le si avvicinò fino a pochi centimetri di distanza, senza dire una parola, gli occhi fissi sui suoi, le pupille come due laghi di inchiostro.

Rimasero così, immobili, come ipnotizzati, finché il resto della stanza si trasformò in una nebbia indefinita e il mondo intero perse di significato. Solo i loro occhi continuavano a essere reali.

Secondi. Forse minuti. Anche il tempo sembrava essersi dissolto. Pensieri sconnessi continuavano a rincorrersi nel cervello. Pensieri che Megan sentiva vagamente che non avrebbe dovuto avere.

Una parte di lei scivolò nel sottofondo come se fosse un osservatore estraneo alla sua persona. Doveva essere la sua mente razionale che abdicava il controllo del suo corpo.

Lui incominciò a spogliarla con gesti lenti e misurati, ed ogni contatto delle sue mani le mandava un brivido lungo la spina dorsale. *Mio Dio, che sto facendo? È solo un ragazzo. Devo fermarlo*, pensò. Ma il suo razziocinio non aveva più influenza sulle sue azioni, e pochi secondi dopo l'ultimo pezzo di biancheria cadde al suolo.

E poi era nudo anche lui, mentre lei restava immobile, quasi senza respirare.

Felim fece scivolare le mani lungo la schiena di lei attirandola a sé, e Megan rispose, e si lasciarono cadere al suolo, e lui era dentro di lei.

Megan allacciò le gambe dietro la schiena di Felim e rispose con i fianchi alle spinte di lui. Era come se fossero diventati un corpo solo. Il suo odore la intossicava e Megan lanciò un grido mentre raggiungeva il culmine della sua eccitazione.

Lui si spinse ancora una volta al massimo della penetrazione, arquò la schiena e si avvolse intorno a lei, mentre ejaculava con una serie di spasmi che si trasmettevano a tutto il corpo.

Lei aveva sempre avuto una partenza un po' lenta, ma chiaramente non questa volta. Tutto era stato così veloce. E così intenso, profondo.

Felim rotolò su un lato con delicatezza e rimasero fianco a fianco sdraiati sul pavimento, con il respiro che lentamente tornava alla normalità.

"Non avremmo dovuto farlo", mormorò Megan.

"Perchè no? Lo volevi fin dall'inizio esattamente come me."

"È stato tutto così improvviso e veloce", commentò lei, sapendo che Felim aveva ragione, anche se contro ogni logica.

"Era il momento giusto", rispose Felim. "Dovevamo farlo. Non potevamo aspettare."

"Non dirlo. Devono ancora prenderci. Ora che tutto il mondo sa che esisti, nessuno potrà più toccarci."

"Non capisci."

"Cosa vuoi dire con **non capisci**? Perchè non potevamo aspettare?"

"Non capisci", ripeté lui, sollevandola gentilmente dal pavimento e depositandola sul letto. "Dormiamo." *Ma un giorno Meg ti sarà tutto chiaro. Vedrai.*

Megan appoggiò la testa sulla sua spalla e lui la accolse circondandola con il suo braccio destro. Lei era ancora tutta sottosopra e non si aspettava che sarebbe riuscita a dormire facilmente, ma pochi minuti dopo il suo respiro divenne regolare e profondo. Gli occhi gialli di Felim erano ancora aperti, come se osservassero un punto indefinito del soffitto.

\*\*\*

L'elicottero atterrò a un paio di chilometri dal motel, sul lato opposto dell'aeroporto, a fianco di una strada sterrata. Il vento causato dal rotore sollevò un turbine di polvere che per un attimo nascose completamente il velivolo. Tom saltò a terra prima ancora che la polvere avesse tempo di depositarsi completamente al suolo, e si allontanò di corsa, con il corpo piegato in avanti. Non c'era ovviamente alcun pericolo che le pale del rotore gli tagliassero la testa, o qualcosa del genere, ma tutti si piegano in avanti quando scendono da un elicottero e lui lo fece istintivamente, senza pensarci. La sua mente correva già verso la stanza di motel dove avrebbe fatto irruzione fra pochi minuti, chiedendosi cosa vi avrebbe trovato. Era un po' che non partecipava ad un'azione del genere e il livello di adrenalina che sentiva scorrere nelle vene era andato crescendo negli ultimi dieci minuti. Non sembrava aver ancora raggiunto il massimo, anche se Tom non pensava che questa azione presentasse alcun pericolo. Continuò a correre verso la macchina della polizia di contea che lo stava aspettando.

Aprì la portiera posteriore e si infilò al suo interno. "Buongiorno gente. Grazie di essere venuti a prendermi. Sarebbe stato scomodo cercare un taxi."

Due agenti sedevano sui sedili anteriori. Era difficile dire se avessero trovato spiritosa la battuta di Tom. Certo non lo mostravano affatto. L'agente al posto di guida si girò verso Tom e allungò la mano, che Tom afferrò e scosse vigorosamente.

"Sergent Hopper, signore. E questo è l'agente Lewis. Due altri agenti sono già in posizione e ci stanno aspettando. Possiamo partire in ogni momento."

"Andiamo sergente. Andiamo subito."

Hopper ingrandì la marcia e l'auto balzò in avanti. Ci volle meno di un minuto per raggiungere il motel.

\*\*\*

Felim scese dal letto e incominciò a vestirsi. "Megan, svegliati. Sono arrivati."

Ancora mezzo addormentata Megan si alzò a sedere. Guardò Felim con gli occhi spalancati, ma i pensieri erano ancora confusi dal sonno. Si passò le dita fra i capelli. "Cosa hai detto? Chi è arrivato?"

"Non so chi, ma sono venuti a prenderci. Li sento tutti intorno a noi."

Megan di colpo era completamente sveglia. Saltò su, prese i vestiti che erano rimasti sul pavimento dalla sera prima e incominciò ad indossarli. I suoi movimenti erano frettolosi, ma dentro si sentiva calma, come se nulla avesse più importanza.

Si stava abbottonando la camicetta quando la porta si schiantò al suolo con tutte le cerniere. Due armi automatiche entrarono nella stanza, sorrette da nocche bianche intorno alla canna. La polizia stava gridando qualcosa, ma Megan non capì le parole. Alzò meccanicamente le mani sopra il capo e notò che Felim stava facendo lo stesso. Altri tre uomini varcarono la soglia, ognuno con una pistola in pugno. Quello senza uniforme si fece avanti e si presentò come FBI. Megan sospirò con un senso di sollievo. Non doveva più nascondersi. Era incredibile che li avessero trovati così rapidamente, ma non le importava.

Tom non si era aspettato alcuna resistenza e certo non fu deluso, ma il sorriso che vide dipingersi sul viso di Megan lo sorprese. Il suo sguardo si soffermò per un secondo su quell'espressione prima di muoversi sul viso dell'uomo. Lui non sorrideva, ma la calma che emanava non era diversa da quella della donna. Sembrava quasi che stessero aspettando un autobus invece che essere arrestati da poliziotti armati fino ai denti e estremamente seri. Una cosa era certa: questi non erano criminali ordinari.

"Dottoressa Brennan?" Chiese Tom rinfoderando la pistola e voltandosi verso la donna.

"Sì, e questo è Felim", rispose Megan facendo un gesto verso il suo compagno. "Potete abbassare l'artiglieria? Le assicuro che non abbiamo alcuna arma nascosta e neanche intenzione di offrire resistenza."

Tom fece un cenno ai primi due agenti e solo dopo che loro avevano perquisito i prigionieri annuì con il capo alla donna.

Tre ore dopo Tom e i due prigionieri erano in un jet del Bureau a trentamila piedi di altezza in direzione del quartier generale, in Washington DC.

\*\*\*



"Buongiorno Anse. Dobbiamo parlare."

Il senatore Anson Virgil Fulton sembrò ignorare l'urgenza nella voce del suo giovane collega. Il senatore Fulton, noto fra i suoi oppositori come 'la volpe furtiva', aveva visto troppe cose nella sua lunga e illustre carriera per farsi eccitare da qualunque evento. La sua testa aveva perso la maggior parte della capigliatura leonina che lo distingueva da giovane, e lui aveva deciso da diversi anni di radersi il resto, una pratica che gli dava un'apparenza alla 'Kojak'. A differenza del tenente di polizia della serie televisiva però i suoi occhi erano di un blu pallido, freddi e taglienti come ghiaccio. Quando finalmente decise di rispondere lo fece con calma misurata, senza scomporsi.

"Ciao Jack. Devo presumere che tu voglia parlare del nostro uomo-gatto."

"Come diavolo fai a restare così calmo. Se questa storia è vera significa che degli scienziati pazzi stanno creando Frankenstein con la benedizione del nostro governo. Non c'è proprio niente che possa scomporsi?"

"Rilassati, Jack. Se questa storia è vera, e sottolineo **se**, sta andando avanti da anni. Niente potrà cambiare quello che è già successo. L'ultima cosa che voglio è diventare lo zimbello dei giornalisti dando la caccia alle favole. Favole, ti faccio presente, che potrebbero essere state inventate precisamente per darci l'opportunità di renderci ridicoli. Hai controllato chi ci ha mandato i dischi?"

Il senatore Kenneth si morse il labbro inferiore in un disperato tentativo di controllare il suo nervosismo.

"Sì, Anse. Garry Weisser, che lavora al Washington Post. Appena ho ricevuto il disco ho chiamato il giornale e parlato con il direttore. Il disco non è uno scherzo."

Si passò la mano sui capelli appiccicati al cranio dalla brillantina, cercando di aggiustare un immaginario capello fuori posto. In realtà un gesto che gli aveva suggerito il suo assistente alle pubbliche relazioni ma che era ormai diventato un suo gesto abituale.

"OK Jack. Inizia a compilare un rapporto per Scienza e Tecnologia. Dirò alla mia segretaria di proporre un'intervista ai canali televisivi nazionali. Con le elezioni che si avvicinano, se ci giochiamo bene questa carta, il paese intero verrà a fare cavalluccio sulle nostra ginocchia."

I due uomini si guardarono negli occhi in silenzio per un paio di secondi prima di terminare il collegamento quasi simultaneamente.

\*\*\*

Quando il Gulfstream VI atterrò a Reagan National Tom fu sorpreso di vedere una piccola folla che li aspettava con striscioni e cartelli di fronte al terminale per l'aviazione generale. Un cordone di polizia la teneva fuori dalla pista, ma cartelli con scritte "Le tasse non servono per creare mostri" e "Scienza diabolica" lasciavano chiaramente intendere che non si trattava di un comitato di

benvenuto.

Non si aspettava una reazione così rapida. Ma il gatto era fuori dal sacco ed era impossibile ricacciarcelo dentro. Appena l'assistente di volo aprì la porta dell'aeroplano le immagini acquistarono immediatamente una colonna sonora. Slogan di protesta sullo stesso tono degli striscioni venivano gridati a pieni polmoni. Fortunatamente sembrava che la polizia non avesse problemi a contenere la dimostrazione. Tom spinse i suoi prigionieri giù per i pochi scalini che li separavano dal suolo e quindi dentro una macchina nera governativa che li aspettava a pochi metri di distanza. La Lincoln balzò in avanti e accelerò verso l'uscita più vicina. Pochi attimi dopo erano solo una delle tante automobili che riempivano le strade della capitale. Meno di un'ora dopo raggiungevano una delle molte casette monofamiliari che l'FBI usava per ospitare dignitari stranieri. Una casetta senza pretese in un sobborgo silenzioso e tranquillo.

Tom non perse tempo a chiarire un paio di punti essenziali: "OK gente, questa sarà casa dolce casa per un po'. Due teams di due agenti ciascuno terranno gli occhi aperti sul davanti e sul retro, e due agenti presteranno servizio all'interno. Cercheremo di rendere il vostro soggiorno il più confortevole possibile ma non vi sarà permesso di uscire e tanto meno di allontanarvi dalla casa. Anche il giardino è tabù e le serrande resteranno permanentemente chiuse. Ci sarà un'inchiesta ma ci vorrà del tempo prima che la situazione sarà chiarita. Ufficialmente tutto questo teatro è solo per la vostra protezione, anche se ci sarebbero motivi sufficienti per mandarvi dietro le sbarre di un penitenziario federale... Verrò spesso a trovarvi ma se avete delle domande o dei bisogni particolari non esitate a comunicarli a uno dei ragazzi."

Megan e Felim restarono in silenzio, l'uno curioso e l'altra ansiosa di sapere cosa sarebbe successo come prossima cosa. Megan si protese leggermente in avanti e il movimento non sfuggì all'occhio attento dell'agente. "Sì, Dottoressa Brennan?"

"Mi stavo chiedendo... Cosa succederà a Garry e ai suoi amici? Li arresterete?"

"Per il momento non arresteremo nessuno. Hanno certamente infranto delle leggi, ma vogliamo avere chiaro tutto l'accaduto prima di prendere altre iniziative concrete. In ogni caso, come avete già scoperto, non è la cosa più facile nascondersi dalla legge."

Tom non potè trattenersi dal sorridere al suo eufemismo, ma Megan proprio non se la sentiva di unirsi a lui. *E cosa accadrà a Robert e al laboratorio? Che sarà di Felim?* Aveva un sacco di domande e poca speranza che avrebbe presto ricevuto delle risposte.

\*\*\*

A qualche migliaio di chilometri di distanza Livermore si stava chiedendo le stesse domande. Non aveva molte speranze che gli avrebbero permesso di continuare le sue ricerche ma, dopo un decennio di lavoro al progetto non riusciva a immaginare di fare qualcos'altro. Gli ultimi

giorni erano stati un incubo. Il registro degli ospiti stava rapidamente diventando una checklist di agenzie governative, a mano a mano che funzionari di tutti i tipi scendevano sui laboratori come avvoltoi su un agnello appena sgozzato. La ricerca era stata 'sospesa', i computers sigillati e la maggior parte del personale non-scientifico trasferito ad altra sede. Era accaduto così rapidamente che ancora faticava a rendersene conto. Tutti gli ibridi accompagnati da Vis e due altri infermieri erano stati mandati a un ospedale non meglio identificato per accertamenti medici, probabilmente un'istituzione militare. Gli scienziati erano ancora tutti lì ma, con niente da fare, erano costretti a combattere la noia vagando per il centro o seduti alla mensa. Si sentivano risuonare poche risate, e si vedevano molte sopracciglia corruciate.

# Epsilon

L'uomo usava sempre lo stesso segmento di corda. Dopo averne fissato un estremo al centro della stanza con una pietra bianca si faceva guidare dall'altro estremo su un percorso circolare, come se fosse un gigantesco compasso. In mano teneva una bottiglia piena di sabbia di fiume che lasciava fluire in modo continuo, in modo da tracciare sul pavimento un sottile cerchio dorato. Lo aveva fatto tante volte da non aver più quasi bisogno della corda. Marcò il punto del cerchio verso nord con una piccola sfera di marmo a indicare la perfezione di Dio, l'ovest con un crocifisso a simboleggiare la salvezza, l'est con una candela accesa a rappresentare la forza unificatrice dello Spirito Santo e il sud con un uovo fertilizzato che indicava la Vergine Maria e il mistero della vita. Era la sua **Ruota della medicina** che lo avrebbe aiutato a focalizzare le sue energie eteree.

L'uomo entrò nel cerchio e rimase in piedi nel centro con la faccia rivolta verso occidente. Pensò all'amore, al sacrificio e al coraggio; si girò verso oriente e riflettè su conoscenza, forza e fratellanza; poi, rivolto verso meridione, si focalizzò su purezza, bellezza e dedizione. Da ultimo si sedette con le gambe incrociate con la faccia verso settentrione e incominciò a recitare il rosario.

# 12

Megan e Felim non scambiarono una parola su quello che era successo durante la loro ultima notte di libertà. In ogni caso avevano molte poche possibilità per farlo, visto che era loro permesso di essere nella stessa stanza solo in presenza di due agenti dell'FBI. Forse questo sarebbe cambiato non appena avessero completate le loro testimonianze dettagliate. Però ci sarebbe ancora voluto un po', perchè le autorità ancora stavano dibattendo chi dovesse guidare le indagini. L'NSA e l'FBI erano i due candidati favoriti ed anche i più vociferosi a riguardo, ma i rappresentanti delle polizie di due stati così come di NIH\*, FDA† e CIA non si erano ancora dati per vinti. Alla fine, dopo giorni di negoziazioni, il Presidente aveva ordinato di formare una commissione di inchiesta con rappresentanti di tutte le organizzazioni sotto la direzione del direttore dell'FBI. Per motivi non meglio chiariti a Tom era stato dato il compito di coordinare la logistica, malgrado il fatto che la sua giurisdizione fosse dall'altro lato del paese. A partire da quel momento si stabilì rapidamente una routine molto semplice: Felim passava le mattinate all'ospedale militare di Bethesda, dove veniva sottoposto a tutti i possibili tests fisici e psicologici, e i pomeriggi a casa raccontando il suo punto di vista sull'intera vicenda ai commissari di fresca nomina. Le giornate di Megan erano meno stressanti, visto che veniva solo sottoposta ad interrogatori durante il mattino.

Cosa emerse dai tests fu un vero e proprio shock per gli esaminatori. Al contrario di quello che aveva fatto nei laboratori di Gentek per la maggior parte della sua esistenza, Felim aveva deciso di mostrare quello di cui era capace. Si rendeva infatti conto che non c'erano motivi validi per limitarsi. I suoi risultati furono sistematicamente strabilianti in tutti gli esami condotti. Il suo quoziente di intelligenza, fino a quel momento misurato a 130, balzò oltre il limite di validità dei tests fissato a 152. I suoi riflessi e risposte muscolari gli avrebbero sicuramente permesso di battere il record mondiale sui cento metri, ma il suo cuore non superò mai il limite delle 130 pulsazioni al minuto indipendentemente dallo sforzo fisico cui veniva sottoposto. Sembrava proprio che i pochi geni non-umani lo rendevano l'uomo migliore mai esistito. Era chiaramente un caso, un colpo di

---

\* National Institute of Health (Istituto Nazionale della Salute). Nota dell'autore.

† Food and Drug Administration (Amministrazione per il controllo del Cibo e delle Droghe). Nota dell'autore.

fortuna estremamente difficile da ripetere. In effetti, gli anni di sperimentazione di Livermore rimasti senza successo lo avevano ampiamente dimostrato.

Quello che non finiva di stupire gli esaminatori erano le qualità psicologiche che Felim continuava a sfoggiare. Aveva sensibilità e percezioni eccezionali accompagnate dalla stabilità di una roccia. Niente riusciva a spaventarlo o a disorientare la sua mente acuta. Come se ciò non bastasse, i tests condotti con le carte di Zener fornivano dei risultati sistematicamente migliori di quelli puramente casuali. Non bastavano a giustificare una vera e propria classifica di telepata, ma certo le sue capacità intellettuali andavano ben oltre quelle dei cinque sensi.

I tests furono ripetuti due volte, ma i risultati erano identici all'interno della tolleranza che ci si poteva aspettare dalle fluttuazioni statistiche. Senza dubbio quei risultati avrebbero impegnato gli scienziati in discussioni per mesi e anni a venire, ma crearono anche grande preoccupazione fra i politici che furono autorizzati a vederli. Cosa avrebbero fatto di questo superuomo?

Per amor di aderenza ai fatti bisogna però dire che uno di quei politici sapeva perfettamente cosa fare di Felim, o perlomeno come utilizzare a proprio vantaggio la sua esistenza: il senatore Fulton. La 'volpe furtiva' vedeva in Felim un'opportunità d'oro per far cadere il governo e fare eleggere un repubblicano come prossimo presidente. Non mancava alcuna occasione di apparire su canali televisivi nazionali per accusare il governo di violazioni dei diritti umani, della Costituzione, del codice penale e dei regolamenti per la tutela dell'ambiente. E la sua campagna stava lentamente trovando riscontro nelle opinioni della popolazione, come veniva chiaramente mostrato dai sondaggi di opinione sul livello di approvazione di presidente e parlamento.

Ci vollero solo pochi giorni affinché una dimostrazione di protesta permanente si formasse davanti alla Casa Bianca. Inoltre emails, lettere e fax tutte domandanti la liberazione di Felim e la condanna dei suoi creatori inondavano le scrivanie di praticamente tutti quelli che ricoprivano una carica pubblica e intasavano le caselle postali di ogni giornale e stazione televisiva del paese.

Malgrado l'andirivieni giornaliero fra la casa e l'ospedale, nessuno aveva ancora scoperto dove Megan e Felim venivano confinati. Dopo una settimana piena di esami e interrogatori ai due prigionieri fu finalmente permesso di guardare la televisione, leggere i giornali e parlare in privato. Tests e domande arrivarono finalmente ad esaurimento dopo il decimo giorno. Il mattino successivo Felim si avvicinò alla porta di ingresso principale e la esaminò in dettaglio, sotto gli occhi attenti di uno degli agenti di servizio. Si trattava di una porta tradizionale, con maniglia e tastiera per codice numerico. Felim afferrò la maniglia e tentò di girarla, ma la porta rimase chiusa. Notò però con la coda dell'occhio che l'agente si era alzato e si dirigeva verso di lui.

"Fammi uscire", disse senza voltarsi.

"Non posso. Non sei autorizzato ad andartene."

Fece un altro passo avanti.

"Il quinto emendamento della **tua** Costituzione stabilisce che **nessuno potrà essere privato della libertà senza il dovuto procedimento legale**. Mi si accusa di un crimine?"

"N-no, ma..."

"Apri la porta e fammi uscire."

"Ehi, io sto solo eseguendo gli ordini. Non prendo decisioni. Fammi chiamare il capo, eh?"

"Ti concedo dieci minuti, dopodichè uscirò con o senza il tuo permesso."

L'agente ingoiò e prese il comunicatore dalla tasca. Ci mise meno di un minuto per spiegare la situazione a Tom.

"Il capo vuole parlarti", disse estendendo verso Felim la mano con il comunicatore.

"Ciao Felim."

"Ciao Tom. Hai spiegato al tuo agente che non avete alcun diritto o autorità di tenermi sotto chiave?"

"Felim, ascoltami. In linea di principio hai ragione, ma sei sicuro di volertene andare in giro per tuo conto?" Non hai un transponder, non conosci la città e non hai alcuna idea di quante teste calde ci siano in giro. Gli agenti sono lì per proteggerti."

"Non voglio alcuna protezione. Sono stato protetto abbastanza a lungo."

Tom esitò per qualche secondo prima di rispondere.

"Potrei essere lì in un quarto d'ora. Perchè non aspetti che arrivi? Ti condurrò dovunque vuoi, saremo solo tu, Meg ad io. Che ne dici?"

Ora fu Felim ad esitare. Sapeva che gli agenti, se necessario, non avrebbero esitato a usare la forza per impedirgli di uscire. Non voleva forzar loro la mano ammenochè non fosse inevitabile. "Ok Tom, ti aspetterò."

"Bene! Ora per favore fammi parlare di nuovo con Souza."

Felim restituì il comunicatore all'agente e lo osservò annuire diverse volte prima di interrompere la chiamata. Poi andò da Megan per informarla.

\*\*\*

Tom aveva ordinato a Souza di mettere assieme una scorta che li avrebbe seguiti in una seconda automobile, sperando che Felim non avrebbe fatto obiezioni. Uscì senza perder tempo ma durante il tragitto fece diverse chiamate. Trovò Felim e Megan nell'ingresso pronti a uscire.

\*\*\*

Mark Edelstein, direttore dell'FBI e presidente della commissione di inchiesta su Gentek, sedeva a una delle estremità del lungo tavolo rettangolare. Intorno a lui sedevano altri dodici uomini, tutti concentrati sulle pile di documenti che avevano di fronte. Era una collezione

interessante di uomini di scienza, burocrati di carriera e agenti delle forze dell'ordine, alcuni atletici e snelli e altri chiaramente abituati ad una vita sedentaria, la maggior parte dai 45 in sù con l'eccezione di alcuni che erano appena al di sopra della trentina. Tutti però indossavano un vestito completo, per la maggior parte grigio a tinta unita. Edelstein lo trovava buffo che la commissione non includesse neanche una donna. Sospirò silenziosamente e incominciò con la sua introduzione. Tutte le teste si alzarono dalle carte alle sue prime parole.

"Avete tutti ricevuto un rapporto contenente i risultati dei tests e un sommario delle testimonianze. Ci sono molte questioni da discutere e decisioni da prendere, ma oggi per prima cosa vorrei che ci concentrassimo su una sola domanda: che ne facciamo di Felim? Come sapete ieri ha affermato il suo diritto di libertà di movimento. Finora ha accettato di essere scarrozzato in giro per Washington con la scorta. Tuttavia dobbiamo assumere che presto ne avrà abbastanza di visitare monumenti. Idee?"

Ci vollero quasi trenta lunghi secondi prima che qualcuno si decidesse a parlare. Si trattava di Hugh Denner, il più anziano intorno al tavolo con i suoi 53 anni, laureato in legge a Harvard e presente come consulente per conto della NSA.

"Malgrado il suo aspetto Felim ha comunque solo 10 anni di età. Quindi tecnicamente un minorenni. Si potrebbe argomentare che il Dottor Livermore dovrebbe poter esercitare la patria potestà, ma c'è da aspettarsi che verrà condannato per aver commesso diversi crimini. Lo Stato dovrebbe allora essere in grado di istituzionalizzare Felim in modo del tutto legale."

Edelstein aspettò per alcuni secondi prima di rispondere, per vedere se qualcuno avrebbe commentato il suggerimento di Denner.

"Grazie Hugh. Non discuto che quanto suggerisci sia perfettamente legale, ma mi dispiacerebbe infinitamente se la nostra migliore soluzione fosse di rinchiudere di nuovo Felim in un istituto. Inoltre sarebbe comunque una soluzione provvisoria, perchè nessuno potrebbe negargli i suoi diritti una volta raggiunto il diciottesimo anno d'età. Per finire, non possiamo ignorare l'opinione pubblica. Speravo che qualcuno potesse inventarsi una soluzione che ci permettesse di sfruttare le sue capacità senza farne una cavia da laboratorio."

"Vuoi dire che intendi lasciarlo libero di andare dove vuole?"

Chi aveva parlato era il Dottor Jeffrey Kraemer, consigliere in materie scientifiche del Presidente e uno dei cervelli più brillanti del paese, che a 35 anni si era guadagnato due dottorati, uno in Fisica da Berkeley e uno in Biologia dalla Johns Hopkins.

"Perchè no Jeff? Non è stato imprigionato abbastanza?"

"Certo, certo, neanche a me attira l'idea di tenerlo ancora rinchiuso. Ma come facciamo a proteggere il nostro patrimonio genetico? Ti rendi conto che è un ibrido fertile? Spesso gli ibridi



sono sterili, ma non lui. In effetti esperimenti sul genoma umano sono stati banditi anche per evitare la creazione di esseri come Felim. Ha 154 geni di un animale e possiamo solo speculare quanti di essi siano attivi. I suoi discendenti potrebbero mostrare caratteristiche che non voglio nemmeno immaginare. Vi basti ricordare i problemi causati dall'atteggiamento irresponsabile dell'ingegneria genetica applicata ai vegetali e ai cereali a cavallo del secolo."

L'uomo della CIA venne in suo supporto.

"Jeff ha perfettamente ragione. Non possiamo permetterci di sguinzagliarlo nella nostra società. Inoltre abbiamo dei trattati internazionali che ci impedirebbero di farlo. Da decenni stiamo facendo un braccio di ferro con l'Unione Europea a causa di organismi geneticamente modificati."

Diversi partecipanti si misero a parlare contemporaneamente e si fermarono solo quando Edelstein battè sul tavolo il palmo aperto della mano per richiamarli all'ordine e attirarne l'attenzione.

"Va bene, va bene. È pericoloso averlo in giro. Però sono sicuro che sarebbe possibile tenere sotto controllo i suoi discendenti, ammesso che ne avrà."

Di nuovo Denner: "Forse dovremmo semplicemente vasectomizzarlo. Sarebbe una violazione della sua libertà, ma considerando cos'è in gioco... La sua sterilizzazione, in un modo o nell'altro, potrebbe essere la soluzione che cerchiamo. Dopotutto, non possiamo semplicemente metterlo in cima a un razzo e liberarcene una volta per tutte."

"Mannaggia! È vero! Com'è che non ci ho pensato prima!" Esclamò Kraemer balzando dalla sedia.

"È precisamente quello che dobbiamo fare", continuò quando vide che tutti gli occhi erano fissi su di lui. "Dobbiamo mandarlo nello spazio."

Nessuno intorno al tavolo si azzardò a pronunciare una parola.

"Ma certo! Felim è perfetto per il programma spaziale. Ha tutto quello di cui un perfetto astronauta ha bisogno. In effetti, dopo aver letto i risultati dei suoi tests, escludo che ci sarebbe qualcuno nemmeno lontanamente adatto come lui a missioni spaziali estese. Del resto tali missioni erano proprio una delle giustificazioni usate per finanziare il programma di Livermore. Inoltre, oltre a dargli un compito all'altezza delle sue capacità, riusciremmo anche a proteggere il patrimonio genetico umano in modo perfettamente legale. Come pilota, durante il transito nello spazio interplanetario, non sarebbe sempre protetto da schermi ad alta densità come il resto dell'equipaggio e i coloni. Per mesi sarebbe soggetto a livelli comparativamente alti di radiazioni ionizzanti, specialmente durante le passeggiate spaziali che sarebbero necessarie per la manutenzione del sistema di propulsione. È probabile che il viaggio lo renderebbe sterile, ma anche se ciò non accadesse, almeno dovrebbe sottoporsi a tutti i controlli e limitazioni cui sono soggetti i

piloti."

Edelstein fu il primo a riacquistare l'uso della parola dopo una proposta così audace.

"Jeff, la tua idea è brillante, ma sarà Felim in grado di pilotare il Mayflower? E sarà d'accordo?"

"Secondo me sì, a tutte e due le domande. È in grado di imparare molto rapidamente e ha sempre mostrato una curiosità insaziabile. Gli astronauti hanno bisogno di essere in perfetta forma, ma Felim di forma ne ha da vendere."

I tredici uomini continuarono a guardarsi l'un l'altro e poi assentirono in silenzio.

# 13

"Che idea ridicola! Non lascerò quel mostro giocare con il Mayflower", esplose il Professor Mullaw. Era famoso per il suo carattere alla nitroglicerina, specialmente in risposta ad ogni tentativo di interferire nei suoi progetti.

"Si tratta probabilmente del compito più importante per l'umanità che qualcuno assolverà in questo secolo e tu lo vuoi dare ad un alieno? Non ho investito gli anni migliori della mia vita in questo progetto invano!"

Il Dottor Jeffrey Kraemer sospirò. Mullaw, come al solito, stava facendo il difficile. Forse amava troppo il suo ruolo di genio, con l'aureola di capelli bianchi vaporosi, lo sguardo penetrante ed espressivo e la pipa maleodorante che spuntava dal taschino della giacca di tweed. Ma si doveva essere pazienti con lui perchè dopotutto **era** un genio. Senza di lui l'esplorazione di Marte sarebbe rimasta uno studio accademico. Era stato lui a rendere praticabile il sistema di propulsione a idrogeno ionizzato. E ancora lui a perfezionare il sistema per produrre il sonno letargico reversibile che avrebbe permesso a grossi gruppi di persone di attraversare le lunghe distanze interplanetarie con un minimo dispendio di risorse. *Però*, pensò Kraemer, *bisogna che lo convinca*.

"Professore, per favore, consideri i fatti ancora una volta: Felim è perfetto per pilotare il Mayflower. Ha tutti i requisiti fisici necessari per un astronauta abbinati a un'intelligenza straordinaria e, essenziale, la stabilità e la serenità di un monaco buddista. Non troverà nessun altro più indicato di lui per sopportare i mesi di volo interplanetario in quasi totale isolamento. Se c'è qualcuno che può farcela questo è lui. Alla fin fine quello che conta è di massimizzare la probabilità di successo della missione e non riesco a immaginare un paio di mani più sicure per i suoi mille coloni."

Vedeva che i suoi argomenti stavano sbocconcellando l'opposizione di Mullaw. Dopotutto Felim era il candidato migliore per quel lavoro. Continuò il martellamento in modo spietato.

"Professore, ha mai parlato con Felim? Sono sicuro di no, altrimenti poche parole con lui avrebbero dissipato ogni dubbio. È semplicemente un giovanotto brillante con gli occhi strani. Piace a tutti immediatamente."

"Glielo avete chiesto? Forse non ha la minima intenzione di scambiare la sua libertà appena conquistata con il rimanere confinato in una scatola di metallo per mesi."

"No professore, non glielo abbiamo ancora chiesto, ma siamo fiduciosi che accetterà. Forse

dovrebbe chiederglielo lei. Perché non lo incontra e vede come va?"

Mullaw non rispose e Kraemer non gli concesse nemmeno un attimo di riflessione.

"Perché perdere tempo? Potrei portarglielo domani pomeriggio."

Finalmente le sopracciglia aggrottate di Mullaw si rilassarono in un'espressione di rassegnazione. "D'accordo, d'accordo Jeff, hai vinto. Portamelo domani alle tre. Gli darò il tour guidato riservato ai VIP."

\*\*\*

*Jeff aveva ragione. Questo giovane è semplicemente fuori dal comune. Chi se ne importa dei geni. Magari ne avessi un altro paio come lui.*

Mullaw e Felim avevano passato quasi due ore in giro per l'istituto. Ovviamente il Mayflower veniva costruito direttamente in orbita, ma i componenti venivano sviluppati, assemblati e testati al suolo, così che solo le ultime calibrature sarebbero state necessarie al momento di integrarli nel veicolo interplanetario. Al momento erano seduti a un tavolo della mensa sorseggiando un tè.

"E così Felim, che ne pensi?"

Felim prese un altro sorso di tè prima di rispondere. "Professore, devo ringraziarla per tutto quello che mi ha mostrato. Avevo letto del progetto ma lei gli ha dato vita. È una grande avventura. L'apertura di una nuova frontiera."

"Sì. Questa è forse la più vecchia e grande avventura dell'umanità. Sin da quando dipingevamo le pareti delle caverne abbiamo sognato di viaggiare fra le stelle. Purtroppo sono ormai troppo vecchio e malandato per farlo. Dovrò lasciare la vera avventura a giovani uomini e donne e accontentarmi di seguirli da qui. Ma tu? Se te ne venisse data l'opportunità, partiresti?"

Ancora una volta, come accadeva spesso, l'intuizione di Felim precedeva le parole che venivano dette. "Mi sta proponendo di andare, professore? Lei me lo sta attualmente chiedendo. O mi sbaglio?"

"Un piccolo cenno del capo. "No, non ti sbagli. Però non hai risposto."

Questa volta la risposta venne senza esitazione. "Devo ancora trovare il mio posto in questa società e ci sono tanti luoghi che vorrei visitare qui sulla Terra, ma sono ancora più curioso di sapere come sarebbe lassù. Ci andrò se me lo permetterà."

I due uomini continuarono a guardarsi per alcuni secondi. Tutti e due sapevano che stavano vivendo un momento storico, non solo per loro, ma per l'umanità tutta.

\*\*\*

La sera successiva Felim veniva introdotto al grande pubblico in una conferenza stampa inviata in diretta su tutte le reti. Era un cambio di direzione drammatico rispetto all'approccio cauto

che le autorità avrebbero seguito in condizioni normali, ma la notizia dell'esistenza di Felim ancora riempiva le prime pagine dei giornali e appariva in apertura dei notiziari televisivi. Per questo era stato deciso che un approccio diretto e fattuale avrebbe minimizzato dannose speculazioni. La sala stampa del Pentagono era stata scelta per ospitare l'evento, annunciato durante la mattinata ma fissato solo per le otto di sera, quando tutti sarebbero stati incollati davanti ai televisori. Già alle sette la sala era gremita di giornalisti. Due telecamere erano state posizionate per inquadrare la fila di sedie e il leggio che occupavano il podio, e altre due controllate via radio pendevano dal soffitto in posizioni strategiche, così da poter inquadrare ogni punto della sala. Due uomini con un'espressione molto seria e un auricolare nell'orecchio sinistro fiancheggiavano il podio con le gambe leggermente divaricate e percorrevano ininterrottamente la sala con lo sguardo. Due minuti prima delle otto alcune persone incominciarono a sfilare dalle quinte. Era una strana collezione di facce, tutte ben note alla stampa ma mai viste insieme prima di allora: l'FBI era rappresentata dallo stesso Edelstein e l'NSA da Denner, ma al loro fianco c'erano anche Livermore e Megan, che sembravano evitare di guardarsi l'un l'altro e si sedettero ai due estremi della fila di sedie. Tom era anche presente e, inaspettatamente per i giornalisti, il Professor Mullaw. Solo dopo che Kraemer aveva preso posto dietro al leggio Felim entrò e prese posto vicino a Megan, facendo scattare una frenesia di flash e causando un mormorio in sala.

Malgrado le circostanze, così diverse da quelle che avrebbe preferito, Livermore sentì gli occhi che gli si gonfiavano di lacrime mentre osservava la sua creazione che entrava in scena. Di colpo l'orgoglio superò tutte le preoccupazioni e le umiliazioni delle ultime settimane. Felim doveva averlo percepito con quel suo sesto senso cui non sfuggiva nulla, perchè girò la testa e, per un momento, incontrò il suo sguardo.

Kraemer diede inizio alla conferenza stampa presentando le persone sul podio, pur sapendo che era del tutto non necessario. Procedette quindi con un sommario degli eventi che avevano preceduto la cattura di Felim e della sua compagna di fuga. A quel punto i giornalisti che affollavano la sala incominciarono a scalpitare dall'impazienza. Finalmente, quando pensava di aver portato i suoi ascoltatori al giusto grado di tensione, Kraemer fece un gesto verso il podio e dichiarò:

"Questo conclude la parte introduttiva di questa conferenza stampa. I nostri esperti accetteranno ora le vostre domande e prego tutti i presenti..."

Ancora prima che Kraemer riuscisse a concludere la sua frase diversi giornalisti erano balzati dalle loro sedie e strillavano domande cercando di prevalere sui loro colleghi. Kraemer sollevò ambedue le braccia e approfittò del microfono per farsi sentire al di sopra del bailamme.

"Per favore, signore e signori, vi prego. Cercheremo di dare a tutti la possibilità di porre

domande, ma solo se sarà possibile procedere in modo ordinato e civile."

Di nuovo, almeno una mezza dozzina di giornalisti tentò di prendere la parola allo stesso momento. Kraemer puntò il dito verso un uomo dai capelli grigi seduto nella seconda file che aveva silenziosamente sollevato il braccio rimanendo seduto al suo posto. Appena l'uomo incominciò a parlare il rumore si ridusse a un brusio sommesso e tutti gli prestarono attenzione.

"Peter Foley del Boston Globe. Felim, da quando il mondo ha scoperto la sua esistenza la gente si è chiesta che tipo di persona è e cosa pensa di noi 'normali'. Potrebbe incominciare a gettare uno spiraglio di luce sulla sua persona e sui suoi interessi? Grazie."

Gli occhi gialli di Felim si fissarono sul giornalista mentre gli occhi di tutti gli altri erano come incollati sui suoi. La sala era così silenziosa che si sarebbe potuto sentire il vento fischiare intorno agli angoli dell'edificio. Felim prese la parola senza esitare e parlò con la sua solita voce misurata.

"È difficile definire cosa sia normale e cosa non lo sia. Per esempio, io vedo davanti a me delle persone come tutte le altre. Lei è normale Signor Foley? Si può davvero dire che esistano giornalisti normali?"

Un sorriso apparve sul viso di molti dei presenti. Felim attese uno o due secondi che il ronzio dei commenti si placasse prima di continuare. Tutti si concentrarono su di lui con un misto di aspettativa e fascinazione ma anche con una punta di disagio.

"Certamente ne sapete più di me sulle mie caratteristiche poco comuni. Sono vissuto con loro dalla nascita e per me non sono nulla di speciale. Mi rendo solo raramente conto del fatto che la gente che incontro è in qualche modo differente da me. Mi piace la gente."

Il pubblico era come ipnotizzato da questo ragazzo di dieci anni con gli occhi da gatto che appariva e parlava come un adulto maturo. Un giovane giornalista ruppe l'incantesimo e strillò dal fondo della sala una domanda che era certamente sulle labbra di tutti.

"Che progetti ha per il futuro?"

Felim accettò la domanda con un cenno del capo ma invece di rispondere si girò verso Kraemer. Prima della conferenza stampa si erano messi d'accordo su come introdurre il soggetto, e il Consigliere Scientifico si alzò e si avvicinò al leggio.

"Abbiamo grandi cose in mente per Felim e sfrutto l'opportunità datami da questa domanda per rendervene partecipi."

Qualcuno nella sala gridò "**abbiamo?** A chi si riferisce?", ma Kraemer rifiutò di farsi interrompere e ignorò semplicemente la domanda. "Permettetemi di passare la parola al Professor Mullaw."

Mullaw aggiustò la sua posizione sulle sedia ma parlò senza alzarsi. Nel suo stile brusco

ben noto a tutti arrivò al punto senza preamboli.

"Abbiamo proposto a Felim di unirsi all'equipaggio del Mayflower nel suo viaggio inaugurale e lui ha accettato. Un programma di istruzione accelerato avrà inizio domani stesso e continuerà fino al momento della partenza, che come sapete avrà luogo fra sei settimane. In un periodo così breve sarebbe impossibile completare l'istruzione di chiunque altro, ma siamo molto fiduciosi che Felim sarà pronto a pilotare il trasporto interplanetario quando verrà il momento."

Dopo alcuni secondi di muto stupore la sala esplose ancora una volta in una frenesia incontrollata di domande. Mullaw finalmente si alzò e si diresse verso il microfono, senza il quale non sarebbe mai riuscito a farsi sentire.

"In questo preciso momento un comunicato stampa con tutti i dettagli viene inviato in rete. Ne potete anche ottenere una copia dal tavolo allestito immediatamente fuori da questa sala. In ogni caso, sarete d'accordo con me che nel ruolo chiave che assumerà Felim sarà in grado di valersi di tutte le sue qualità a beneficio della missione. Non potevamo certo prevederne l'esistenza nè possiamo in alcun modo giustificare i fatti che l'hanno resa possibile", disse facendo una pausa di un attimo per gettare uno sguardo corrucciato in direzione di Livermore, "ma Felim è apparso fra noi al momento giusto e sarebbe irresponsabile non avvantaggiarsene per il bene di tutti, lui compreso. La missione per Marte è la più grande sfida di questo secolo e abbiamo il dovere di usare le nostre risorse migliori per trasformarla in un successo."

Non avrebbe menzionato che in quel modo avrebbero anche evitato che Felim potesse riprodursi.

L'annuncio aveva colto il pubblico in contropiede e tutte le domande riguardanti gli eventi che avevano portato alla nascita di Felim e le loro conseguenze morali e legali erano improvvisamente passate in secondo piano. Felim era stato implicitamente accettato e la notizia del suo coinvolgimento nella missione per Marte aveva per il momento obliterato ogni altra questione. Diverse persone uscirono dalla sala per assicurarsi una copia del comunicato stampa, ma si affrettarono a ritornare per non perdersi neanche un momento della discussione. La maggior parte dei giornalisti trafficava con i loro comunicatori personali per inviare rendiconti a caldo di quello che era stato detto. Mullaw continuò per quasi un'ora a rispondere alle domande che non cessavano di fioccare. Spesso Felim veniva chiamato in causa per esprimere il suo punto di vista, mentre Megan, Livermore e gli altri servivano solo da sfondo all'evento.

\*\*\*

Appena completata la conferenza stampa Felim si imbarcò per Houston e iniziò il suo corso accelerato di pilota del Mayflower. Aveva letto un sacco riguardo scienza e tecnologia, ma imparare in sei settimane a controllare e dirigere il più complesso sistema mai costruito dall'uomo

sembrava un compito impossibile per qualcuno che non aveva nemmeno imparato a guidare un'automobile di superficie. Per non parlare del resto del corso da astronauti, che richiedeva normalmente almeno sei mesi.

Mentre Felim si dirigeva verso l'aeroporto Megan e Livermore venivano scortati alle rispettive abitazioni. Le case erano separate solo da un paio di chilometri ma, a causa dell'inchiesta ancora in corso, i due scienziati erano tenuti rigorosamente separati e non avevano neanche il permesso di comunicare per visifono. Tutti e due dovettero adattarsi alla routine di venir convocati dalla commissione di inchiesta e altri funzionari, parlare con agenti del servizio segreto e dell'FBI e riflettere a lungo su quella che era diventata la loro vita.

Come molti altri residenti del distretto della capitale, la giornata di Megan iniziava leggendo a colazione il Washington Post. Quattro giorni dopo la conferenza stampa un articolo di due colonne a pagina tre catturò immediatamente la sua attenzione: **Fratelli per Felim?**

Scorse l'articolo ma senza realmente assorbire nulla del suo contenuto. Solo dopo averlo letto una terza volta si rese conto di quello che diceva. *Un clone*. Il viso le si sbiancò e una tazza piena a metà di caffè le scivolò dalle dita e si infranse sulle piastrelle del pavimento. Le sembrava che la sua mente fosse allo stesso tempo piena da scoppiare e completamente vuota. Poi, improvvisamente, il sangue sembrò defluirle completamente dalla testa. Per la seconda volta nella vita la stanza intorno a lei sembrò avvolgersi in un velo di oscurità. Solo che questa volta non c'era accanto a lei Felim pronto a sostenerla, e si accasciò al suolo coprendo frammenti di porcellana e caffè.

L'agente in salotto sentì distintamente il rumore della tazza infranta seguito poco dopo dal tonfo sordo del corpo di Megan. Di riflesso sfoderò la Beretta che aveva sotto l'ascella e corse verso la cucina con il sangue che gli pompava nelle tempie. Gli bastarono pochi secondi per rendersi conto della situazione e rinfoderò la pistola inginocchiandosi accanto alla donna.

Appena riacquistata coscienza un torrente incontrollabile di lacrime si unì alle macchie di caffè sul suo vestito estivo. Singhiozzò e pianse per un quarto d'ora senza interruzione, ma lo shock e lo sgomento non l'abbandonarono neanche quando gli occhi finalmente esaurirono le loro riserve di pianto e il corpo smise di sussultare. *Avrebbero dovuto dirmelo. Con gli occhi diversi e così più giovane di Robert non mi ero resa conto di quanto fossero simili. Avrei dovuto accorgermene. Sarò mai capace di guardare Robert negli occhi senza sentirmi a disagio?*



# 14

La clonazione di esseri umani e la modifica del loro patrimonio genetico da parte di Livermore e dei suoi collaboratori aveva infranto più di una legge, e le denunce piovvero su tutti quelli coinvolti negli esperimenti. Sotto accusa erano ovviamente il personale al completo del centro di ricerca più una dozzina di dirigenti della Gentek e alti ufficiali dell'Esercito. Non si escludeva che anche il segretario della difesa e lo stesso Presidente potessero finire nel mirino degli inquirenti. Contrariamente all'opinione largamente diffusa fra gli accusati, la segretezza degli esperimenti non forniva loro alcun protezione. I due senatori Kenneth e Fulton, motivati da mire politiche e giustificati in qualche modo dal fatto di aver ricevuto i dischi che avevano dato inizio all'affare, si fecero carico di guidare la crociata contro il governo. Allo stesso tempo diversi politici di spicco del partito repubblicano insistevano nell'affermare che il Presidente doveva aver autorizzato il finanziamento del progetto, e incominciavano a parlare di deporlo. La stampa parlava di 'Genegate' e chiedeva le immediate dimissioni del segretario della difesa.

Organizzazioni ecologiche e religiose di tutti i tipi e colori si unirono dietro a una campagna di condanna, anche se non era chiaro cosa sperassero di ottenere.

Le azioni di Gentek persero valore, ma niente ai livelli che ci si sarebbe aspettati. Lo scandalo interessava in effetti solo una piccola porzione del fatturato della Gentek, che si stava espandendo con grande successo. Per una volta i mercati azionari non reagirono in modo esagerato ad una notizia negativa.

Il numero e l'importanza delle personalità coinvolte nello scandalo forzavano gli inquirenti ad operare con i guanti di capretto. In un certo senso sembrava esagerato incarcerare un paio di centinaia fra scienziati famosi, tecnici e amministratori con un'irreprensibile carriera alle spalle. Alla fine, malgrado le grida di protesta dell'opposizione, il Presidente si decise a formare una commissione giudicatrice formata da membri del parlamento appartenenti ad ambedue i campi politici, una mezza dozzina di premi Nobel e una manciata di professori in giurisprudenza. La leadership fu assegnata a un giudice della corte suprema con il compito di identificare una volta per tutta i responsabili. Malgrado la generosa allocazione di fondi, ci si aspettava che ci sarebbero voluti mesi per esaminare tutta l'evidenza raccolta dalla commissione di inchiesta, e chissà quanto tempo per interrogare tutti gli individui coinvolti. Nel frattempo non erano ancora stati fatti arresti. Vista la sua familiarità con la vicenda, Tom venne assegnato alla nuova commissione giudicatrice

come elemento di collegamento con l'FBI.

Malgrado tutto il polverone sollevato, già dopo pochi giorni di interruzione, la ricerca si rimise in moto al centro della Gentek, anche se solo per studiare i risultati già esistenti e sotto l'occhio vigile di dieci osservatori indipendenti. L'unico cambiamento veramente significativo fu la sostituzione di Livermore con un generale a due stelle che non sapeva nulla di genetica ma era esperto nel come tenere tutto sotto controllo. Appena si presentò al centro qualcuno disse: "Ecco che arriva il nostro generale Groves\* ". E il nomignolo fece presa.

In un modo o nell'altro tutti quelli coinvolti nel progetto si adattarono alla loro situazione.

---

\* Gen. Groves comandava il progetto Manhattan che sviluppò la prima bomba atomica americana. Nota dell'autore.

# Zeta

Il suo nome era Jo Smith Doe<sup>\*</sup>. I suoi parenti erano Mormoni, che in parte spiega il suo nome<sup>†</sup>, e lo avevano educato seguendo regole religiose molto strette. Avrebbero desiderato una grande famiglia, ma una complicazione nata alla nascita di Jo aveva lasciato la madre incapace di dargli fratelli e sorelle. Da bambino, andando a scuola a Salt Lake City, Jo era stato orgoglioso del fatto che il suo secondo nome di battesimo fosse Smith, ma già da adolescente si era roso conto che il nome Jo Doe generava spesso sorrisi e battute stupide. Farsi chiamare Jack Doe non sembrava aiutare molto e, in ogni caso, il problema che gli causava il suo nome andava oltre la questione delle battute di spirito: aveva l'impressione che la maggior parte della gente lo percepisse come un non-nome e che quindi per estensione vedesse anche lui come una non-persona. Dentro di sé però lui sentiva con certezza di essere qualcuno di cui gli altri avrebbero dovuto prender nota, e non mancava nessuna occasione per cercare di provarlo.

"Un giorno verrete a pregare in ginocchio di potermi parlare", usava dire.

Sfortunatamente per Jo Doe però le cose erano destinate a prendere per lui un altro corso. Aveva 24 anni e appena completato un masters in Chimica quando i genitori rimasero coinvolti in un incidente d'auto che lasciò la madre morta e il padre confinato irreversibilmente in una sedia a rotelle, con l'anima spezzata come la sua spina dorsale. Jo si trovò un lavoro nei paraggi, presso la succursale di una grande ditta petrolchimica, e passò i quattro anni successivi fra il lavoro e suo padre. Si sentiva in trappolato dalla routine e dalle sue responsabilità, ma con che coraggio avrebbe potuto lasciarsi alle spalle il suo padre malato che non aveva nessun altro che potesse prendersi cura di lui? Prese a fumare, e poi a bere, e questo rese tutto ancora più difficile. Stava scoppiando e lo sapeva. Dava a suo padre la colpa di tutte le sue miserie e nel suo intimo lo riteneva anche responsabile della morte di sua madre.

"Chiudi il becco!" gli gridava sempre più spesso, con gli occhi iniettati di sangue e saliva che gli volava dalla bocca.

---

\* John Doe è il nome dato dalla polizia americana e negli ospedali a corpi e persone dei quali non si conosce l'identità. Nota dell'autore.

† Joseph Smith è il fondatore della Chiesa di Gesù Cristo dei santi degli ultimi giorni, i cui seguaci vengono chiamati Mormoni. Nota dell'autore.

Finalmente il cuore del padre non ce la fece più e liberò il giovane Jo Doe. Ma il lento declino di Jo continuò, in parte sostenuto dal senso di colpa per come aveva trattato il padre negli ultimi anni della sua vita. Perse il lavoro e per anni vegetò abbruttito dall'alcool ai limiti della sopravvivenza. Andava in giro con le sue borse di plastica contenenti tutto quello che possedeva, rovistava nelle immondizie alla ricerca cibo e dormiva dove riusciva a trovare un po' di riparo dagli elementi. Viveva, se di vita si può parlare, in California, bazzicando la periferia di San Diego. Fu lì che sentì parlare della Società Americana della Fenice. Per il disperato Jo Doe quell'evento segnò l'inizio di una nuova vita.

Una volta entrato a far parte della Società, quel poco di lui che restava riacquistò la fede in Dio e scoprì la sua missione. Satana stava vincendo la sua guerra di conquista del genere umano e i seguaci americani della Fenice avevano fatto scopo della loro vita quello di fermarlo. I governi di tutto il mondo e le grandi multinazionali erano riusciti a imprimere il numero della bestia su ciascun essere umano e le religioni cosiddette ufficiali sembravano non interessarsene. L'ultima speranza di salvezza del Regno di Dio in Terra era esclusivamente nelle mani dei pochi movimenti come quello della Fenice.

Jo Doe aveva in sé la miscela di disperazione e fanatismo che lo rendeva perfetto per la Società della Fenice. In soli sei mesi divenne uno dei suoi leaders più carismatici e temuti. La sua determinazione di sconfiggere le Forze del Male non conosceva tregua. Ovviamente il suo vero nome e la sua faccia erano solo noti a pochissimi adepti, ma ciò non gli impedì di guidare i ranghi sempre più popolosi della Società in quelle che chiamava azioni purificatrici. Non passava mese senza che scoppiasse una bomba in una sinagoga o venisse assassinato un politico accusato di corruzione.

Jo evitava sempre con estrema cura di essere direttamente coinvolto nelle azioni di cui era l'artefice, ma il suo atteggiamento prudente cambiò una sera di tarda estate quando vide per la prima volta la faccia di Felim sulla pagina di un quotidiano locale.

Quegli occhi. Erano gli occhi stessi del Demonio. Occhi che offendevano il Signore con la loro stessa esistenza. E quegli occhi lo seguivano mentre passava di fronte all'edicola. Jo si fermò in mezzo al marciapiede e restituì lo sguardo, senza curarsi della gente che lo circondava. Rimase inchiodato nello stesso punto finché il negoziante spense le luci ed abbassò la saracinesca dell'edicola. Anche allora Jo tenne gli occhi fissi sul muro per almeno un paio di minuti prima di uscire dalla trance. Appena arrivato a casa tracciò la sua ruota della medicina e si sedette al centro di essa con le gambe incrociate.

Passò l'intera notte in preghiera e meditazione e si alzò solo quando le prime luci dell'alba strisciarono attraverso il pavimento. Era stata una lunga notte ma aveva portato i suoi frutti.

Mentre raccoglieva i suoi talismani e spazzava via il circolo di sabbia riesaminò mentalmente la decisione che aveva preso.

# 15

Ci vollero diversi giorni prima che Megan riuscisse a riacquistare un minimo di equilibrio interno. Sapeva che non sarebbe più stata la stessa persona, ma non era assolutamente il tipo da lasciarsi andare. Le restava ancora un arduo cammino da percorrere prima di poter restituire un senso alla propria vita, e la presenza degli agenti di scorta che la accompagnavano dovunque andasse non era certo di aiuto. Quello che le mancava più di qualunque altra cosa era il contatto con persone con cui potersi confrontare, e i giovani agenti, con il loro atteggiamento rispettoso e il rigonfiamento della giacca vicino all'ascella sinistra non erano il tipo di compagnia che avrebbe scelto spontaneamente. Quella mattina in particolare sentiva il bisogno di fare qualcosa al di fuori della solita routine. Nessun interrogatorio era programmato per l'intera giornata e il cielo di mezza estate era completamente libero da nuvole. Era l'occasione perfetta per dare uno scossone alla sua catena. Controllò l'orologio. *Sette e mezza. Non dovrebbe essere troppo presto.* Premette immediatamente un pulsante sul visifono che aveva vicino al letto.

"Jane e Peter Randall, New Eden, Virginia."

Pochi secondi più tardi la faccia rotondeggiante di Peter apparve sul piccolo schermo. Un sorriso gli illuminò il viso appena riconobbe chi lo aveva chiamato.

"Megan! Che bella sorpresa! Speravo che saresti riuscita a trovare un momento per contattarci."

"Ciao Peter. Sì, mi hanno tenuta piuttosto occupata. Inoltre mi sembra di essere in gabbia. Mi chiedevo se potrei venirvi a trovare. Ho veramente bisogno di rilassarmi un po' e oggi è così una bella giornata."

"Vieni quando vuoi. Veramente in qualunque momento. Ci farebbe tanto piacere. Intendi venire in macchina?"

"Sì. Spero che i miei angeli custodi in completo grigio saranno d'accordo. Se ci dovessero essere dei problemi mi farò sentire prima di pranzo."

"Non c'è fretta. Non pensavamo comunque di andare da nessuna parte."

"Grazie Peter. Spero di riuscire a vederti più tardi."

Appena lo schermo si spense Megan andò nel salotto al pian terreno dove sapeva di trovare l'agente del turno di mattina.

"Buongiorno agente Souza."

"Buongiorno Dottoressa Brennan."

"Pronto per una piccola escursione in campagna?"

Se l'agente fu sorpreso, certamente non lo diede a vedere. "E dove sarebbe, dottoressa?"

"Vorrei far visita a due amici di New Eden. È a circa due ore di macchina di distanza e potremmo essere di ritorno per cena."

L'agente gettò uno sguardo al suo orologio. "Quando intenderebbe partire?"

"Appena possibile. Pensa che potrò guidare per una volta?"

Megan notò il sorriso sul viso di Souza mentre annuiva col capo.

\*\*\*

A prima vista New Eden sembrava soltanto una cittadina come ce ne sono tante. Una strada principale fiancheggiata da aceri ancora troppo giovani per fare abbastanza ombra, caseggiati di mattoni a tre o quattro piani con negozi che si affacciavano sulla via, casette monofamiliari sparse all'esterno. L'unica cosa che attrasse l'attenzione di Megan era il numero sproporzionato di chiese. Solo attraversando la città in macchina ne contò almeno dieci, e chissà quante ce n'erano nascoste nelle strade laterali o semplicemente non messe in evidenza dalla presenza di croci, stelle o una mezza dozzina di altri simboli.

I Randall vivevano in un piccolo cottage di legno appena fuori città, con gerani alle finestre e una profonda veranda sul davanti. La coppia stava seduta all'ombra della veranda e accolse Megan con abbracci e baci sulle guance come se fossero stati vecchi amici. Jane servì della limonata agli agenti, mentre i tre amici si andarono a sedere intorno al tavolo della cucina, che era il posto più fresco di tutta la casa, ognuno con davanti un grosso bicchiere di limonata.

"Vorrei ringraziarvi di nuovo per quello che avete fatto per Felim e me. Non so quanti altri avrebbero rischiato così tanto per aiutare due sconosciuti."

"Ah Megan, lascia perdere. Se fosse necessario Peter e io lo faremmo di nuovo. Però mi ha lasciata di sasso il fatto che vi abbiano acciuffato così rapidamente."

"Devono aver seguito le tracce del vostro flyer. Avrei dovuto immaginarmelo. Vi hanno restituito le carte di identificazione, immagino."

Peter fece una smorfia. "Sì certo, accompagnate da una multa di 5000 dollari e sei mesi con la condizionale. Eravamo abbastanza poco importanti da permettere alla legge di fare il suo corso."

Megan abbassò la testa. "Vi rimborserò la multa. Ci tengo."

"E come state tu e Felim?" Chiese Jane dopo pochi secondi afferrando la mano di Megan attraverso il tavolo.

"Non ci hanno mai lasciati soli e ora, con questa storia della spedizione marziana, ho paura che non riuscirò a vederlo affatto. Lui ha sempre accettato tutto con serenità, come se fosse la vita

di tutti i giorni."

All'improvviso si coprì il volto con le mani e incominciò a piangere, con singhiozzi sempre più forti che la scuotevano dalla testa ai piedi, come le era già capitato più volte nei giorni passati. Jane si alzò, girò intorno al tavolo e le mise una mano sulla spalla. Megan non ebbe bisogno di ulteriori incoraggiamenti per girarsi, abbracciare Jane alla vita e affondare il viso nel vestito dell'amica. Anche gli occhi di Peter incominciarono a diventare lucidi, ma lui ingoiò con forza.

Passarono alcuni minuti e piano piano i singhiozzi si calmarono. "Lo ami?"

Sembrava una domanda così semplice. Megan si stropicciò gli occhi ma l'operazione non rese la risposta più facile neanche un po'. "Oh Jane, non lo so. No... Non credo. Il suo essere così diverso mi affascina e mi attrae... Ero già confusa, e poi ho letto questa storia che lui è la copia di Robert. Non so più che fare e cosa pensare."

"Allora forse non dovresti cercare di fare nulla. L'FBI non sembra comunque lasciarti tanta libertà d'azione. Sono contenta che tu sia venuta da noi. Puoi restare qui quanto vuoi. Lo spazio c'è."

Peter si piegò sul tavolo nella sua direzione. "Megan, abbiamo invitato qualche amico per cena. Pensavamo che forse ti avrebbe fatto piacere distrarti e vedere delle facce nuove, ma se non te la senti possiamo dir loro di non venire. Son sicuro che capirebbero."

Megan rispose senza alzare gli occhi arrossati. "Grazie, ma... No, Peter, va bene. Sarò felice di incontrare i vostri amici. Hai ragione, dovrei vedere gente nuova, pensare ad altro." Finalmente alzò lo sguardo per incontrare quello dell'amico. "Apprezzo anche un sacco l'offerta di restare. Vorrei che fosse possibile, ma gli agenti non sarebbero mai d'accordo. Devo anche chieder loro se posso restare per la cena."

Si alzò.

"D'accordo. Dì pure che sono invitati anche loro."

Davanti alla casa Megan parlò con gli agenti e riferì dell'invito, ma Souza rifiutò.

"Grazie dottoressa, ma penso che sarà meglio che restiamo fuori e teniamo gli occhi aperti. Però magari un paio di panini da mangiare qui sulla veranda... Si goda la serata e non si preoccupi di nulla. Ah... dovremo perquisire gli altri ospiti per assicurarci che non siano armati. Sapevamo già che i Randall sarebbero stati sicuri, ma degli sconosciuti... Abbiamo i nostri ordini."

"Non ne saranno affatto contenti. È proprio necessario?"

"Purtroppo ho proprio paura di sì." L'agente Souza, malgrado il suo metro e novanta e i cento chili di muscoli, muoveva i piedi come un ragazzino colto mentre rubava un biscotto. Megan non potè fare a meno di sorridere.

"Beh, dovranno adattarsi. Spero solo che non rovineranno la cena con le loro proteste."



# 16

Erano una coppia anziana di hippies. La camicia di lui era fatta dello stesso cotone a fiori da cui era stata tagliata la gonna lunga fino alle caviglie di lei. Megan lo trovò buffo e anche un po' kitch. Malgrado i loro capelli grigi e le loro facce rugose sembravano usciti direttamente da Woodstock o da una manifestazione con cartelli del tipo: "Fate l'amore non la guerra". Eppure erano proprio il tipo di compagnia di cui aveva bisogno: calda e amichevole, senza pretese.

Si sedettero tutti nel salotto, con le bevande appoggiate sul tavolino basso e parlando di tutto e di niente, ma principalmente della vita a New Eden. Megan incominciò a rilassarsi alla semplicità dello stare insieme. Dopo un periodo così lungo di tensione, prima alla Gentek e poi in fuga e in confino, era come un balsamo benefico per la sua anima.

A un certo punto Jane e Peter andarono in cucina, ma Jane tornò dopo solo pochi minuti per dire che la cena era pronta. La tavola era imbandita per sei. Megan si rese conto che aveva semplicemente supposto che non ci sarebbero stati altri invitati. "Stiamo aspettando qualcun altro? Non dobbiamo incominciare a mangiare a causa mia. Son sicura che Souza mi farà restare anche un po' più a lungo."

"Non preoccuparti. Jo ci ha detto che sarebbe arrivato con un po' di ritardo. È sempre così occupato con la sua congregazione... Guarda! Sta arrivando proprio adesso. Quando si parla del diavolo..."

L'uomo che era apparso silenziosamente sulla soglia della porta di ingresso arricciò le labbra in quello che avrebbe dovuto essere un sorriso, ma i suoi occhi grigi restarono freddi come la lama di un coltello.

"Diavolo? Chi è che parla di Satana in mia presenza? Avete bisogno di un esorcismo?"

Tutti risero alla battuta, ma Megan sentì che la parte rilassata della serata era finita. La stretta di mano del nuovo ospite era ferma e dura come i suoi occhi. Il suo nome era reverendo Jo. Il leader religioso di uno dei molti gruppi di ispirazione Cristiana che avevano deciso di entrare nella costellazione di New Eden.

La parola migliore per descrivere l'uomo era **intenso**. Megan trovava impossibile puntare il dito su quello che la disturbava, ma qualcosa dietro quegli occhi bruciava con una veemenza più forte di quella che poteva accettare. Fu contenta quando si trovò seduta al suo fianco, perchè così almeno non lo avrebbe avuto davanti agli occhi per tutta la durata della cena.

Il cibo era quello che si aspettava: semplice e sano. C'erano dei fagioli in una salsa rossa ricca e speziata, formaggio di capra e una montagna di vegetali verdi. Le ricordava di quando era ancora all'università e viveva con un branco di vegetariani fanatici che avevano tappezzato le pareti della cucina con posters che condannavano gli allevamenti intensivi. Ancora aveva davanti agli occhi la grande fotografia di un maiale con la scritta: "La mia carne appartiene a me!".

Come succede sempre in tali situazioni, c'erano diverse conversazioni che procedevano intorno alla tavola in parallelo. Felim venne menzionato in alcune occasioni, ma i Randall si erano lavorati per bene i loro ospiti, e nessuno di loro pose a Megan domande che l'avrebbero messa a disagio.

Dopo cena uscirono sul retro a respirare l'aria fresca della sera e ad ammirare l'orto. La conversazione si orientò verso la Permacultura, i fertilizzanti naturali e le fasi della Luna.

Megan ancora non si sentiva completamente a suo agio con Jo nelle vicinanze, ma fuori tutto era più facile, anche perchè c'era solo abbastanza luce per delineare i volti senza mostrarne le espressioni, in particolare degli occhi. Fu sorpresa quando Jo senza alcun preambolo chiese: "Pensi che potrei incontrare Felim?"

Megan guardò verso la macchia scura del suo viso senza rispondere.

"Scusami se te l'ho chiesto così direttamente, ma l'ho visto in televisione e non sono stato capace di togliermelo dalla mente. Mi affascina. Mi piacerebbe di vederlo di persona."

*Perchè mi dà fastidio? Cos'ho che non va? Dopo tutto quello che Jane e Peter hanno dovuto subire a causa di Felim, perchè mi sento di essere rude con i loro amici?*

"Beh, Jo, neanch'io sono riuscita a vederlo negli ultimi tempi. Il progetto marziano lo occupa a tempo pieno..."

"Sai che ti dico?" Continuò poi dopo una breve esitazione. "Cercherò di farti avere un posto alla sua prossima conferenza stampa. La sicurezza è impossibile, ma farò del mio meglio. Però non ti posso promettere nulla."

Perfino al buio potè osservare Jo tirare un sospiro di sollievo. Forse fu un raddrizzarsi quasi impercettibile delle spalle, o forse un leggero movimento in avanti del capo.

"Grazie Megan. Te ne sono veramente grato."

Un quarto d'ora dopo, con gli altri già andati, Megan aiutò i suoi ospiti a sprecchiare. Sentì Jane e Peter parlare nel sottofondo, ma la sua mente non riusciva a staccarsi dal reverendo Jo.

# 17

Questo era un giorno speciale. Questo era il giorno in cui avrebbe sconfitto le forze del male. Questo giorno apparteneva a lui e a nessun altro.

Tracciò il cerchio di sabbia con cura particolare. Tutto doveva essere fatto alla perfezione. Ogni dettaglio doveva essere corretto.

Sedette con le gambe incrociate e si liberò la mente da ogni pensiero. Solo i sentimenti primordiali contavano, amore e odio che si davano la caccia nell'eterno ciclo della vita e della morte, bene e male che si combattono e si uniscono alle estremità infinite della ruota, Dio e Satana che si affrontano in ogni punto dell'universo infinito.

Un mantra che era allo stesso tempo una preghiera e una maledizione gli salì dal petto attraverso le labbra socchiuse.

E poi era finalmente pronto. Cosciente di quello che lo circondava e allo stesso tempo al di fuori e al di sopra della realtà.

Indossò il suo abito più convenzionale, un completo grigio con una camicia candida e una cravatta a tinta unita. Prima di lasciare l'appartamento prese una piccola siringa dal comodino, la riempì con il liquido trasparente di una ampolla e la infilò nella tasca interna della giacca.

\*\*\*

Non erano in pochi a pensare che una settimana di intervallo fra le conferenze stampa fosse un periodo troppo lungo. Dopotutto, gli eventi si succedevano così rapidamente che ogni giorno era come una pietra miliare. Cionondimeno informare il pubblico non poteva superare in urgenza il procedere del progetto stesso, e il piano di lavoro era ancora pieno da scoppiare.

Col passare delle settimane la lista dei partecipanti era cresciuta fino ad arrivare a più di cento partecipanti. Tutti i giornalisti e commentatori del mondo volevano essere della partita. L'evento veniva trasmesso in diretta su tutte le reti televisive e non, ma restava un punto d'onore quello di essere presenti di persona. In certi ambienti vedere e essere visti era tutto.

La sicurezza era così stringente che il Presidente stesso avrebbe avuto difficoltà a passare i controlli. Si poteva solo entrare dopo verifiche di codice personale del transponder, delle impronte digitali e di frammenti chiave di DNA.

Tutti erano costretti a lasciare ogni apparecchiatura elettronica all'entrata e subire una perquisizione. Ma aveva senso andare sul sicuro, perchè la data di partenza era stata fissata per

utilizzare la finestra di lancio ottimale, e un ritardo avrebbe potuto causare un rinvio di due anni.

Felim aveva insistito che Megan fosse presente a tutte le conferenze stampa, e un posto era riservato per lei sul podio, anche se lontano dal leggio. Ottenere un invito per il reverendo Jo era stato sorprendentemente facile. Forse perchè alcuni posti erano riservati per leader religiosi, così che potessero porre questioni di carattere morale.

La conferenza era programmata per mezzogiorno, e Jo fece attenzione a presentarsi all'ingresso appena dieci minuti prima. Come si aspettava, la gente aveva formato una coda al posto di controllo e le guardie, pur rispettando le regole imposte dalla sicurezza, erano sotto immensa pressione di procedere in fretta. La piccola siringa che nascondeva nella giacca non sarebbe stata scoperta. Dio era con lui.

Era passato.

Il suo posto era nella quarta fila di sedie, e Jo si sedette precisamente quando due uomini in grigio e occhiali da sole presero posto ai lati del podio.

Ed eccolo entrare: Satana, il Diavolo incarnato, la Bestia. I suoi occhi gialli scorrevano sulla folla, gli angoli della bocca piegati verso l'alto in un sorriso di superiorità. Jo si sentì quasi sopraffatto dall'odio. Dovette trattenersi dall'urlare e correre verso il podio.

Ma riuscì a restare seduto. Non poteva, non doveva compromettere la sua missione ora che era così vicino al suo successo. Intorno a lui la folla applaudiva mentre il podio si riempiva di autorità e scienziati. Jo scorse anche Megan, che si sedette esitante sull'orlo di una sedia all'estrema sinistra.

Finalmente la conferenza stampa si avviò e Jo fu contento che nessuno si occupasse di lui mentre si sforzava di mantenere il controllo di sè. Tenne gli occhi fissi su Felim e si crogiolò nell'odio che sentiva nel petto.

\*\*\*

*Forse dovrei smettere di venire a queste conferenze stampa. Dopotutto nessuno mi chiede mai niente.*

Megan prese posto lentamente con gli occhi fissi davanti a sè. L'eccitamento di essere osservata da milioni di persone si era dissipato. Ora era solo una routine come tante altre. Non lo aveva ancora completamente ammesso a se stessa, ma continuava a tornare a queste conferenze stampa solo per vedere Felim. A volte riusciva perfino a scambiare con lui qualche parola. In effetti questi incontri pubblici erano gli unici rimasti.

*Presto questo teatro passerà. Manca ormai poco al decollo.*

Avrebbe dovuto farla sentire sollevata, ma il peso che le gravava sulle spalle non sembrava affatto diventare più leggero. Forse era l'incertezza di quello che il futuro avrebbe portato. Si

guardò attorno e non potè trattenere un sussulto quando notò una persona che non si aspettava di vedere in questa sede. Era seduto all'altra estremità del podio, proteso in avanti sulla sedia, il viso nella sua direzione.

"Robert", mormorò senza muovere le labbra.

I loro occhi si incontrarono e non si lasciarono. Le labbra di lui sorridevano, ma gli occhi dicevano tutta un'altra storia. Come aveva potuto dimenticare la profondità di quello sguardo? Come aveva fatto a resistere per mesi senza potersi perdere in quegli occhi?

Qualcuno si sedette fra loro e il contatto venne interrotto. E poi la conferenza stampa incominciò, anche se Megan era ad anni luce di distanza. Le ci vollero diversi minuti prima che le voci intorno a lei riuscissero a prevalere sul battito rumoroso del suo cuore.

Era di nuovo nel presente, questo sì. Però, malgrado i suoi sforzi, non riusciva veramente ad interessarsi di quello che veniva detto. Le conferenze stampa venivano sempre rigorosamente limitate a due ore, ma questa sembrava continuare per sempre. Finalmente tutti quelli sul podio si alzarono in piedi, anche se qualche giornalista caparbiamente continuava a strillare le sue domande. Megan stava per seguire gli altri dietro le quinte quando sentì che qualcuno la stava chiamando dalla platea. Si volse e vide un uomo che si stava facendo strada fra la folla a forza di gomiti. Lo riconobbe solo quando raggiunse la prima fila di sedie e venne fermato dagli agenti di sicurezza. Automaticamente Megan si avvicinò al bordo del podio e si sporse in direzione degli agenti.

"È tutto a posto, agente. Conosco quest'uomo. Lo lasci passare per favore."

"Ciao Jo", disse poi girandosi verso di lui. "Vedo che hai ricevuto l'invito. Sono contenta che abbia funzionato."

"Ciao Megan. Sì, mi ha molto eccitato. Pensi che potrei stringergli la mano?" Rispose lui salendo al suo fianco.

Megan gli accennò di seguirla e attraversò la tenda che li divideva dal retro. Vide Felim a qualche metro di distanza. Si girò per indicarlo a Jo, ma lo aveva visto anche lui e si stava già muovendo in quella direzione. E poi tutto accadde così velocemente che per un attimo dubitò di averlo veramente visto. Felim stava parlando con un funzionario della NASA, voltato di spalle. Appena Jo fece il suo primo passo, Felim si girò e si lanciò verso di lui. In un batter d'occhio aveva superato la distanza che lo separava da Jo e lo aveva atterrato con un singolo pugno.

Jo cadde sulla schiena e colpì il parquet del pavimento con la testa. Prima ancora che lui potesse rendersi conto di quello che era successo Felim gli balzò letteralmente sul torace e lo colpì una seconda volta con forza. Jo esalò un profondo sospiro e perse conoscenza.

Il secondo successivo tre agenti della sicurezza circondavano i due uomini con le loro pistole d'ordinanza in pugno. Ma per loro non c'era più molto da fare, a parte osservare Felim con

un'espressione di sorpresa. Tutta la stanza, fino a quel momento piena di attività e conversazioni, era caduta in un silenzio da tomba egizia. Finalmente Felim rispose alla domanda che era sulla bocca di tutti ben prima che qualcuno riuscisse a profferirla.

"Voleva uccidermi. Ho percepito il suo odio e determinazione. Son sicuro che troverete su di lui un'arma ben nascosta."

Tutti erano ancora ammutiti da quello che era accaduto. Più che stupore era un miscuglio di reverenza e paura. Reverenza di fronte alle capacità sovrumane del giovane e paura di fronte alla sua natura aliena.

Un lamento di Jo che stava riprendendo conoscenza interruppe l'incanto. Uno degli agenti si chinò su di lui, lo girò e lo ammanettò. Una piccola siringa rotolò fuori dalla sua mano sinistra e l'agente fu svelto ad afferrarla.

# 18

L'orbiter giaceva sulla pista circondato da una foresta di moduli di servizio. Gli ultimi controlli erano in fase di completamento e presto tutto sarebbe stato pronto al decollo. In alto, al di sopra dell'atmosfera, invisibile di giorno a occhio nudo, il Mayflower aspettava il suo pilota, la sua orbita sincronizzata con la stazione spaziale internazionale.

Megan era in piedi in un angolo della torre di controllo. Normalmente i visitatori non erano ammessi in torre, ma in qualche modo nessuno pensava che una tale restrizione si applicasse al suo caso.

I veicoli di servizio ora si erano allontanati e l'orbiter era rimasto da solo, con un piccolo pennacchio di vapore che usciva dai motori principali.

Un furgone si avvicinò all'orbiter e si fermò alla sua sinistra. Due uomini in tuta spaziale emersero dall'automezzo e si diressero verso la scaletta di accesso. Sapeva che uno di loro era Felim, ma non riusciva a distinguere quale. I due uomini salirono fino all'ingresso della camera stagna e si fermarono per un attimo prima di entrare. Dei tecnici rimossero le fodere di plastica che proteggevano le calzature delle tute.

Un minuto dopo il portello dell'orbiter fu chiuso e le ultime strutture rimaste vennero rimosse. Ci sarebbero voluti ancora trenta minuti prima che l'orbiter potesse partire.

Ma anche quella mezz'ora passò e venne il momento del decollo. Megan osservò l'orbiter accelerare lungo le tre miglia della pista, staccarsi dal suolo e sollevarsi rapidamente fino a scomparire in distanza. L'attenzione di tutti si spostò sullo schermo principale, che mostrava le immagini inviate alla torre di controllo dai jets che si erano affiancati al veicolo spaziale subito dopo il decollo. Altri schermi mostravano grafici e cifre colorate. I controllori di volo si scambiavano messaggi con l'efficienza e professionalità che ci si poteva aspettare, ma l'occasionale alzarsi di sopracciglia o scalpitare di un piede sul pavimento mostravano la tensione del momento.

I jets persero il contatto con l'orbiter e lo schermo incominciò a mostrare le immagini riprese dalla stazione spaziale.

Al suo interno due piccoli piedi scalciarono con forza. Un momento inaspettato per farsi sentire, ma dopotutto ogni altro momento sarebbe stato altrettanto inaspettato. Megan sobbalzò e per un attimo trattenne il respiro. Lentamente un sorriso le illuminò il viso e quello che appariva sugli schermi passò in secondo piano.

# Commento

Lo so, normalmente i romanzi non hanno dei commenti conclusivi, e forse ancora meno quelli di fantascienza. Però sento proprio il bisogno di identificare e spiegare tre punti chiave che sono alla base de "Il figlio di Darwin". Si tratta di concetti del tutto generali, cioè non legati all'ingegneria genetica, che permeano l'intera storia.

Il primo concetto è che **tutto quello scientificamente possibile verra` prima o poi tentato**, indipendentemente da ogni considerazione morale e etica. Sono fermamente convinto della verità di una tale affermazione perchè credo che la motivazione chiave di ogni persona di scienza sia la curiosità di capire l'universo; di estendere cioè i limiti della conoscenza umana.

Ritengo infatti che la ricerca scientifica sia motivata in larga parte dal piacere di portare ordine nel caos, di risolvere rompicapi, di esercitare la propria intelligenza. Le motivazioni (o dissuasioni) di carattere sociale entrano in gioco solo in un secondo tempo, anche se vengono poi spesso sbandierate per prime. Cerchiamo di non essere ipocriti.

Una conseguenza di questa mia affermazione è che non dovremmo cercare di limitare o bloccare la ricerca scientifica sulla base di questioni morali, bensì creare le condizioni affinché le sue conseguenze negative vengano minimizzate. In altre parole, le leggi dovrebbero regolare il *come*, non il *cosa*.

Il secondo concetto che ho voluto includere in questo romanzo è che **l'estremismo, il razzismo e il fondamentalismo ideologico fanno parte della natura umana**. Oggigiorno siamo spesso confrontati dalla violenza di persone che vedono una giustificazione alle loro azioni nella religione islamica, ma la tendenza a odiare chi appare diverso o la pensa diversamente è sempre esistita.

Purtroppo crimini violenti vengono anche commessi in nome di una male interpretata Fede Cristiana. Per esempio, la maggior parte di noi pensa che una vita umana debba essere preservata fin dal suo concepimento, ma alcuni fondamentalisti sono pronti a uccidere medici e infermiere per impedire loro di commettere aborti. Questa è chiaramente un'aberrazione della Dottrina Cristiana, paragonabile all'interpretazione del Corano che spinge alcuni estremisti islamici a far esplodere bombe in mezzo a folle di passanti. Insomma, gli esseri umani esistono su questa terra da un milione o due di anni, e geneticamente siamo ancora praticamente identici ai nostri progenitori che



dipinsero animali sulle pareti delle grotte.

L'aggressione nei confronti di chi non appartiene al nostro gruppo è quindi naturale, nel senso stretto della parola. Però se il nostro *hardware* ancora si porta dietro il retaggio della nostra natura animale, il nostro *software*, cioè la cultura che impariamo dopo la nascita, ci permette di elevarci al di sopra del livello dei bruti che eravamo quarantamila anni fa.

Il terzo e ultimo concetto è che **ci stiamo rapidamente avviando verso una società in cui non avremo più nulla di privato**. I protagonisti del romanzo credono in diverse occasioni di essere riusciti a crearsi intorno una piccola zona di sicurezza, ma invariabilmente questo senso di sicurezza risulta essere un'illusione. La società del prossimo futuro in cui si muovono tiene tutti in una morsa ferrea sfruttando le tecnologie più recenti. Già oggi abbiamo pochi segreti, ma presto non ne avremo alcuno. Non ci saranno per noi più nascondigli.

Questo è il mio primo romanzo e sarei particolarmente felice di ricevere i tuoi commenti. Ovviamente non posso promettere di rispondere a tutti ma farò il possibile. Ti prego di non esitare a mandarmi un'email all'indirizzo [giulio@good.at.it](mailto:giulio@good.at.it)